

STUDIO LINGUISTICO¹

Il ms. Roncioni 322 dell'Archivio di Stato di Pisa accoglie il *Breve Portus Kallaretani* (cc. 2r-28v) e, a seguire, una breve raccolta di disposizioni emanate nella prima metà del Trecento: trasmette, dunque, un gruppo di testi ascrivibili a mani e momenti diversi (la cui redazione si ricomprensive in un arco di tempo molto ristretto, tra il 1318-1321), ma tendenzialmente abbastanza omogenei da un punto di vista contenutistico e della tipologia testuale, nonché linguisticamente riconducibili ad area pisana². Per questa ragione si è deciso di fornire un'analisi unitaria della lingua del manoscritto³, offrendo una trattazione dei fenomeni linguistici ritenuti più rilevanti entro un quadro orientativo d'insieme. Laddove si noteranno,

¹ Un costante punto di riferimento per la presente analisi linguistica è costituito dagli studi sui volgari toscani, e in particolare sulle varietà toscano-occidentali, compiuti da Castellani (1952, 1961, 1963-1964a, 1963-1964b, 1980, 1982, 1990, 1992, 2000). Fondamentali, inoltre, i lavori di Limentani 1962, Dardano 1992 (1967), Sessa 1979 e 1980, Bocchi 2006 e 2017, Delcorno 2009, Biasci 2013, Zarra 2018, in aggiunta a quelli di altri autori che saranno citati più avanti. Menziono a parte, ultimi, ma non per importanza, gli studi compiuti da Sara Ravani sul *Breve di Villa di Chiesa* (2007, 2011a e 2011b), che hanno rappresentato un prezioso termine di confronto; ci è parso utile, infatti, anche in vista di futuri approfondimenti, mettere idealmente in comunicazione le analisi linguistiche dei due principali *corpora* di norme riconducibili alla produzione statutaria pisana in Sardegna.

² Non saranno oggetto d'analisi i testi in latino delle cc. 29r e 33v.

³ Una scelta analoga è stata compiuta da Castellani nell'esaminare i testi del ms. Roncioni 322 tra quelli oggetto di spoglio per lo studio delle fonti pisano-lucchesi: «Son comprese nel mio spoglio anche le aggiunte, tranne quella che va da p. 1122 a p. 1124, e che è di mano non pisana» (Castellani 1980, pp. 284-285; l'aggiunta non sottoposta ad analisi è la c. 29v).

però, usi specifici o parzialmente eccentrici concentrati in particolari sezioni del manoscritto, se ne darà notizia. Sarà poi ulteriormente approfondito il caso della c. 29v, in considerazione della presenza di tratti che divergono parzialmente da quelli propri dell'area linguistica della Toscana occidentale e, più nello specifico, pisana.

1. GRAFIA

1.1. Occlusiva velare sorda e sonora davanti ad *a, o, u*⁴

Davanti ad *a, o, ed u*, l'occlusiva velare sorda è resa prevalentemente con *c*, seguita dal digramma *ch* e da *k*. Si rileva l'impiego di *k* soltanto in posizione iniziale di parola e soltanto davanti alla vocale *a*, nella voce *kalendarde* (31r.4, 31r.5, 31r.6 per 2 volte), e nel toponimo *Kallari* (4v.5, 12v.27, 13r.14, 14v.8, 17r.4, 29v.24, 29v.26, 29v.32, 30r.5, 30v.7, 31v.2, 31v.5, 31v.10, 32r.2, 32r.15, 32r.16, 32v.3, 32v.9), che occorre insieme a *Callari* (5r.4, 5r.7, 5r.9-10, 5v.7, 5v.12, 5v.14, 6v.23, 7r.3-4, 7r.13, 12v.13, 12v.16, 12v.19, 13r.3, 18r.21, 25r.22-23, 25v.19-20, 29v.2, 29v.6)⁵.

Di seguito si riportano esempi dell'uso di *ch*: *ancho* 31r.11, 33r.3, 33r.18 (contro *anco* 14 ess.); *bancho* 33v.5;

⁴ Nessun rilievo grafico da fare sulle vocali: a differenza che in altri testi pisani, non si registra l'uso di *y* per *i* (che si ritrova, invece, nel *Breve di Villa di Chiesa*; cfr. Ravani 2007, p. 35).

⁵ Si registrano, dunque, 18 occorrenze sia per la forma *Kallari* che per *Callari*, anche se si osserva una differenza nella distribuzione tra le sezioni del manoscritto: la forma con *c* è quella di gran lunga prevalente nella prima sezione, quella del *Breve Portus Kallaretani* vero e proprio. La stessa oscillazione tra le due grafie è presente anche nel *Breve di Villa di Chiesa* (Ravani 2007, p. 36).

barachani 23v.1 (contro *baraccani* 11r.9, 24r.27, e *baracani* 23r.27, 23v.2); *ciaschaduno* 30r.9; *ciaschuno* 13r.8-9 (contro *ciascuno* 7r.21 ecc., 16 ess.); *ciaschuna* 10v.15; *enticha* 29v.29 (contro *entica* 7r.3); *lacha* 22v.22; *machaiche* 14r.24; *massaschudo* 26r.13; *rechare* 33r.12 (contro *recare* 24v.10); *recha* 33r.19; *saccha* 30v.26, 31r.3, 31r.9; *sardescha* 23r.5 (contro *sardesca* 14r.20); *tascha* 8v.3, 8v.16, 33r.23; *tocchando* 5r.6. Si osserva l'uso di *ch* anche nei seguenti nomi: (*Bacciameo di*) *Bindaccho* 30v.3-4; (*Bindo*) *Faccha* 4v.4; *Ceccho della Vaccha* 33v.17; (*Donato*) *Sechamerenda* 28v.2; *Francescho (Alliata)* 32v.9; (*Gualando di*) *Ricuccho* 32v.7-8, 33v.15; (*Iohanni di*) *Noccho* 32v.7; (*Vanni*) *Boccha* 30v.3.

In un caso il pronome relativo *che*, eliso davanti a vocale *a*, è reso con *c'*: «di quella cosa *c'a* (m)me più piacereà» 24r.23-24.

Per l'occlusiva velare sonora, costante l'uso di *g*; poco numerosi gli esempi del digramma *gh*, che si registrano dinanzi ad *a* e *o*: *camarlingho* 4v.10, 7v.5 (contro *camarlingo* 12 ess.); *maghagne* 11r.5 (contro *magagne* 2r.17, 11r.8, 11r.10); *rugha* 26r.20 (contro *ruga* 16v.7-8).

Segnalo la presenza di *-gu-* in *aguilecta* 24r.7 (attestazione unica in questa forma nel TLIO, s.v. *aguiletta*) in una veste grafica accostabile alle forme *ghiletta*, *chiletta*, *gheletta*, con il significato di 'prodotto derivato dalla separazione dell'argento dal piombo, litargirio', attestate nel *Breve di Villa di Chiesa*⁶.

⁶ Cfr. Ravani 2011a, p. 321: «da confrontare con il ted. *Glätte* 'ossido di piombo' [...] ma anche con *aghetta* e *ghetta* 'aghetta, litargirio', dal lat. medievale *GLETA*».

1.2. Affricata palatale

Regolare l'uso dei digrammi *ci* e *gi* dinanzi ad *a*, *o*, *u* per l'espressione delle affricate palatali sorda e sonora; non se ne riportano, dunque, esempi. Si rilevano, se non si tratta di erronee omissioni da parte del copista, *naulegare* 20r.11, accanto a *naulegiare* 25v.6, 25v.17 (in questo secondo caso, però, chi scrive si accorge dell'assenza della *i* di *naulegiare* che viene infatti aggiunta nel soprarrigo), 25v.21, e *naulegamento* 24r.2, 24v.2 (accanto a *nauleggiamento* 32v.13 e *naulegiamento* 25v.1).

Si ritrova la grafia *ci* davanti a *e* in: *bilancie* 9v.6-7, 33v.1; *facienti* 18r.17; *mercie* 20r.13-14, 24v.9 (ma anche *merce* 24r.23). Vanno forse considerati latinismi⁷: *suficiente* 27r.10, 27v.26, 27v.26-27, e *sufficiente* 25v.4-5, 31r.12 (contro *sofficiente* 33r.27); *sufficienti* 16r.11, 29v.12; *sufficiencia* 29v.14, 29v.18.

Registro un caso isolato di *gi* davanti a *e* in *Puccio di Ruggiere* 33v.16.

1.3. Sibilante

Nei testi di area pisano-lucchese, è caratteristico l'uso del grafema *z* (e ζ^8) per indicare la sibilante sonora⁹.

⁷ Cfr. Sessa 1979, p. 84.

⁸ Cfr. § 2.3.3.

⁹ Cfr. Castellani 1990, pp. 206-222. Questo particolare tratto grafico, «connesso con un fenomeno fonetico da ascriversi all'influsso dei dialetti settentrionali», è collegato alla perdita, tipica dei testi toscano-occidentali, dell'elemento occlusivo delle affricate dentali (per la cui trattazione, come anche per le occorrenze del grafema ζ , rimando al § 2.3.2 e 2.3.3): «il grafema <z> diventa disponibile, e ci se ne serve per

Nel nostro testo si legge *bizanti* 23r.17 (contro *bisanti* 23r.15)¹⁰.

In alcuni casi, per l'espressione della sibilante sonora si usa la scrizione latineggiante *x*: *exercere* 21v.15 (contro *esercere* 20r.20); *exenplato* 31v.3, 31v.4¹¹.

Decisamente più rappresentato è l'impiego di *s* per esse sonora¹²: *accusare* 15r.14 (anche *acusare* 28r.19-20; *acusarli* 16v.25); *acusato* 8r.22, 11v.3, 28r.12; *acusati* 11v.6; *bisognano* 30v.26; *bisognerà* 8v.6; *bisognevili* 26v.26; *bisogno* 8r.5, 11v.17, 13v.3; *caso* 6r.22; *ecchiesa* 12v.9, 12v.17, 12v.25 (e anche *echiesa* 2r.23, *eccl[esi]a* 13r.3; *ecchiesia* 29v.11; *ecclesia* 30r.16); *inquisitione* 28r.2-3 (e *inquisitione* 19v.16-17, 32r.12); *isula* 6r.2; *misura* 8v.6, 9r.26; *mesura* 32r.6, 32r.7; *misure* 9v.5, 32r.1, 32r.4, 32r.13; *misuratore* 8r.17-18, 8v.21; *misuratori* 2r.7, 2r.16, 8r.2, 8r.4-5, 8r.15, 8v.1, 8v.14, 8v.15, 9r.26, 10v.6, 26v.6-7; *presensa* 8v.8, 8v.26, 16r.5; *presente* 10r.4, 31r.15, 33v.21; *presenti* 11v.19; *recusasse* 32r.10; *usansa* 5v.19, 6r.18; *usano* 29v.33; *usanse* 32r.17; *usate* 15v.18; *usati* 31v.14; *usato* 7v.15-16, 31v.18; *uso* 5v.16 (2 volte), 5v.18; *usura* 19r.1; *usurieri* 29v.32 (anche *usorieri* 19r.1).

Nei casi di *medesmo* 6r.23, 8v.14, 13v.6, 13v.26-27,

indicare /ʃ/, che appare ancora più necessario separare da /s/» (Castellani 1990, p. 206).

¹⁰ Cfr. Bocchi 2006, p. 177, che tra le scrizioni per sibilante sonora rileva l'uso di *ç* (accanto a *s*) per la voce *bisante*.

¹¹ È presente nella veste di latinismo in *excepto* 6r.25, 31r.8 (ma anche *ecepto* 11v.8, 13r.17), dove «il gruppo *-xc-* indica a quanto pare una pronuncia *čč*, non *šš*» (Castellani 1963-1964a, p. 67); *s* + consonante in *expe* 31v.6 (contro *spese* 11v.24, 25v.19, 30v.26, 33r.12, 33r.14, 33r.17). In *proximo* 15r.4 e *proximi* 15r.20 ha valore di *-ss-* (cfr. Castellani 1963-1964a, p. 67).

¹² Cfr. gli esempi passati in rassegna in Castellani 1990, pp. 207-222.

29v.10, e *medesma* 8r.27, la «pronuncia sonora è determinata dal fonotipo seguente e quindi non ha rilevanza fonemica»¹³.

Per le parole con suffisso *-oso*, per le quali si registrano in testi toscano-occidentali, pur con oscillazioni, anche grafie con *-z-* o *-ç-*¹⁴, si osserva nel nostro testo l'uso di *s*: *ingiuliosa* 15r.9-10; *presiose* 23r.23.

1.4. Sibilante palatale sorda e sonora

Normali le grafie *sc* o *sci* per la sibilante palatale sorda: *acrescere* 17r.12; *acrescimento* 17r.9, 17r.16-17; *amescere* 7r.22-23, 7r.26, 7v.2-3, 7v.4-5, 7v.6-7, 7v.8, 7v.16-17, 7v.19-20, 12r.27, 12v.2; *amesceri* 13r.16; *cascia*¹⁵ 24r.9; *conoscere* 2v.4 (*cognoscere* 14v.19); *congnosce* 29v.12, 29v.16; *cognoscerò* 5v.17, 14v.22, 17r.26, 21v.20, 21v.23 (ma anche *cognosgerò* 19v.10-11); *cognosceranno* 7r.18; *coscia* 10v.27-11r.1; *discerna* 25r.10; *lasciasemo* 14r.13; *nascere* 32v.14; *scirà* 7r.12-13.

Per quanto riguarda la sibilante palatale sonora, per gli esiti da *-sj-* latino, accanto alla scrizione *gi*, si osserva anche *sgi* (e *sci*): *cagione* 7r.11, 12r.8-9, 13r.11, 15r.21, 19v.6, 25r.9, 31v.13 (ma anche *casgione* 7v.25, 15r.11, 24v.9, 25r.10; *cascione* 6r.21, 17v.13¹⁶); *pigione* 16v.11, 27r.3 (accanto a *pisgione* 16v.9).

¹³ Castellani 1990, p. 207. Cfr. Sessa 1979, p. 85; Ravani 2007, p. 38.

¹⁴ Castellani 1990, pp. 218-220.

¹⁵ *CAPSIA > *cascia* è voce comune a parlate meridionali, settentrionali e allo stesso pisano: cfr. sotto gli esiti di *-sj-* (Biasi 2013, p. 66).

¹⁶ Per la grafia *cascione* e simili, cfr. Sessa 1979, p. 85, e relativa bibliografia; cfr. anche Rohlfs 1966, vol. I, § 286, che ritiene che le forme con consonante sorda siano da considerarsi indigene, mentre l'allotropo con grafia *gi* sarebbe stato esemplato sul francese.

Si osservano, poi, altri esempi di scrizioni *gi*, anche in questo caso con alternanza con grafie *sgi* e *sci*, per voci che derivano da -TJ-: *condanagione* 27v.15-16 (*condannasgione* 21r.25); *ragione* 6r.24-25, 6v.21, 19r.1, 19v.26, 20r.11, 21v.7, 21v.14, 26v.25, 32r.17, 32v.2 (*rascione* 5v.12, 5v.15, 10r.2, 13r.26, 14v.23, 18v.15, 21r.22; *rasgione* 6v.5, 6v.6, 19v.24-25); *rasgionare* 21r.1-2; *vacagioni* 19r.18. Si notino anche *induscio* 14v.23, e *indusgia* 6r.12-13.

1.5. Laterale palatale

La laterale palatale è espressa prevalentemente con la grafia -gli-: *battaglia* 26r.16; *cogliano* 9r.23; *conigli* 22v.19; *consigliano* 29v.19; *consigliando* 29v.19; *consigliere* 31r.16 (ma *consilliere* 33v.17); *consiglieri* 2r.6, 2r.12, 2v.6, 6v.11, 6v.18, 6v.20, 6v.25, 7r.6, 7r.7, 7r.12, 7r.14, 7r.15, 7r.22, 7v.22, 9v.13, 9v.15, 9v.15-16, 9v.19, 10r.17, 12v.1, 13v.13, 13v.15, 13v.22-23, 15r.7, 15r.10, 15v.2, 16r.4, 22r.11, 27r.23, 27v.1, 27v.10-11, 27v.15, 30v.4, 31v.12, 33v.21; *consiglio* 2r.27, 5r.11, 6v.18, 7r.9, 7r.18-19, 7v.18, 8v.27, 10r.13, 11v.23, 11v.24, 11v.25, 11v.25-26, 11v.27, 12r.13, 12r.14, 12r.16, 13.2, 13r.19, 13v.20, 13v.22, 13v.25, 13v.26, 13v.27, 14r.3, 14v.16, 15r.13, 15r.24, 15v.2, 16v.9, 16v.14, 16v.24-25, 17r.4, 17r.5, 19r.16, 19r.18-19, 19r.19, 19r.23, 19r.27, 21r.25, 21r.27, 25r.11, 26v.13, 26v.17, 26v.24, 27r.10, 27r.13, 27r.23, 27r.27, 28r.16, 28r.26 (ma anche *consiglio* 7r.17, 31v.12, 32v.10, 33r.20); *consigli* 32r.22; *guigliardone*¹⁷ 19v.9; *intagli* 10v.26; *meglio* 5v.17, 8r.12,

¹⁷ La voce *guiderdone* viene dal germ. *widarlon*, con sovrapposizione del lat. *donum* (cfr. TLIO, s.v. *guiderdone*). Per le forme in *guigl-* e *guil-*, secondo Zaccaria 1901, p. 258, s.v. *guiliardone*, si tratterebbe di esiti attribuibili «all'influenza del prov. *guiardon*».

11r.11, 17v.9-10; *megliorare* 17r.12; *miglia* 2r.19, 11v.1, 11v.5; *migliaio* 23v.9; *migliaresi* 23r.17; *migliore* 7r.18; *migliori* 7r.2 (*migliori* 29v.11-12); *moglie* 18r.8; *oglio* 8v.16, 9v.5, 24r.1; *pigliare* 7v.15, 19v.8, 19v.18, 24v.15 (2 volte); *piglierò* 19v.7; *ricogliere* 14r.14 (ma anche *ricolglere* 31v.10); *rivendugliolo* 28r.12; *scarpigli* 14r.24; *simigliante* 15v.20, 25v.24; *simigliantemente* 7r.19-20, 22r.23-24; *tagliatori* 10v.8 (ma anche *taglatori* 10v.16); *togliere* 2r.22, 16r.26, 16v.22, 18v.5, 19v.8 (ma anche *togliere* 10v.27; *tollere* 12r.24, 12r.26, 17v.25, 18r.13, 25r.12-13, 31v.10, 31v.23, 32r.21; *tolere* 18v.16-17); *togliarli* 13r.23-24; *ttoglierò* 15r.11-12 (ma anche *tollerò* 19v.7, 32r.7; *toglerò* 6r.26); *vaglia* 19r.24-25; *vermigli* 24r.27; *voglia* 5r.17, 27r.25.

Come appena visto, si danno anche casi di grafie *-gl-*, *-ll(i)-*, *-lgl-*: *cogliere* 9r.23-24; *consilliere* 33v.17; *consiglio* 7r.17, 31v.12, 32v.10, 33r.20; *ricolglere* 31v.10; *simiglianti* 30v.15; *taglatori* 10v.16; *tagleranno* 10v.10; *togliere* 10v.27; *tollere* 12r.24, 12r.26, 17v.25, 18r.13, 25r.12-13, 31v.10, 31v.23, 32r.21 (*tolere* 18v.16-17); *tollerò* 19v.7, 32r.7; *toglerò* 6r.26; *tolleremo* 6r.18, 9v.11, 11v.9, 12r.26, 14r.5; *togleremo* 10v.1-2; *valglano* 30v.20; *volglano* 31r.1, 31r.8. Tra gli antroponimi, si registrano: (*Bacciameo di*) *Malglo* 4v.7, 30r.4-5; (*Becto*) *Agliata* 28v.5, ma (*Francescho*) *Alliata* 32v.9; (*Guidone da*) *Faulgla* 4v.7, ma (*Puccio*) *Faulia* 32v.9.

Si noti l'impiego della grafia *-lgn-* in *solgnano* 32v.14, e *valgnano* 30v.15 (contro *valglano* 30v.20).

1.6. Nasale palatale

La scrizione *-gn-* risulta prevalente per esprimere la nasale palatale. Si trovano, però, anche alcuni esempi di impiego del trigramma *-ngn-*: *ansengna* 30r.21, 30r.30

(ma anche *ansegna* 30r.18); *asengni* 9r.15; *asengnasse* 9r.16; *bisongnano* 30v.26; *conpangni* 29v.14; *congnosce* 29v.12, 29v.16; *lengno* 30r.21, 30r.22, 30r.25, 30r.28; *lengni* 32v.12, 33r.1; *ongni* 11r.18, 30r.22, 32v.20, 32v.21, 32v.23, 32v.24, 33v.2 (e *ongn'* 31r.11); *pongnala* 30r.19; *sengno* 9r.16; *singnorìa* 32r.11.

Tra i toponimi e gli antroponimi, si segnalano: *Bagnaia* 16r.9, 20r.9 (ma anche *Bagniaia* 7v.9, e *Bangnaia* 30r.10); *Catalongna* 33r.19; *Sardigna* 6r.2, 7r.5, 7v.26, 14r.18, 14v.6, 23v.18; (*Iacobo de*) *Angnello* 30v.4; (*Guido del*) *Tignoso* 28v.3.

1.7. Nasale davanti a consonante

Il nesso nasale + bilabiale, laddove la parola si presenta a piene lettere (sono dunque escluse qui le nasali che risultano dallo scioglimento delle abbreviazioni), è reso prevalentemente con *m*, più raramente con *n*, di cui di seguito si riportano gli esempi: *conpangni* 29v.14; *conpiremo* 13v.24; *exenplato* 31v.3, 31v.4; *inpercìò* 29v.1; *novembre* 31r.4, 31r.6; *tenpo* 4v.3.

Davanti alle altre consonanti, è generalizzato l'uso della *n*; così anche di fronte a *q*: *cinquanta* 25r.24, 30r.23; *cinque* 11r.19, 30v.23, e anche *quinque* 32v.20, 32v.24; tra i nomi, (*Piero*) *Cinquino* 33v.15; *delinquenti* 14r.11; *inquisitione* 19v.16-17, 32r.12 (e *inquisitione* 28r.2-3); *qualunqua* 5v.19, 16r.9, 21r.19, 24r.23, 24v.8, 27r.25, 30r.11 (e *qualunque* 24r.20-21, 29v.33); *quandunqua* 24v.11. Fa eccezione, per ragioni etimologiche, *esiamdio* 17v.3-4, 18r.27 (e *etiamdio* 17r.25, 21v.20; contro, però, *esiandio* 10v.19, 28r.7-8; *etiandio* 29v.3, 33r.5).

1.8. Scrizioni latineggianti

Tra le grafie culte o pseudoculte, si segnalano:

-ct-: *affectata* 10v.26; *aguilecta* 24r.7; *altrectanto* 19v.13; *baracto* 24r.22; *bocte* 23v.21; *comectere* 13r.13; *correcto* 27v.8; *correcto* 28v.1 (ma *corretto* 4v.5); *dicto/dicta/dicti/dicte* 6r.27, 6v.1, 8r.14, 14r.10, 16r.23, ecc. (ma anche *detto* 20r.21-22, 31v.18, 31v.21; *ditti* 30v.25 e *detti* 31v.20; *ditta* 16r.23-24; *ditte* 31r.3); *dricte* 9v.9; *distrecto* 5v.13-14, 17r.14, 17r.18-19, 18r.4-5, 21r.8, 21r.10, 22r.1, 22r.14, 25v.3-4; *electione* 29v.5 (ma anche *elecione* 9v.14); *electo* 7v.21-22, 9v.16, 29v.32, 29v.34 (ma *eletto* 29v.26, 29v.34); *electi* 11r.12, 16r.21, 16v.1 (ed *ellecti* 16r.7; contro *eletti* 7r.15); *factore* 29v.14; *facta* 12r.9, 13r.26, 18r.8, 29v.13, 30v.9, 30v.24; *facto* 2v.3, 4v.2, 5r.11, 5v.14-15, 10r.3, 10v.1, 13v.25, 14r.3, 14v.11, 14v.15, 15r.26, 17r.23, 17v.13, 18r.10, 19v.11, 21r.12, 21r.23, 21v.4, 21v.23, 21v.26, 29v.31, 29v.32, 31v.13, 32v.11; *facti* 13r.25, 14r.6-7, 30r.1, 30v.1, 32v.6; *farsecto* 24v.4; *giambellocto* 24r.16; *intromectere* 21v.4; *intromecterò* 21v.6; *mectano* 25v.1; *mocto* 6v.17; *moschecte* 27v.7; *octo* 6v.26, 10v.21, 11r.27, 29v.9, 30v.21; *paliociti* 24v.1; *predicto* 24r.18; *predicte* 32r.11; *proficto* 17r.16; *promectere* 22r.9; *sancto* 30r.4, 30v.1 (ma *santo* 29v.11); *sancta* 30r.16 (contro *santa* 7v.10, 7v.13, 12v.17, 12v.23-24, 12v.25); *sancte* 5v.4, 10r.22, 12r.5, 14v.20, 17r.6, 18r.1, 18r.24, 18v.11, 18v.25, 20r.6, 20v.1, 20v.13, 24v.21 (contro *sante* 5r.5, 5v.11, 11v.5, 13r.9, 14v.12, 19r.8, 19v.2, 19v.21, 21r.7, 21r.18, 21v.13, 22r.8, 22v.2, 24v.7, 25r.19); *scarlacti* 23r.10; *scocitino* 27v.16 (contro *scottino* 19r.16-17, 27v.16); *socto* 7r.21, 8r.11, 19v.18, 22v.8 (contro *sotto* 19v.10); *soc-toponere* 6v.7; *soctoposto* 29v.27; *specto* 17v.27; *stivalecti* 11r.1; *tracterò* 17r.8, 19v.27; *tracteremo* 5v.6; *tracti* 11v.5; *tucto/tucti/tucta/tucte* 5v.4, 6v.22, 7r.26, 8r.24, 10v.13, ecc. (contro *tutto* 13v.21, 29v.22).

-*pt-*: *diecesepete*¹⁸ 30v.8; *ecepto* 11v.8, 13r.17 (e *excepto* 6r.25, 31r.8); *infrascripto* 22v.5-6; *infrascripte* 29v.6; *inscripti* 24v.10; *scriptura* 5v.22, 24v.13, 24v.14, 27v.12 (e *iscriptura* 9v.26-27); *scripti* 17v.10; *scripta* 22v.8; *septembre* 30r.7; *soprascripto* 8v.10, 12v.19, 12v.26, 13,2, 14v.8, 15r.25, 15v.1, 18r.5, 20v.25, 25v.25, 26v.6, 29v.3, 29v.34, 31v.19; *soprascripti* 6v.23, 21v.2, 21v.23-24, 22r.10, 22r.11, 22r.16, 31r.2, 31r.9, 31v.21, 32r.22, 33v.14, 33v.20; *soprascripta* 13r.3, 25v.7, 25v.22, 27v.18, 30v.21, 30v.22, 33v.18 (contro *soprascritta* 31r.7); *soprascripte* 32v.24 (contro *soprascritte* 31r.9).

-*bs-*: *observare* 14v.13 (contro *oservare* 8r.26, 8v.13, 12r.1, 25v.10-11, 27r.18, 28r.27; *osservare* 6v.1); *observerò* 25r.1-2 (contro *oserverò* 21v.1; *osserveroe* 32v.3); *observeremo* 9r.10-11 (contro *oserveremo* 7r.19, 14r.7, 15v.4; *osserveremo* 12r.1); *observeate* 29v.7.

-*nsc-*: *inscripti* 24v.10;

h-: *habitranno* 5r.10, 5r.13; *habiti* 26r.19; *homo* 10v.22; *homini* 2v.10, 4v.4, 4v.6, 7r.1, 16r.1, 27v.22, 29v.19 (2 volte), 30r.4, 30v.6, 31r.11, 32v.7, 32v.9, 33r.20, 33r.21 (contro *omini* 12v.26); *honore* 5r.8 (contro *onore* 5r.14, 5r.10, 5r.15, 5r.18, 12v.10, 15r.27, 17r.9, 26v.27); *honori* 32v.2;

-*ti-*: *cospirazione* 19v.23; *dilatione* 6r.6; *electione* 29v.5 (e anche *elecione* 9v.14); *petitione* 8v.5, 12r.14, 31v.20; *inquisitione* 19v.16-17, 32r.12 (e anche *inquisisione* 28r.2-3);

i-: *iudice* 6v.21, 7v.1; *iudici* 6v.19; *iudicio* 18r.9; *iurare* 2r.15, 2r.16, 2r.20, 2r.25, 7r.21, 10r.21, 10v.6, 10v.7, 11v.14, 11v.18, 13r.7, 13r.8, 13v.5; *iuro* 17r.6, 18r.1, 18r.24, 18v.11, 18v.25, 19r.8, 19v.2, 19v.21, 20r.6, 20v.1, 20v.13, 21r.7, 21r.18, 21v.13, 22r.8, 22v.2, 24v.7, 24v.21; *iuriamo* 5r.4-5, 5v.4, 5v.11, 6v.22, 6v.26, 8r.3, 8v.18, 8v.24, 9r.4, 9v.14, 9v.22, 10r.12, 10r.22, 11r.5, 11r.21, 11v.2, 11v.15, 12r.5,

¹⁸ Ma il copista scrive *diecepsete*.

12r.25, 13r.8, 13v.12, 13v.21, 14v.5, 14v.12, 14v.20, 15r.1, 15r.8, 15r.18, 15v.7, 25r.19, 26v.10, 26v.21; *iurerò* 18r.6-7; *iurino* 14r.26; *iurato* 6v.26; *iurato* (sost.) 7r.5, 9v.17, 26v.3; *iurati* 12v.26, 16r.6; agg. *iusta* 7r.11, 9r.25 (ma *giusta* 7v.24-25, 25r.9); *iuste* 9v.10; nella locuz. *iusto/iusta lo nostro/loro podere* 5r.19, 6v.2, 10r.18, 10v.7, 18r.15, 25v.10, 28r.20; nei nomi *Iacobo (de Angnello)* 30v.4, *Iohanni (del Gufo)* 32v.7, *Iohanni (di Noccho)* 32v.7, *Iohanni (Griffo)* 30r.2.

1.9. Intensità consonantica all'interno di parola

Si registra la presenza di consonanti scempie nei seguenti esempi¹⁹:

-c- palatale: *cacerò* 8r.23; *caciato* 7v.26 (contro 10 ess. di *cacciato*); *impacerò* 21r.26; *sucessori* 13v.4 (ma al sing. *successore* 9r.15);

-c- velare: *baracani* 23r.27, 23v.2 e *barachani* 23v.1 (contro *baraccani* 11r.9, 24r.27); *fiacheremo* 9v.10; *lacha* 22v.22; *pecato* 28r.6 (ma *peccato* 17v.27, 20v.8, 20v.23, 28r.21); *sachi* 14r.21 (ma *saccha* 30v.26, 31r.3, 31r.9); *sucaro* 22v.20, 24r.11 (contro *succaro* 23r.22); *tacolino* 23r.8; *vechio* 11r.25;

-g- palatale: *elegere* 2v.10, 16r.1, 16r.4, 29v.6, 29v.8; *legere* 8r.25-26, 8v.23, 8v.25, 29v.15 (contro *leggere* 2r.9, 24v.25-26); *legerò* 24v.25; *logia* 16v.5 (contro 6 ess. di *log-*

¹⁹ Cfr. Sessa 1979, pp. 89-92: «Non è facile stabilire se i casi di grafia con la scempia, in corrispondenza di forme che nella lingua letteraria presentano una consonante doppia, abbiano o no valore fonetico. È probabile, anche tenendo conto delle condizioni di grande incertezza offerte dagli altri testi coevi, che, almeno nella maggioranza dei casi, ci si trovi di fronte ad oscillazioni puramente grafiche»; Ravani 2007, pp. 44-48.

gia); *magiore* 6v.11 ecc., per un totale di 15 ess. (contro un solo esempio di *maggiore* 31v.12); *naulegiare* 25v.6, 25v.17, 25v.21 (contro *naulegare* 20r.11); *naulegiano* 25v.20 (contro *nauleggiano* 33r.2); *naulegerano* 25r.26 (contro *nauleggerano* 32v.17); *naulegiasse* 24v.3 e *naulegiase* 12v.12; *naulegiato* 16r.10, 16r.14 contro *nauleggiato* 30r.11, 32v.19, 33r.9; *naulegiamento* sing. 25v.1 e *naulegamento* 24r.2, 24v.2, (contro *nauleggiamento* 32v.13); *tragere* 8v.5²⁰.

-n-: *àno* 19r.27, 26r.6, 33v.1 contro *àno* 5r.15; *condanare* 24v.17 (ma *condannare* 8v.10-11 ecc., per 7 volte); *condanato* 6r.8, 11r.3-4, 19r.12, 20r.16, 25r.3, 26v.18, 28r.5 (ma *condannato* 18r.9 ecc., per 11 ess.); *condanagione* 27v.15-16 (ma *condannasgione* 21r.25); *gonella* 10v.23; *inanti* 16r.18, 27r.4, 30r.13, 30r.25-26, 32r.23 (ma *innanti* 5r.16, 8r.23-24, 10v.19) e *inansi* 19v.4 (ma *innansi* 5v.12, 13v.7, 27r.17); *pani* 10v.8 (contro *panni* 2r.17 ecc., per 13 volte);

-r-: *baraccani* 11r.9, 24r.27 (e *baracani* 23r.27, 23v.2, e *barachani* 23v.1); *proporemo* 12r.12; *rimarà* 6r.21 (ma *rimarrà* 6v.2-3); in altri casi si osserva la doppia in luogo della scempia: *troverrae* 33r.22 (ma *troverà* 11r.25);

-s-: *aveseno* 19r.21 (ma *avesseno* 10v.12); *carcasoni* 30v.15; *casato* 'cassato' 19r.14; *esere* 21v.8, 27r.7 (ma *essere* 2r.8 ecc., per 35 ess.); *naulegiase* 12v.12 (ma *naulegiasse* 24v.3); *nessuno* 10v.3, 28r.24 (ma *nessuno* 6v.4, 8v.7); *laserò* 19v.8; *laserà* 18r.16; *laseremo* 8v.19, 9v.19; *laseranno* 18v.21; *lasciasemo* 14r.13; *lasato* 21r.4 (ma *llasato* 10r.3); *posa* 6v.12 (contro *possa* 5v.20 ecc., per 33 ess.); *posano* 8r.6-7 (contro *possano* 7v.27-8r.1 ecc., 16 ess.); *sentiseno* 26r.11;

²⁰ Per *tragere* 'trarre', che è tipico dei dialetti toscani occidentali, cfr. § 3.12.6.

-t-: *andatali* 24r.14; *cità* 5r.9, 5r.10, 5r.12, 5r.16, 5r.18, 5v.2, 5v.7, 22r.1, 26v.27 (accanto a *città* 5r.14, 5r.21, 27r.21, 28v.1); *citadino* 5v.13, 21r.9, 26r.21, 26v.3, 27r.7-8, 29v.24, 29v.27 (accanto a *cittadino* 16v.23, 17r.14, 18r.3, 22r.14); *citadini* 16r.6, 25v.24, 26r.14, 32v.8 (accanto a *cittadini* 16r.6-7, 17r.17); *cometervi* 10v.10 (ma *comectere* 13r.13); *comettesse* 28r.13; *quatordici* 30r.7; *quatro* 7r.6, 7r.26, 27r.12, 30v.17 (accanto a *quattro* 19r.20); *retificati* 33v.14; *trateranno* 8r.9.

Dopo il prefisso *a*-²¹, le forme con la scempia sembrano prevalere, anche se di poco, su quelle con la doppia: *accattare* 30v.25; *acatremono* 14r.17; *acatasseno* 23v.11; *accatesseno* 23v.12; *accimare* 30v.12; *accimasse* 30v.18, 30v.22; *accimatore* 30v.10; *accimatori* 30v.9; *accimatura* 30v.16, 30v.21; *accusare* 15r.14 (ma *acusare* 28r.19-20 e *acusarli* 16v.25); *acusato* 8r.22, 11v.3, 28r.12; *accusati* 11v.6; *acrescere* 17r.12; *acrescasi* 5v.1; *acrescimento* 17r.9, 17r.16-17; *adimandasse* 6r.6; *adimandato* 6r.4, 17v.4, 17v.14 (*adomandato* 17r.25-26); *affectata* 10v.26; *allogare* 26v.15; *allogheremo* 26v.12-13; *alloghisi* 26v.16; *allora* 4v.8, 6r.2, 9v.16, 12r.19-20; *aministrato* 11r.24; *amonirò* 8r.26; *aparechiata* 16r.13; *appaia* 5v.22, 6r.5 (ma *apaia* 27v.12); *appellare* 6v.12; *appo* 9r.8, 11r.25, 12v.24, 24v.13, 24v.22; *apresso* 2r.19; *aproprii* 8v.20; *aprovati* 33v.14; *asegnare* 9r.13-14; *asengni* 9r.15; *asengnasse* 9r.16; *assetramento* 5r.12; *avocato* 27r.24, 27r.26.

Forme con la scempia dopo *o*-: *obedire* 6v.1, 13r.21; *oferere* 7v.12-13; *oficiali* 15r.19-20 (ma *officiali* 28r.19, 28r.22); *oficio* 5v.5, 6v.27, 7v.19, 7v.23-24, 8r.9, 21v.3-4, 21v.10, 24v.9 (ma *officio* 2r.3 ecc., per un totale di 52 ess.); *oservare*²² 8r.26, 8v.13, 12r.1, 25v.10-11, 27r.18, 28r.27 (ma

²¹ Non si danno esempi dopo *ra*-.

²² Per gli esempi con *obs*-, cfr. § 1.8.

osservare 6v.1); *oserverò* 21v.1 (contro *osserveroe* 32v.3); *osserveremo* 7r.19, 14r.7, 15v.4 (ma *osserveremo* 12r.1); *osserverano* 18v.19; *oservino* 19r.21.

2. FONETICA

2.1. Vocalismo tonico

2.1.1. Dittongamento di ě tonica in sillaba libera²³

Regolare il dittongamento di ě tonica in sillaba libera: *contiene* 7r.21, 14r.27, 19v.10, 28r.23; *diece* 7v.11, 7v.14, 9r.12, 30v.22, 32r.9, 33r.15; *diecesepete* 30v.8; *diedi* 22r.8; *diede* 20v.20; *indirietro* 15r.21; *miei* 9r.7, 10r.17, 13v.13, 21v.20; *piedi* 24r.18 (*ppiedi* 25v.27); *pietre* 23r.23; *richierere* 12r.19 (*richiere* 9r.1); con estensione alla posizione protonica in *divietato* 10v.2, 16v.20, 28r.23; *viene* 30r.18.

Suffisso *-iere* e *-ieri*: *consiglieri* sing. 6v.18, 7r.14, 7v.22, 9v.19 (anche *consigliere* 31r.16; *consigliere* 33v.17); *consiglieri* plur. 2r.6, 2r.12, 2v.6, 6v.11, 6v.20, 6v.25, 7r.6, 7r.7, 7r.12, 7r.15, 7r.22, 9v.13, 9v.15, 9v.15-16, 10r.17, 12v.1, 13v.13, 13v.15, 13v.22-23, 15r.7, 15r.10, 15v.2, 16r.4, 22r.11, 27r.23, 27v.1, 27v.10-11, 27v.15, 30v.4, 31v.12, 33v.21; *forestieri* (sing. e plur.²⁴) 21r.8, 21r.12, 6r.23-24, 6v.5, 17v.20, 25r.27, 25v.8; *usurieri* 29v.32 (*usurieri* 19r.1).

²³ Cfr. Castellani 1961, pp. 132-133; Sessa 1979, pp. 93-94; Castellani 2000, p. 287-289; Ravani 2007, pp. 48-49; Delcorno 2009, pp. 273-274; Biasci 2013, pp. 32-33; Bocchi 2017, pp. 102-104; Zarra 2018, pp. 410-411.

²⁴ Cfr. *infra*, "Glossario".

Normale in un testo pisano l'assenza del dittongamento dopo consonante + vibrante: emblematico il caso di *breve*, impiegato sia come agg. (6r.3) che come sostantivo (2r.9, 4v.2, 7v.23, 8r.25, 8v.23, 8v.26, 13r.17, 14r.27, 14v.17, 15r.27, 16v.19, 19v.10, 24v.21-22, 24v.25, 27r.16, 27r.18, 27r.19, 27r.20, 27v.10, 31v.1, 31v.3, 31v.4, 32v.4); anche *brevi* 5v.9.

2.1.2. Dittongamento di *ō* tonica in sillaba libera

Si registra regolarmente il dittongamento di *ō* tonica in sillaba libera: *buono* 5v.18, 25v.4, 27r.9, 27v.25, 27v.26, 31r.12, 31r.13, 33r.22 (2 volte), 33v.10; *buoni* 16r.13, 27v.22, 30v.10, 31r.11; *buona* 5r.7, 5v.5, 8r.7, 14v.24-25, 29v.33, 32v.3 (*bbuona* 11r.11, 11r.14); *buone* 32r.17; *cuoia* 23r.1; *fuori* 6r.1-2, 14v.23, 20r.13, 28r.15; *luogo* 5r.8, 7r.14, 9v.20, 19v.24, 20r.14, 22v.5; *nuovo* 11r.26; *suoi* 7v.27, 11r.2, 13r.15 (qui impiegato come femminile), 29v.29; *suoni* 26r.23-24; *vuole* 22r.22; *vuopo* 6r.13-14, 30r.27, 32v.20, 32v.24, 33r.15, 33r.28 (e nella forma apocopata *vuov* 6v.14, 8r.19, 8v.12, 9r.17, 16v.27, 18r.20, 18v.21, 19v.13, 19v.19, 25r.23, 28r.26).

Si osservi che l'unico esempio non dittongato *bono* 29v.2 occorre nella carta di mano non pisana; a breve distanza, sempre nella stessa carta si registra, però, *buona* 29v.33²⁵.

Regolare anche il dittongamento quando la vocale segue suoni palatali: *calsaiuoli* 10v.26-27; *giuoco* 16v.17, 26r.16 (ma *gioco* 16v.19).

Le forme *homo* 10v.22 e *homini* 2v.10, 4v.4, 4v.6, 7r.1, 16r.1, 27v.22, 29v.19 (2 volte), 30r.4, 30v.6, 31r.11, 32v.7,

²⁵ Cfr. *infra* § 5.

32v.9, 33r.20, 33r.21 (*omini* 12v.26) rappresentano un latinismo «che sembra essere stato d'uso costante, nel medioevo, sia a Pisa che a Lucca»²⁶.

Normale in un testo pisano l'assenza del dittongamento con *ō* dopo consonante + vibrante, come in *prove* 5v.26, 6r.1, 6r.5 (e, in generale, nelle voci del verbo *trovare* e *provare*).

2.1.3. O/u in sillaba tonica²⁷

Si rileva la forma *giuso* 12v.14, 30v.16, dal lat. DEŌ(R)SUM o DEŌ(R)SUS, «con *u* dovuta all'influsso di *su* (*suso*) SŪ(R)SUM o SŪ(R)SUS»²⁸.

Deriva dall'oscillazione tra *gió* e *giù* quella tra *pió* e *più*, dal lat. PLUS: Castellani nota una prevalenza nell'impiego di *pió* nel pisano antico²⁹, ma nel nostro ms. prevale *più* 5r.22, 5v.17-18, 6r.3, 7r.2, 7r.26, 8r.16, 10r.25, 10v.21, 11r.1 (2 volte), 15r.12, 16r.8, 16r.19, 16r.27, 19r.15, 24r.24, 29v.12, contro *pió* 10v.25, 11r.3, 19v.9, 28r.10, 30r.19, 32r.3. Si registra anche la forma epitetica *piuo* 6r.19, che, se non è da attribuirsi a una svista del copista, è considerata un fenomeno tipico del pistoiese, che però si registra anche in testi lucchesi³⁰.

Sarà da interpretare come un latinismo *uncia* 23v.25, così come è un latinismo che si registra in tutta la Toscana (tranne che a Firenze) *unde* 17r.5, 29v.32. Non si dan-

²⁶ Castellani 1961, p. 133; Castellani 2000, p. 287.

²⁷ Sessa 1979, p. 96; Ravani 2007, pp. 51-52; Delcorno 2009, p. 274; Biasci 2013, p. 35; Bocchi 2017, pp. 107-108; Zarra 2018, pp. 410-412.

²⁸ Castellani 2000, p. 290.

²⁹ Castellani 2000, p. 290.

³⁰ Cfr. § 2.4.2.

no, invece, esempi di *ultra*, mentre si registra *oltra* 6r.16, 7r.13, 16r.24, 19r.10, 20v.16. Tipicamente pisano³¹ UBI > *uve* 16v.8 (contro, in protonia sintattica, *u'* 30r.19³²).

2.1.4. Anafonesi³³

I dialetti toscano-occidentali presentano regolarmente l'anafonesi. Nel nostro manoscritto, si registrano esempi di anafonesi davanti a palatale: *consiglio* 2r.27 ecc. (52 ess.) e *consiglo* 7r.17, 31v.12, 32v.10, 33r.20, *consigli* 32r.22 (anche *consigliano* 29v.19; *consigliando* 29v.19; *consigliere* 31r.16 e *consigliere* 33v.17; *consiglieri* 2r.6, 2r.12, 2v.6, 6v.11, 6v.18, 6v.20, 6v.25, 7r.6, 7r.7, 7r.12, 7r.14, 7r.15, 7r.22, 7v.22, 9v.13, 9v.15, 9v.15-16, 9v.19, 10r.17, 12v.1, 13v.13, 13v.15, 13v.22-23, 15r.7, 15r.10, 15v.2, 16r.4, 22r.11, 27r.23, 27v.1, 27v.10-11, 27v.15, 30v.4, 31v.12, 33v.21); *miglia* 2r.19, 11v.1, 11v.5 (anche *migliaio* 23v.9; *migliaresi* 23r.17); in posizione atona *simigliante* 15v.20, 25v.24 e *simigliantemente* 7r.19-20, 22r.23-24. Registro poi *vermigli* 24r.27, voce di origine gallo-romanza in cui «si ha *i* per influsso delle altre voci in *-iglio*, *-iglia*»³⁴.

Davanti a nasale palatale, rilevo: *Sardigna* 6r.2, 7r.5, 7v.26, 14r.18, 14v.6, 23v.18.

Regolare l'assenza di anafonesi in *lengno* 30r.21, 30r.22, 30r.25, 30r.28 e *lengni* 32v.12, 33r.1, dato che qui la nasale palatale proviene dal nesso -NG- e non da -NJ-, così come *sengno*

³¹ Castellani 2000, p. 291.

³² Cfr. § 2.2.5.

³³ Sessa 1979, pp. 96-97; Castellani 2000, pp. 287-288; Ravani 2007, pp. 53-54; Delcorno 2009, pp. 274-275; Bocchi 2017, pp. 105-106; Zarra 2018, p. 410.

³⁴ Sessa 1979, p. 97.

9r.16, *ansengna* 30r.21, 30r.30 e *anseгна* 30r.18), *asengni* 9r.15 e, per estensione alla posizione atona, *asengnasse* 9r.16.

Davanti a nasale velare: *camerlingo* 6r.12, 7r.20, 7v.20, 7v.22, 9r.9, 9v.25-26, 10r.1, 11r.18, 11r.24, 11r.25, 11r.26, 13r.7, 13r.25, 13v.1, 14r.8, 14r.26, 15r.3-4, 15r.14, 26r.26 (*camarlingo* 2r.25, 7v.12, 9r.5, 9r.11, 9r.14, 10v.14-15, 12v.15, 13r.14, 13r.20, 15v.12, 25v.14, 26v.16; *camarlingho* 4v.10, 7v.5); *camarlinghi* 13r.9 (anche *camerlingatico* 13r.12, 13r.21, 13v.5-6). Per analogia con le forme toniche: *aiunti* 13v.27; *costringerò* 31v.21.

2.1.5. Il dittongo *au* primario e secondario davanti a *l*

Si osserva il mantenimento del dittongo *au* davanti a *l* in: *naulo* 12v.3, 12v.4, con mantenimento anche in posizione atona in *naulegiare* 25v.6, 25v.17, 25v.21 (*naulegare* 20r.11), *nauleggiano* 33r.2 (*naulegiano* 25v.20), *naulegerano* 25r.26 (*nauleggerano* 32v.17), *naulegiasse* 24v.3 (*naulegiase* 12v.12), *nauleggiasseno* 30r.12, *nauleggiato* 30r.11, 32v.19, 33r.9 (*naulegiato* 16r.10, 16r.14), *nauleggiamento* 32v.13 (*naulegiamento* 25v.1, *naulegamento* 24r.2, 24v.2). Si osservano anche *paraula* 6v.3, 10v.11, 13r.18, 13r.19, 13v.14, 14r.27-14v.1, 15r.9, 20v.9, 20v.19, 21v.6, 33r.24; *taule* 23v.16.

Si registra inoltre il mantenimento del dittongo originario anche in *fraude* 5r.7, 5v.5, 5v.18, 6r.4, 6v.2, 8r.11, 9r.4, 11r.11, 11r.14-15, 13r.12-13, 14v.25, 17r.25, 17v.10, 21v.1, 28r.13, 32v.4 (anche *fraulde*³⁵ 10v.9); si veda, però, *frodo* 17v.17.

³⁵ La forma *fraulde* è attestata in area lucchese (Castellani 2005, pp. 125 e 136).

2.1.6. Vocali in iato³⁶

La *e* in iato si chiude in *i* in *io* 13v.13, 17r.3, 18r.2, 19r.1, 20v.4, 21v.5, 21v.20, 22r.21, 32r.8; *Dio* 5r.5 ecc. (31 ess.); *mio* 8r.25 ecc. (17 ess.), *mia* 18r.8, 21v.26, 31v.9.

La $\check{u} > o$ in iato si chiude in *u* in: *due* 9r.13 ecc. (17 ess.); *sua* 17v.12, 19v.6, 27v.6, 31v.22; *suo* 5v.27 ecc. (19 ess.) (ma anche *su'* 17r.14).

Si osserva il mantenimento della *e* tonica in iato nei nomi di persona, in quanto latinismi: *Andrea* 30v.6-7; *Bacciameo* 4v.7, 30v.3-4, 30r.4-5; *Ceo* 30v.2; e anche (*Ligo di*) *Masseo* 28v.2.

Si mantiene la *e* tonica in iato anche nei cultismi come *galea* 24r.5. Si ha la conservazione della *e* protonica in *neuna* 24v.14-15, 25r.13 e *neuno* 33r.3 (ma *niuno* 29v.34), e in *neentedimeno* 10v.1, 19r.4, 20r.3 e *neentedismeno* 21r.15 (e *nentedimeno* 20r.24, 28r.22), e *neentemenno* 16r.26, 18v.17, 19r.13-14, 20v.24.

Mantenimento della *e* anche in *fei* 12r.27, 13r.16, forma registrata a Pisa, Lucca, Montieri, Siena, laddove invece il fiorentino avrebbe avuto *fio*³⁷.

I tonica in iato nelle forme rizotoniche del cong. pres. di *dare*³⁸: *dia* 10v.13, 18v.7, 19r.2, 20v.9, 30v.10.

³⁶ Castellani 1963-1964a, p. 76; Sessa 1979, pp. 98-99; Ravani 2007, p. 55-56; Biasci 2013, p. 37.

³⁷ Cfr. Stussi 1977, p. 601; Sessa 1979, p. 98, nota 83.

³⁸ Così in tutti gli altri dialetti toscani, tranne che nel fiorentino fino alla metà del XIV secolo (Sessa 1979, p. 98).

2.1.7. Dittonghi discendenti³⁹ e dittonghi secondari⁴⁰

Tendenzialmente i dialetti occidentali, almeno per i primi decenni del secolo XIII, conservano i dittonghi discendenti *ai*, *ei*, *oi*, senza ridurli rispettivamente ad *a*, *e*, *o*. Nel nostro manoscritto, però, rileviamo *piato* 6r.10 (2 volte), 11v.17, 11v.22, e *piati* 6v.15-16, 11v.15, forme in cui si osserva il passaggio da *ai* > *a*.

All'interno di frase, si registrano 6 occorrenze della preposizione articolata *dei* nella sua forma piena, e 43 ess. di *de'* con riduzione del dittongo. Il gruppo protonico *ai* si riduce ad *a* anche in *Raniere* 30r.⁴¹, dove si nota peraltro l'impiego del suffisso sostantivale in *-iere*⁴².

Tra i dittonghi secondari segnalo *ariento* 22v.27, 23v.19, 33v.2, 33v.3⁴³.

³⁹ Castellani 1961, p. 134; Castellani 1963-1964a, p. 75; Sessa 1979, pp. 98-99; Castellani 2000, p. 288; Ravani 2007, p. 56; Delcorno 2009, p. 275; Biasci 2013, p. 37; Bocchi 2017, pp. 109-110; Zarra 2018, p. 411.

⁴⁰ Ravani 2007, pp. 56-57.

⁴¹ Rohlfs 1966, vol. I, § 133.

⁴² Cfr. Castellani 1952, p. 43, che annovera questo tratto tra i caratteri che il gruppo dei dialetti occidentali condivide con altri gruppi toscani. Cfr. Castellani 1990 a proposito del *Breve del Porto di Cagliari*: «Qualche sporadica forma del Breve fa pensare all'intervento d'un notaio o copista non pisano di città; nelle aggiunte finali (Agg.), pisane per tutto il resto, si notano abnormi antroponomi in *-iere* (*Raniere* p. 1124, *Niere, del Pattiere* p. 1125 [i rimandi sono alle pagine dell'ed. Bonaini 1870])».

⁴³ Cfr. Ravani 2011a, p. 302: «per *i* in dittongo da *-g-* nella forma *ariento* si può presupporre un *ARIGENTUM (cfr. REW 640; DEI, s.v. *ariento*; Tavoni, p. 831 e bibliografia *ivi* indicata), ipotesi però esclusa dal LEI (V, col. 1095.16); cfr. anche TLIO, s.v. *argento*».

2.1.8. Passaggio di *ia* in *ie*⁴⁴

Registro il passaggio di *ia* in *ie* in *fie* 5v.23 (nessun controesempio di *fia*), mentre per il cong. presente in tutto il ms. abbiamo esclusivamente occorrenze di *sia* 5v.1 ecc. (59 ess.), *siano* 6v.7-8 ecc. (44 ess.), *ssiano* 7r.8, *siane* 29v.35.

2.2. Vocalismo atono

2.2.1. Conservazione di *e* protonica e intertonica⁴⁵

La *e* protonica si conserva in: *migliori* 29v.11-12 (contro *migliore* 7r.18 e *migliori* 7r.2); *secondo* 5v.18, 6r.10, 7v.23, 8r.10, 8r.12, 13r.17, 20r.21, 21v.18, 22v.5, 24r.24, 27v.14, 28r.6; *segnata* 9r.16 e *asegnare* 9r.13-14. In *i*, invece, *signore* 7r.5, 12r.8 e *signori* 17v.14, 33r.20, 33v.7, 33v.18.

Esempio di conservazione della *e* etimologica in *mesura* 32r.6, 32r.7, decisamente minoritario (e concentrato tra gli ordinamenti finali) rispetto alle forme con *i*: *misura* 8v.6, 9r.26; anche *misure* 9v.5, 32r.1, 32r.4, 32r.13; *misurare* 8v.4, 8v.7, 9v.1; *misurano* 23v.2; *misurasse* 8v.9; *misuratore* 8r.17-18, 8v.21; *misuratori* 2r.7, 2r.16, 8r.2, 8r.4-5, 8r.15, 8v.1, 8v.14, 8v.15, 9r.26, 10v.6, 26v.6-7.

E si alterna con *i* in *entrata* 9v.3 contro il maggioritario *intrata* 12v.3, 15r.4-5, 16r.3, 17v.19, 25r.20, 29v.9 (anche *'ntrata* 8v.24, 11r.5).

⁴⁴ Cfr. Castellani 1963-1964a, p. 75; Sessa 1979, p. 99; Ravani 2007, p. 99.

⁴⁵ Castellani 1961, p. 135; Castellani 1963-1964a, p. 73; Sessa 1979, pp. 100-103; Ravani 2007, pp. 58-62; Biasci 2013, pp. 39-42; Bocchi 2017, pp. 110-115; Zarra 2018, p. 412.

Di è la forma di gran lunga prevalente, mentre *de* conta appena 8 esempi, con un'alta concentrazione (in proporzione al totale) nella c. 29v (3 esempi).

Il prefisso *DE-* nella maggior parte dei casi si chiude in *i*: *difenderemo* 10r.18 (*difendremo* 5r.7-8); *difinire* 11r.8 (*disfinire* 6v.8, 6v.15); *difinirò* 14v.22 accanto a *definirò* 5v.15; *diliberato* 12r.16; *dimandare* 5v.20-21, 5v.24, 7r.17, 11v.7; *dimandra* 11v.22, 11v.24-25, 27r.25; *dimandremo* 9v.24, 11v.19-20; *dimandante* 24v.24; *dimandato* 6r.7; *dimorare* 27r.6; *dimorano* 29v.4; *dimorasse* 7r.26; *divietato* 10v.2, 16v.20, 28r.23; *divieti* 2r.28, 14r.1, 14r.2, 14r.6. Sono pochi gli esempi in cui è attestato unicamente *de*: *dene-gante* 31v.21; *denegherae* 31v.19.

Discorso analogo si applica al prefisso *RE-*, che quasi sempre presenta la chiusura in *i*: *ricevere* 12r.15, 17v.19, 18v.26-27, 28r.1, 33r.10, 33r.11; *riceveno* 33r.19; *riceverò* 5v.15, 18r.2, 18v.26, 19r.9 (*ricevrò* 20v.16); *riceva* 27v.16; *ricevesse* 26v.4-5; *ricevuto* 2v.7, 6r.14, 15r.17, 15r.23, 19v.12; *richiamo* 5v.11-12, 5v.15, 33r.14; *richiami* 2r.4, 5v.10, 6v.16; *richiamerà* 5v.20, 5v.22, 6v.3; *richierere* 12r.19 (*richiere* 9r.1); *rrichiereremo* 9v.25; *richiesto* 10r.25; *richiesti* 7r.10, 12r.6; *richieste* 11v.19; *richiesta* 32r.7; *ricogliere* 14r.14 (*ricolglere* 31v.10); *rifutare* 7v.24; *rifiuta* 10v.16-17; *rifutasse* 7v.25; *rimarrà* 6v.2-3 (*rimarà* 6r.21); *rimanesse* 13v.24, 25r.9; *rimoveremo* 7r.19; *rinunsare* 11r.26, 13r.14; *rinonserò* 21v.24; *rinunserà* 13r.26-27, 15r.2-3; *rispondere* 5v.24; *rivenderlo* 21r.13. Esclusivamente in *re-* e, come sopra, concentrati negli ordinamenti finali: *recusasse* 32r.10; *reformando* 29v.20-21.

2.2.2. Oscillazione *en/an* in protonia⁴⁶

En si mantiene regolarmente nei dialetti occidentali, laddove invece il fiorentino due-trecentesco sviluppa il passaggio *en > an*. Nel nostro manoscritto abbiamo sempre *denaio* 20v.14, 20v.16, 20v.18, 20v.20 e *denari* (7 ess. scritti per esteso), e *incontenente* 5v.24, 7r.9, 7v.25-26, 10v.17, 21v.18, 26r.13, 30r.10. In protonia sintattica, accanto a *sensa*, maggioritario, 6v.2, 7v.8, 9r.4, 10v.9, 11r.11, 11r.14, 11v.6, 14v.25, 17v.10, 17v.17, 18v.1-2, 19v.3, 21v.1, 21v.5, 25v.9, 25v.12, 27v.17, 31r.10, 32r.8, 32v.3, 33r.23, compare anche *sansa* 5r.7, 5v.5, 5v.18, 5v.21, 10r.16, 10v.11, 12v.4, 14v.23, 17r.25, 17v.10. Inoltre, accanto a *sensalatico* 17r.7-8, 17r.27, 17v.7, 17v.13, 17v.21, 19v.6, 22v.5 si registra un'occorrenza di *sansalatico* 20r.12.

2.2.3. *E* protonica davanti a consonante labiale⁴⁷

Si osserva il passaggio di *e* protonica ad *o* davanti a consonante labiale nei seguenti esempi: *adomandato* 17r.25-26; *domanderemo* 7r.16-17; *domandrano* 31v.6; *domandasse* 6r.13, 24v.11; *domandato* 5v.23 (cfr. sotto le voci con il mantenimento della *i*, che sono maggioritarie); voci deboli del verbo 'dovere': *dovesse* 33r.13.

Non si ha, invece, com'è costante nel pisano e nel lucchese antichi, il passaggio di *i* (*e*) a *o* in: *adimandasse*

⁴⁶ Castellani 1961, p. 136; Sessa 1979, p. 103; Castellani 2000, p. 293; Ravani 2007, p. 66; Biasci 2013, pp. 43-44; Bocchi 2017, p. 108; Zarra 2018, p. 414.

⁴⁷ Castellani 1961, p. 136; Sessa 1979, p. 103; Castellani 2000, p. 294; Ravani 2007, p. 67; Delcorno 2009, p. 278; Biasci 2013, pp. 43-44; Bocchi 2017, p. 116; Zarra 2018, p. 413.

6r.6; *adimandato* 6r.4, 17v.4, 17v.14; *dimandare* 5v.20-21, 5v.24, 7r.17, 11v.7; *dimandrà* 11v.22, 11v.24-25, 27r.25; *dimandremo* 9v.24, 11v.19-20; *dimandante* 24v.24; *dimandato* 6r.7; *menimamento* 21r.21-22, 21v.27; *menimi* 5v.1; *simigliante* 15v.20, 25v.24; *simiglianti* 30v.15; *simigliantemente* 7r.19-20, 22r.23-24.

2.2.4. Esito della terminazione -ĪBĪLEM⁴⁸

Si osserva la terminazione *-éville* < -ĪBĪLEM, che è quella di trafila popolare nei dialetti toscano-occidentali trecenteschi (in luogo di *-évole*), nei seguenti esempi: *bisognevili* 26v.26; *convenevile* 8r.12-13. Si registra, inoltre, il mantenimento di *i* in *debile* 29v.1⁴⁹.

2.2.5. O/u protonica e intertonica

Frequenti a Pisa (mentre non registrate a Lucca) sono «le forme con *u* protonica dei pronomi e avverbi derivanti da basi del latino volgare composte con *ECCUM*»⁵⁰: *culoro* 5r.10, 21v.16, 28r.7, accanto a *coloro* 19r.27 e a *queloro* 29v.21, 29v.22, quest'ultima forma limitata, però, alla c. 29v; *cului* 6v.3, 10r.1, 10r.7, 27r.3, 33r.11, 33r.12, 33r.13, accanto a *colui* 5v.23, 6r.17, 9v.10, 10r.27-10v.1, 11v.24, 13r.1-2, 14r.4, 20v.19, 21r.2, 21v.22, 28r.1, 28r.3, 28r.14;

⁴⁸ Castellani 1961, p. 136; Crespo 1972, p. 31; Dardano 1992 (1967), p. 58; Sessa 1979, p. 104; Castellani 2000, p. 294; Ravani 2007, p. 67; Delcorno 2009, p. 279; Biasci 2013, p. 46; Bocchi 2017, pp 116-117; Zarra 2018, p. 413.

⁴⁹ Castellani 2000, p. 294.

⁵⁰ Castellani 2000, p. 292.

cusì 8r.26, 8v.7, minoritaria, però, rispetto a *così* 7r.15, 12v.6, 15v.15, 16r.7 (2 volte), 16r.21, 16v.1, 16v.23, 26r.20; *cutale* 6r.8, 9v.19, 25r.15, 28r.19, accanto a *cotale* 22r.22 (e al plur. *cotali* 9r.27); *cutanto* 22r.23 accanto a *cotanto* 22r.22.

Di contro, se a Lucca prevale l'impiego «di *u-* in *ugna* (*ugne, ugni*) 'ogni', a Pisa in epoca antica la vocale iniziale della parola appare costantemente come *o*»⁵¹. Così anche nel nostro manoscritto: *ongni* 11r.18, 30r.22, 32v.20, 32v.21, 32v.23, 32v.24, 33v.2 (e *ogni* 5r.8, 7r.22, 7r.25, 7v.10, 9v.5; *ogna* 14r.20, 19v.17, 28r.1; *ogne* 29v.7; *ongn'* 31r.11).

Si registrano poi, in protonia sintattica, *UBI* > *u'* 30r.19 (contro *uve* 16v.8), e *AUT* > *u* (poco meno di 200 occorrenze) contro *o* (circa 58 occorrenze).

Registro inoltre: *ubidire* 27v.8 contro *obedire* 6v.1, 13r.21; *voluntà* 7r.11, minoritario rispetto a *volontà* 6v.6, 10r.7, 10r.16, 12v.18, 14v.15, 15r.12-13, 17v.27, 21r.24, 26v.16, e *volontade* 30v.5, 31v.22, 32r.3, 33r.16.

Tra i casi in cui da *u* protonica o intertonica originaria si può avere *o*, rilevo: *rinonserò* 21v.24, contro *rinunserà* 13r.26-27, 15r.2-3, e *rinunsare* 11r.26, 13r.14; *scottino* 19r.16-17, 27v.16 (*scottino* 27v.16); *sofficiente* 33r.27, unico esempio tra gli ordinamenti finali, contro *suficiente* 27r.10, 27v.26, 27v.26-27, e *sufficiente* 25v.4-5, 31r.12; anche *sufficienti* 16r.11, 29v.12.

Oscillazione tra *u* e *o* in posizione atona anche in *usurieri* 29v.32 e *usorieri* 19r.1.

⁵¹ Castellani 2000, p. 292.

2.2.6. *U davanti a l in postonia*⁵²

Tipica del pisano è la presenza regolare di *u* davanti a *l* in postonia⁵³: *capitulo* 6v.4, 8v.1, 14v.17, 17r.1, 18v.18, 19r.22; *capituli* 2v.12, 31v.1, 33r.1; *consulo* 2v.2 ecc. (13 ess.) contro *consolo* 8r.19-20, 10r.27; *consuli* 2v.6 ecc. (116 ess.) contro *consoli* 7r.10 ecc. (13 ess.); *cossofistula* 24r.13; *isula* 6r.2; *picciuli* 32r.20, 33r.28; *populo* 17r.10, 17r.11.

L'antico pisano ha *u* anche nella posizione intertonica: nel nostro manoscritto troviamo *consulato* 5v.5, 5v.6, 6v.27, 7r.25-26, 7v.19, 8r.25, 26v.15-16, 29v.20.

A Pisa, il tipo *-ul* si trova anche in corrispondenza di *-er* e *-or-*; così in: *flodulo* 10v.24 'fodera di veste'; *modulatori* 2r.18, 11r.20 (anche *mudulatori* 11r.21-22).

Tra le forme di *-ol-* in postonia: *garofoli* 23v.6; *custoli* 23r.22 (cfr. TLIO, s.v. *còstolo*, di etimo e significato non accertati). Per *-ol-* si rilevano anche, in posizione intertonica, *tacolino* 23r.8 e *pontremolesi* 23v.1.

2.2.7. *Vocali atone davanti a r*⁵⁴

In pisano, come nel resto della Toscana non fiorentina, *ar* intertonico in sillaba libera e *ar* postonico restano intatti nelle forme nominali. Di seguito elenco alcuni

⁵² Castellani 1961, pp. 137-138; Castellani 1980, pp. 293-297; Sessa 1979, pp. 106-107; Castellani 2000, pp. 294-295; Delcorno 2009, p. 277; Zarra 2018, p. 413.

⁵³ Scrive Castellani 1961, p. 137: «È questa una delle particolarità più esclusive dell'antico pisano (in tutti gli altri dialetti toscani, compreso il lucchese, il tipo *-ulo* è limitato ai latinismi)».

⁵⁴ Castellani 1961, pp. 138-139; Sessa 1979, p. 107-108; Castellani 2000, p. 293; Ravani 2007, p. 70; Biasci 2013, p. 44-45; Bocchi 2017, p. 117; Zarra 2018, p. 414.

esempi di mantenimento di *ar* atono: *avaria* 2r.22, 12r.24, 12r.25; *barbareschi* 22v.12; *çaffarano* 31r.12, 32v.11, 33r.19, 33r.21, 33r.26, 33v.2, 33v.3, 33v.9, 33v.10, 33v.11 (*safarano* 23v.4); *camarlingo* 2r.25, 7v.12, 9r.5, 9r.11, 9r.14, 10v.14-15, 12v.15, 13r.14, 13r.20, 15v.12, 25v.14, 26v.16 (*camarlingho* 4v.10, 7v.5) e *camarlinghi* 13r.9 si registrano accanto a *camerlingo* 6r.12, 7r.20, 7v.20, 7v.22, 9r.9, 9v.25-26, 10r.1, 11r.18, 11r.24, 11r.25, 11r.26, 13r.7, 13r.25, 13v.1, 14r.8, 14r.26, 15r.3-4, 15r.14, 26r.26 e *camerlingatico* 13r.12, 13r.21, 13v.5-6; *garofoli* 23v.6; *guigliardone* 19v.9; *sensaria* 18r.2, 18v.12-13, 21v.4, 21v.26 (accanto a *sensalia* 18r.16, 18r.19-20, 18v.8, 18v.21, 18v.26, 19r.11, 19r.22, 19v.22, 20r.19-20, 21v.16, 21v.17, 22r.13, 24v.10); *sucaro* 22v.20, 24r.11 (*succaro* 23r.22).

Di contro, si registrano *nerbonesese* 24r.26 e *nerbonesi* 30v.15, nonché regolarmente nelle forme del futuro e del condizionale della prima classe, dove il pisano si allinea al fiorentino, e-*ar*- diventa -*er*: *bisognerà* 8v.6; *cacerò* 8r.23; *casserò* 19v.26; *cercheremo* 15v.7; *cercherano* 32r.3; *cesserò* 18v.2; *chiameremo* 7r.1, 7r.20, 8r.3-4, 9v.20, 11r.6, 11r.21; *comanderemo* 7r.15; *condannerò* 15r.11; *conterà* 11v.27; *denegherà* 31v.19; *distorneremo* 5r.19-20; *domanderemo* 7r.16-17; *fiacheremo* 9v.10; *guarderò* 32r.17; *guarderemo* 5r.8, 26v.11; *impacerò* 21r.26; *iurerò* 18r.6-7; *laserò* 19v.8; *laserà* 18r.16; *laseremo* 8v.19 (*lasseremo* 9v.19); *laserano* 18v.21; *manifesterò* 17v.3, 17v.17, 17v.23, 21v.19, 22r.3, 22r.17; *manifesteremo* 5r.22-23; *menerò* 20v.18; *naulegerano* 25r.26 (*nauleggerano* 32v.17); *opereremo* 5r.23 (ma anche *operemo* 5r.23 e *opperemo* 15v.10); *oserverò* 21v.1 (e *osserveroe* 32v.3 e *observerò* 25r.1-2); *osserveremo* 7r.19 (*observeremo* 9r.10-11, 14r.7, 15v.4 e *osserveremo* 12r.1); *osserverano* 18v.19; *pagherò* 21r.25; *pagheremo* 14r.8-9, 15r.3; *piglierò* 19v.7; *procurerò* 22r.19; *recherò* 24v.10; *richiamerà* 5v.20, 5v.22, 6v.3; *rinonserò* 21v.24; *rinunserà*

13r.26-27, 15r.2-3; *salverò* 32r.17; *salveremo* 5r.7; *serveremo* 27r.20; *signoregerà* 5r.21; *stimeranno* 11r.14; *studieremo* 5r.23, 9r.4, 15v.11, 17r.12; *tagleranno* 10v.10; *tracterò* 17r.8, 19v.27; *tracteremo* 5v.6; *trateranno* 8r.9; *troverò* 8r.22, 32r.5; *troverà* 11r.25 (e *troverrae* 33r.22) *troveremo* 9v.8, 15r.18-19, 28r.4. Si osservi, inoltre, al futuro la 3^a persona plurale del verbo 'comperare' nella forma *comperanno* 15v.17, 15v.21, e il mantenimento di *-ar-* in *caricaranno* 25v.20.

Anche il fiorentino, inoltre, mantiene la *a* protonica nella forma *saramento* 5v.9 ecc. (31 ess.).

2.2.8. Sincope delle vocali atone

Per la sincope delle vocali atone fra occlusive (o spirante labiodentale) e *r*, si osservano: *comprano* 28r.7; *comprare* 18v.1, contro *comperare* 17r.15, 33v.12; *compratore* 8v.4, 17v.11-12, 33r.25 (contro *comperatore* 8r.18, 17r.12, 17r.22, 17v.3, 17v.5, 18v.3-4, 33v.4) e *compratori* 22v.6. Non c'è sincope in *compera* 27v.24 e in *comperasse* 17r.14-15, e in *operare*, vb., inf. 26r.15, 31v.18⁵⁵.

La *i* protonica si mantiene in sillaba iniziale in *dirittura* 6r.18, 6r.26, *diritto* 17v.23 e *diritta* 9r.25. Con sincope si osserva *dricte* 9v.9.

2.2.9. Altri esiti del vocalismo atono

Rilevo *e* che passa ad *a* in *spacefficate* 24r.21, 27r.20 e ad *i* in *nigossante* 17r.18. *I* protonico cambia in *a* in *ansegna* 30r.21, 30r.30 (*ansegna* 30r.18), mentre per la *i* po-

⁵⁵ Per le forme con sincope al futuro, cfr. § 3.12.2.

stonica notiamo il passaggio ad *a* in *çeçavo* ‘zenzero’ (< lat. ZINGIBER) 22v.22 e in *andatali* ‘datterì’ (< lat. DACTYLUM) 24r.14.

2.3. Consonantismo

2.3.1. Sonorizzazione delle occlusive sorde

Più frequente che nel fiorentino è nei dialetti toscano-occidentali la sonorizzazione delle consonanti occlusive sorde intervocaliche⁵⁶.

A Pisa frequente è la forma *aguilini* 7r.23, 7r.26, 7r.27, 7v.2, 7v.4, 7v.11, 10v.21, 11r.3, 11r.4, 11r.19, 12v.14, 12v.15, 13v.2, 16v.2, 22v.8, 30r.13, 30v.16, 30v.17, 30v.20, 31r.16, che occorre accanto ad *aquilini* 30r.27, 31r.5, 31v.17, 32r.9, 32r.20, 33r.27: si osservi che le forme non sonorizzate si concentrano soprattutto a partire dalla c. 30r, in alternativa agli esempi con sonora. Si rilevano, inoltre: *coverta*⁵⁷ 24r.4; *coverte* 24r.2, 24r.3; *podere* 5r.19, 6v.2, 10r.18, 10v.7, 18r.15-16, 25v.10, 26r.15, 28r.20; *sigurare* 6r.11, 6r.22-23, 20r.11; *sigurati* 12v.4; *sigurata* 15r.22.

A Pisa, a differenza che a Lucca, si osserva il mantenimento della sorda nella voce *mercatante*; così anche nel nostro ms.: *mercatante* 2r.8 ecc. (28 ess.) e *mercatanti* 5r.13 ecc. (43 ess.; anche *mercantanti*⁵⁸ 29v.12). Si registrano anche *mercatantia* 6r.10, 6r.11, 8r.6, 8r.13, 10v.4,

⁵⁶ Sessa 1979, pp. 113-115; Castellani 2000, p. 295; Manni 2003, p. 42.

⁵⁷ Cfr. Rohlfs 1966, vol. I, § 205.

⁵⁸ La forma *mercantanti*, se non è un mero errore del copista, si ritrova anche in altri testi toscani, tra cui anche lo *Statuto dell'arte dei rigattieri e venditori di panni lini e lino di Firenze del 1357* (Mastursi 1998, p. 357).

11v.1, 11v.4, 11v.8, 15v.1, 18v.14, 25v.19 e *mercatantie* 2v.9, 15v.14, 15v.18, 24r.25. Costante a Pisa il mantenimento della sorda anche per il verbo *recare* 24v.10 (e *rechare* 33r.12), contro *regare* che si registrano anche a Pistoia e a Prato⁵⁹. Inoltre il pisano predilige *bottega* (di contro al lucchese, che può mantenere l'occlusiva sorda in *botteca*⁶⁰): 2v.11, 16v.7, 16v.10, 16v.15, 16v.16, 20v.2, 26v.25 (*bottega* 16v.5, 26v.22), *botteghe* 16v.18 (*boteghe* 10v.20, *bottege* 33v.9).

Si osserva la sorda anche in: *Michele*⁶¹ 33v.16: *secondo* 5v.18, 6r.10, 7v.23, 8r.10, 8r.12, 13r.17, 20r.21, 21v.18, 22v.5, 24r.24, 27v.14 (anche *ssecondo* 24r.24, 28r.6); *secretamente* 33v.8; *secreto* 19r.17 (*sacreto* 27v.16); *secreti* 32r.22; *sequente* 21v.22; *sequentemente* 29v.16-17; *statera* 7v.15 (*statea* 15v.25); *statere* 16v.11 (*stateie* 8v.13, 9v.6).

Nelle forme derivate da -ATEM non apocopate, la sonorizzazione alterna con il mantenimento della sorda: *qualitate* 29v.17 (contro *qualità* 17v.27, 20v.8, 20v.23); *veritade* 17r.21 (contro *verità* 17v.16); *volontade* 30v.5, 31v.22, 32r.3, 33r.16 (contro *volontà* 6v.6, 10r.7, 10r.16, 12v.18, 14v.15, 15r.12-13, 17v.27, 21r.24, 26v.16, e *voluntà* 7r.11)⁶².

⁵⁹ Castellani 2000, p. 295.

⁶⁰ Castellani 2000, p. 296.

⁶¹ Cfr. Castellani 2000, p. 295: «*Mighele* (così a Pisa, ma *Michele* a Lucca)»

⁶² Cfr. § 2.4. Si registra poi la forma *garofoli* 'garofani' 23v.6, dal lat. CARIOPHALUM, in cui è penetrato dal greco, la sonorizzazione è considerata da Rohlfs 1966, vol. I, § 151) indicativa «della presenza di una g esistente già nel latino volgare».

2.3.2. Affricata dentale sorda

Tra i caratteri distintivi della varietà toscano-occidentale, vi è la perdita – attestata già a partire dalla prima metà del XII secolo e riconducibile a un influsso settentrionale – dell'elemento occlusivo dell'affricata dentale /ts/ e /dz/, da cui dipende la coincidenza con le sibilanti corrispondenti e il conseguente impiego dei grafemi <z> e <ç> specialmente per la rappresentazione della sibilante sonora⁶³.

Tra gli esempi, si registrano: *ansi* 9v.19, 10r.18, 26r.22, 26r.23; *ansiani* 32r.19; *Anunziata* 7v.11, 12v.24; *calsaiuoli* 10v.26-27; *calse* 10v.27 (anche con grafia *calçe* 10v.8); *corasse* 27v.8; *credensa* 13v.14, 13v.17, 22r.2 (2 volte), 27v.18; *credense* 2r.26, 13v.11, 13v.12, 21v.24-25; *dinansi* 6r.17, 6r.25, 6v.16, 12r.12, 19v.11, 30v.10 (contro *dinanti* 5v.20, 11v.16); *esiandio* 10v.19, 28r.7-8 e *esiamdio* 17v.3-4, 18r.27 (contro le grafie latineggianti in *etiamdio* 17r.25, 21v.20 e *etiandio* 29v.3, 33r.5); *forsa* 5r.15, 31v.9; *innansi* 5v.12, 13v.7, 27r.17 e *inansi* 19v.4 (contro *innanti* 5r.16, 8r.23-24, 10v.19; *inanti* 16r.18, 27r.4, 30r.13, 30r.25-26, 32r.23); *marso* 7v.11, 12v.24; *massaschudo* 26r.13; (*Ligo di*) *Masseo*⁶⁴ 28v.2; *nigossante* 17r.18; *pessa* 23r.8, 23r.9, 23r.10, 23r.11, 23r.12, 23r.14, 23r.16, 23r.18, 23r.20, 24r.16, 24r.26, 24r.27; *piassa* 26v.10; *presensa* 8v.8, 8v.26, 16r.5; *prestansa* 23v.11; *rinunsare* 11r.26, 13r.14; *rinonserò* 21v.24; *rinunserà* 13r.26-27, 15r.2-3; *sensa* 6v.2, 7v.8, 9r.4, 10v.9, 11r.11, 11r.14, 11v.6, 14v.25, 17v.10, 17v.17, 18v.1-2, 19v.3, 21v.1, 21v.5, 25v.9, 25v.12, 27v.17, 31r.10,

⁶³ Castellani 2000, p. 295.

⁶⁴ Per il duplice esito in italiano del greco bizantino *Matthaeus*, da cui, tra le altre, la forma *Mazzeus*, con la variante *Masseus* nella Toscana occidentale, cfr. Castellani 2000, p. 151.

32r.8, 32v.3, 33r.23 (*sansa* 5r.7, 5v.5, 5v.18, 5v.21, 10r.16, 10v.11, 12v.4, 14v.23, 17r.25, 17v.10); *sentensa* 6r.17, 6v.10 (anche *sentensia* 6r.27); *sentensare* 6v.15, 11r.10-11; *sforsati* 6r.24; *spassi* 23r.2; *sucaro* 22v.20, 24r.11 (*sucaro* 23r.22); *usansa* 5v.19, 6r.18; *usanse* 32r.17; *volgari-sato* 24v.22-23.

Altri esempi da -TJONE(M): *condisione* 29v.34; *cospiratione* 19v.23; *dilazione* 6r.6; *elezione* 9v.14 (*electione* 29v.5); *inquisitione* 19v.16-17, 32r.12 (*inquisizione* 28r.2-3); *petitione* 8v.5, 12r.14, 31v.20.

2.3.3. Affricata dentale sonora

Prevale, ma non è l'unica possibilità, l'impiego di ç nelle parole in cui il fiorentino ha una affricata dentale sonora⁶⁵: *orço* 30v.27, 31r.2, 31r.4, 31r.10, 32v.11, 33r.5, 33r.7, 33r.8, 33r.13 (contro *orso* 8v.14, 14r.22, 22v.25, 27v.23, 27v.25, 27v.27); *çaffarano* 31r.12, 32v.11, 33r.19, 33r.21, 33r.26, 33v.2, 33v.3, 33v.9, 33v.10, 33v.11 (*safarano* 23v.4); *magaçeno* 33r.5, 33r.7, 33r.12.

Registro poi l'impiego di -ss- in *messalane* 23r.20. Verosimilmente sonora la ç in *çeçavo* 'zenzero' 22v.22.

2.3.4. Palatalizzazione di -LJ-

Forma tipica dell'area toscano-occidentale, con *gli* al posto di *li*, è *oglio* 'olio' (che si ritrova «anche a Pistoia e in Toscana orientale, e con minore regolarità a Siena»⁶⁶): 8v.16, 9v.5, 24r.1. Castellani considera questa

⁶⁵ Castellani 1961, p. 127; Sessa 1979, p. 119.

⁶⁶ Castellani 2000, p. 340.

forma con *l* palatale forte l'unica adoperata nell'antico pisano⁶⁷.

2.3.5. *L* preconsonantica

Tra le caratteristiche dei dialetti toscano-occidentali vi è la velarizzazione di *l* davanti a consonante. Tra gli esempi: *autro* 32v.25 (2 volte), 32v.26, 33r.3 (3 volte) (contro); *autri* 31r.1, 32r.16, 33v.3; *autre* (15v.16). La maggior parte dei controesempi presenta, però, il mantenimento della *l*: *altro* 5v.25 ecc. (20 ess.); *altri* 7r.13 ecc. (9 ess.); *altra* 5v.26 ecc. (8 ess.); *altre* 5v.9 ecc. (6 ess.); *altramente* 8v.7, 25v.5-6, 25v.21, 27r.27, 31v.22, 33r.23; *altrectanto* 19v.13; *altrui* 5r.22 ecc. (11 ess.). Andrà notato che, a parte il femminile plurale *autre*, gli esempi con velarizzazione si concentrano a partire dalla c. 31r.

Si assiste poi al passaggio di *l* preconsonantica a *r*: *arbagio* 23r.8⁶⁸. Potrebbe rientrare tra gli esempi di *l* + cons. al posto di *r* anche la forma *albitro* 17v.15, che alterna con *arbitri* 17v.15, sempre che non sia da annoverare tra i casi di dissimilazione⁶⁹.

La *l* posconsonantica passa a *r* in *pubrico* 6v.27 (contro *piumbico* 29v.32).

⁶⁷ Castellani 1963-1964b, p. 117: «Tale forma sopravvive nel pisano popolare della città e del contado, come pure nel lucchese rustico».

⁶⁸ Cfr. TLIO, s.v. *albagio* (1), considerato, secondo l'ipotesi di Parenti 2018, «Retroformazione da un esito del lat. **albicinus*, a sua volta da *albus*».

⁶⁹ Castellani 1963-1964b, pp. 117-118.

2.3.6. Nessi di consonante + *i*od (*j*)

Per quanto riguarda il nesso *n + j*, si osserva un esempio di passaggio a *n* nella forma dotta *scottino* 'scrutinio' 19r.16-17, 27v.16 (*scoctino* 27v.16)⁷⁰.

Per il nesso *r + j*, l'esito popolare *-j-* si osserva nei seguenti esempi: *centenaio*⁷¹ 15v.23, 22v.14, 31r.3 (*centinaio* 15v.22, 15v.25); *copertoio* sing. 24v.4; *denaio* 20v.14, 20v.16, 20v.18, 20v.20; *ferraio* 4v.8-9, 33v.19; *gennaio* 30v.8; *marinaio* 25v.4; *migliaio* 23v.9; *notaio* 4v.11, 5v.22, 7v.3, 8v.25-26, 9v.27, 10r.9, 11v.20, 11v.21, 11v.26, 27r.5, 27r.6, 27r.7, 27r.11, 27v.12, 27v.17, 30r.8; *operaio* 12v.16. Tra gli antroponimi: *Pellaio* (*dilla Sita*) 4v.6. Si riscontra l'esito colto con il mantenimento del nesso in *salario* 7r.24-25, 7v.2, 7v.4, 7v.6, 7v.8, 7v.15, 7v.16, 10r.20, 16v.2, 25v.5, 31r.3.

Il plurale del suffisso *-aio* è regolarmente *-ari* (< lat. *-ARII*)⁷²: *bottegari* 33r.18; *denari* 30v.17, 30v.18, 30v.21, 30v.22, 30v.23, 31r.5, 33r.27⁷³; *marinari* 14v.1; *notari* 33v.9; *salari* 7v.19, 12v.2. Si osservi inoltre il plurale *staterie* 8v.13, 9v.6 (accanto a *statere* 16v.11), a partire dal lat. **STATERIA*⁷⁴.

Tra i toponimi si registra *Bagnaia* 16r.9, 20r.9 (accanto a *Bagniaia* 7v.9, e *Bangnaia*, 30r.10)

⁷⁰ Sessa 1979, p. 120.

⁷¹ Riporto solo i casi in cui la desinenza non è abbreviata.

⁷² Cfr. Rohlfs 1969, vol. III, § 1072; Sessa 1979, p. 120.

⁷³ Sono citate solo le forme estese.

⁷⁴ Rohlfs 1966, vol. I, § 200; Sessa 1979, p. 120.

2.3.7. Altri nessi consonantici⁷⁵

Si osserva il mantenimento del nesso *nġ* davanti a vocale palatale, costante nell'area linguistica occidentale, in *costringerò* 31v.21. Il nesso *sm* resta intatto, come di regola nella maggior parte della Toscana non fiorentina⁷⁶, in *medesmo* 6r.23, 8v.14, 13v.6, 13v.26-27, 29v.10 e *medesma* 8r.27.

Il mantenimento del nesso *-str-* oscilla con gli esiti in *ss*: registriamo quindi *mostrare* 24v.23 (2 volte) accanto a *mossare* 24v.12; *nostro* 5v.5 ecc. (25 ess.) accanto a *nosso* 5r.19, 7v.9, 8v.25, 10r.19-20, 26v.1, 27r.3 (*noso* 27r.1-2); *nostri* 5v.9, 7r.8, 13v.15, 13v.22, 14v.14, 15r.2, 15r.19, 15v.2, 15v.9-10, 16v.9 accanto a *nossi* 27r.2; *nostra* 8v.26, 16r.5, 30v.10.

A Pisa e a Lucca il nesso *-vr-* passa a *-r-*, come «anche a Pistoia e Prato, e dall'ultimo quarto del Trecento a Firenze»⁷⁷. Esempi: *arò* 17r.19, 18r.7, 18r.8, 24v.13 (*aroe* 31v.5); *arà* 10r.3, 11r.24, 14v.15, 21r.2 (*arrà* 13r.25, *arae* 5r.16); *aremo* 6r.27-6v.1, 6v.26-27, 11v.24; *aranno* 5r.16 (*arano* 30r.11); *ferraio* (< *fevraio*, con geminazione di *r*, riconducibile «a un accostamento paretimologico a ferro»⁷⁸) 4v.8-9, 33v.19.

Il nesso *-br-* si mantiene, come in *libra* 23r.7, 33r.25, 33r.28 e in *libre* 7r.26, 7v.14, 17v.26, 18r.11, 18r.13, 29v.29, 32r.9, 32r.20, ma sono più numerosi gli esempi dell'esito *-vr-*: *livra* 6r.9 ecc. (15 ess.); *livre* 6r.9 ecc. (47 ess.).

Il nesso *-ks-* passa a *-ss-* in *lassare* 2r.8, 8v.17, *lassasse*

⁷⁵ Castellani 1963-1964b, pp. 118-119; Rohlf's 1966, vol. I, § 256; Sessa 1979, pp. 121-122; Castellani 2000, pp. 303-305.

⁷⁶ Castellani 2000, p. 303.

⁷⁷ Castellani 2000, p. 304.

⁷⁸ Castellani 2000, p. 304.

32v.21; si osservano anche diverse forme scempie: *lase-rò* 19v.8, *laserà* 18r.16, *laseremo* 8v.19, 9v.19, *laseranno* 18v.21, *lasato* 21r.4 (*llasato* 10r.3).

Esito -ss- anche per il nesso -stj-: *possa* (< lat. POSTEA) 10r.24, 14r.5-6, 32r.8.

2.3.8. La consonante finale -d⁷⁹

Si osserva la -d finale in *ched* davanti a è: *ched è consulo* 28v.4. Molto più frequente, invece, *ad*, che occorre prevalentemente davanti a vocale (6r.25, 6v.9, 6v.10, 6v.16, 12r.8, 13v.14, 15r.10, 15r.25, 15v.23, 18r.7, 18r.10, 20r.8, 20v.2, 21r.1, 22r.11, 28r.19, 31v.14, 32v.18, 33r.6), anche se non mancano occorrenze di *ad* davanti a consonante (tutte concentrate nelle aggiunte: 29v.34, 30r.13, 30r.30, 30v.22, 31v.20, 32v.18).

2.3.9. Doppie e scempie all'interno di parola

In posizione postonica nei parossitoni, sempre geminata la forma *appo* 9r.8, 11r.25, 12v.24, 24v.13, 24v.22⁸⁰, dopo la quale non si osservano esempi grafici di rafforzamento sintattico⁸¹.

Registro poi *vollesse* 17r.16, 33r.14 accanto a *volesse* 2r.15, 10r.21, 12r.20, 26r.12, 28r.1, *vennisse* 30r.28, e *ten-*

⁷⁹ Ravani 2007, p. 80.

⁸⁰ La forma *appo* è considerata più rara (cfr. Castellani 2000, p. 309). Per le forme con -p-, cfr. Castellani 1963-1964b, p. 130.

⁸¹ Castellani (2000, p. 309) annovera *appo/apo* tra le forme che «determinavano sicuramente il rafforzamento a Pisa».

nesseno 32r.4 che sono esemplati su *volle, venne e tenne*⁸², e che si concentrano a partire dalla c. 30r.

Ha di solito la doppia in testi pisani *robba* 10v.22 (2 volte), 10v.25-26, mentre si mantiene *libro* 5r.6. Tipica di Pisa la scempia in *cità* 5r.9, 5r.10, 5r.12, 5r.16, 5r.18, 5v.2, 5v.7, 22r.1, 26v.27, che alterna, però, con *città* (preferita, invece, a Lucca⁸³) 5r.14, 5r.21, 27r.21, 28v.1.

2.3.10. Consonanti di grado forte in fonetica di frase

Si osservano rafforzamenti di consonanti iniziale dopo monosillabi nei seguenti esempi, che saranno elencati di seguito in base alla parola che li precede:

a: *a bbuona* 11r.11, 11r.14; *a ccio* 33v.5; *a ffare* 17r.21; *a lloro* 17r.24, 17v.26-27, 26r.15, 28r.11 (2 volte), 29v.23, 31v.15, 32r.3; *a mme* 21v.3, 24r.23, 24v.11; *a nnoi* 6r.17, 6v.16, 7r.3, 9v.23, 10r.15, 26v.13, 26v.24; *a ppena* 25v.14; *a ssalvamento* 8r.10, 17r.20;

che: *che lla* 16v.14, 20v.19, 21r.25, 26v.10; *che lle* 11r.10, 17r.26, 24r.25; *che lli* 5v.25, 15r.1, 19r.14, 26r.6, 30v.24, 31r.1, 32r.2, 32r.11, 32v.17, 33r.18, 33v.1, 33v.6; *che llo* 5r.23, 11v.24, 18r.1, 22r.18, 28r.7, 30r.8, 30r.24, 30r.26, 31r.10, 33r.9; *che ll'* 33r.11;

*da*⁸⁴: *da llui* 21r.3; *da nnoi* 5r.5-6; *da ppiedi* 25v.27;

e: *e lla* 5r.15, 6r.11, 14r.8; *e lle* 9v.5, 15v.8, 16v.11,

⁸² Sessa 1979, p. 124. Cfr. Castellani 2000, p. 328: «La consonante doppia delle forme forti del perfetto di 'volere', 'tenere', 'venire' può trovarsi (e in vari testi normalmente si trova, almeno nel caso di 'volere') anche nelle forme deboli, come pure nelle forme dell'imperfetto congiuntivo».

⁸³ Castellani 2000, p. 306.

⁸⁴ «A quanto pare Pisa aveva il raddoppiamento dopo *da*, diversamente da Lucca» (Castellani 2000, p. 309).

32v.2; e *lli* 8r.7, 9r.22, 9v.6, 10v.10, 10v.26, 12r.13, 13r.16, 14r.6, 25v.9, 30r.24, 31r.1, 31v.15, 32v.2, 32v.12, 33r.18; e *llo* 5v.17, 7v.3, 7v.5, 8r.25, 11v.20, 11v.25, 14r.26, 17v.11, 27r.6, 27r.7, 32v.21, 33r.10, 33r.25, 33v.4; e *ll'* 5r.15, 7v.2, 7v.4, 7v.6, 15r.27, 27v.25, 30v.27, 31r.2, 32v.25; e *llasato* 10r.3; e *lleale me(n)te* 9r.24; e *llegati* 14r.19; e *lloro* 33r.20; e *sspiedi* 16v.13;

se: se lla 20v.13, 33r.7; *se lli* 31r.8; *se llo* 18v.1, 27v.27, 33v.10; *se ll'* 30v.18, 30v.22;

sì: sì llo 5r.22;

tra: tra lli 25v.20, 32v.12; *tra llo* 33r.25, 33v.4.

Segnalo, inoltre, il raddoppiamento della consonante dopo *questo*: *questo ffacesse* 28r.9-10.

Non si osserva, invece, il raddoppiamento dopo *sopra*: *sopranomi* 29v.15; *sopra dicto* 8r.14 (dove si mantiene anche la separazione tra le parole). Allo stesso modo, non raddoppia neanche la consonante iniziale delle parole che seguono *contra*, in linea con quanto attestato per l'epoca⁸⁵: per es., *contra facesse* 8v.21, 11r.3, 12r.21, 20r.22, 26r.5, 26v.18, 31v.23 (*contra faccesse* 14r.5; *contra feccesse* 27v.13); *contra farò* 17v.24, 18r.12, 18v.4, 18v.15, 19r.2, 19r.11, 20r.1, 20r.14, 20v.20, 21r.13, 21v.7-8, 22r.3, 22r.20; *contra facienti* 18r.17.

Osserviamo anche doppie che risultano dall'assimilazione di consonanti finali, in particolare *n* + *l*⁸⁶: *co· llui* 28r.24, *no· lli* 32v.23, *no· llo* 33r.27.

⁸⁵ Cfr. Castellani 1963-1964a, pp. 77-78; Sessa 1979, p. 126.

⁸⁶ Sessa 1979, p. 126.

2.4. Fenomeni generali⁸⁷

2.4.1. Aferesi, sincope, apocope, elisione

Si registra l'aferesi di *i* seguita da nasale + consonante, dopo preposizione articolata: *dala 'ntrata* 8v.24 e 11r.5. Altri esempi di voci in cui si osserva la caduta della vocale iniziale: *scirà* 7r.12-13; *stimeranno* 11r.14; *stimasseno* 11r.16-17; *stimati* 10r.16, accanto alla voce non aferetica *estimare* 11r.13. Si ha inoltre una probabile aferesi in *spendi* 11r.2, 25v.5, al posto della forma iniziante per *dis*-⁸⁸. Si ricordano, inoltre, *cagione* 7r.11, 12r.8-9, 13r.11, 15r.21, 19v.6, 25r.9, 31v.13 (*casgione* 7v.25, 15r.11, 24v.9, 25r.10; *cascione* 6r.21, 17v.13).

Si ha la sincope di *e* tra consonante e *r* anche in *Opra* 2r.23, 12v.17 (contro *Opera* 7v.13, 12v.9), e in *compra* 28r.25, *comprano* 28r.7 o *comprare* 18v.1 (contro *comperare* 17r.15, 33v.12)⁸⁹.

Si osserva l'apocope di *e* nel monosillabo vocalico *fi* 'sarà' «< *fi*, derivante da FIET, oppure, attraverso *fia*, da FIAT»⁹⁰: *fi* 2r.27, 2v.3, 5v.15, 9v.11, 12r.16, 13v.20, 14v.11, 17r.22, 17v.11, 18v.1, 19v.17, 20v.5, 21r.23, 21r.26, 31v.14,

⁸⁷ Per il trattamento dei fenomeni generali, cfr. Pieri 1890-1892a, pp. 152-153; Crespo 1972, pp. 40-47; Tavoni 1976, pp. 836-839; Sessa 1979, pp. 126-131; Dardano 1992 (1967), p. 65; Castellani 2000, pp. 310-312; Ravani 2007, pp. 82-87; Bocchi 2006, pp. 190-192; Biasci 2013, pp. 70-79; Bocchi 2017, pp. 129-136; Zarra 2018, pp. 418-420.

⁸⁸ Cfr. Sessa 1979, p. 127: «A *dis*- si sostituisce l'equivalente *s*- nella voce *spendio* 671.19, accanto alla quale troviamo *dispendio* 722.8, *dispendi* 718.5. Tale voce potrebbe essere un deverbale di *spendere* [...] avvicinato per la terminazione a *dispendio*».

⁸⁹ Per quanto riguarda il fenomeno della sincope della *e* tra occlusiva e vibrante nei futuri, cfr. § 3.12.2.

⁹⁰ Castellani 2000, p. 311.

32v.6, 33v.6 (ma anche *fie* 5v.23). Apocope della sillaba finale va notata poi in: *fé* 'fede' 5r.7, 5v.5, 11r.11, 11r.14, 14v.25 (contro *fede* 18v.7, 20v.9, 20v.11, 32v.3, 33v.5); *altro* 'altrove' 30r.19; *u* 'ove' 30r.19 (contro *uve* 16v.8); *uve* 'ovvero' 19v.26, 20r.10 (contro *uvero* 11 ess., e *overo* 23 ess.); *vuo* 'uopo' 6v.14, 8r.19, 8v.12, 9r.17, 16v.27, 18r.20, 18v.21, 19v.13, 19v.19, 25r.23, 28r.26 (contro *vuopo* 6r.13-14, 30r.27, 32v.20, 32v.24, 33r.15, 33r.28). Notevole anche *mo* 'ora' 30r.5⁹¹.

Tra gli avverbi in *-mente* composti da aggettivi parossitoni con terminazione in *-le*, si registra il mantenimento della *-e* dell'aggettivo e non, come ci si aspetterebbe nell'italiano antico, la sua caduta⁹²: *corporale mente* 5r.5; *leale mente* 8r.9-10, 10v.9, 17r.19 (*lleale mente* 9r.24); *simile mente* 8v.12.

Per le parole che derivano da *-ATEM*, si osserva di norma l'apocope: *cità* 5r.9, 5r.10, 5r.12, 5r.16, 5r.18, 5v.2, 5v.7, 22r.1, 26v.27 (*città* 5r.14, 5r.21, 27r.21, 28v.1); *comunità* 9r.9; *falsità* 18r.9; *povertà* 6r.21; *quantità* sing. 17r.23, 22v.8, 33r.7-8; *utilità* 5v.6, 8r.13, 12r.11, 15r.27, 17r.9, 17r.16. Non mancano, però, casi in cui si osserva il mantenimento di *-de/-te*, in oscillazione con l'apocope: *qualità* 17v.27, 20v.8, 20v.23 contro *qualitate* 29v.17; *verità* 17v.16 contro *veritade* 17r.21; *volontà* 6v.6, 10r.7, 10r.16, 12v.18, 14v.15, 15r.12-13, 17v.27, 21r.24, 26v.16 (*voluntà* 7r.11) contro *volontade* 30v.5, 31v.22, 32r.3, 33r.16.

Per quanto riguarda l'elisione, si registra la presenza di *un* in *un altro* 20v.10, ma di contro si osserva, ad esempio, *uno anno* 8r.1, 31r.15, 33v.20.

⁹¹ Per l'uso di *mo* nel pisano antico, cfr. Pieri 1890-1892a, p. 157, Malagoli 1939, s.v. *mo* («sec. XIII; ora, presto (lat. *modo*)»); Biasci 2013, p. 91.

⁹² Cfr. Ravani 2007, p. 83.

2.4.2. Prostesi, epentesi, epitesi

Tipicamente pisana (e lucchese) è la prostesi di *v* in *vuopo* ‘uopo’ 6r.13-14, 30r.27, 32v.20, 32v.24, 33r.15, 33r.28 (e anche *vuò* ‘uopo’ 6v.14, 8r.19, 8v.12, 9r.17, 16v.27, 18r.20, 18v.21, 19v.13, 19v.19, 25r.23, 28r.26), in cui si osserva forse, con più precisione, il «passaggio della prima parte di *u-* a spirante labiodentale sonora»⁹³.

Si ha la prostesi di *i* davanti a *s* complicata in: *isporte* 14r.21 (ma *sporta* 23r.6); *iscriptura* 9v.26-27 (contro *scriptura* 5v.22, 24v.13, 24v.14, 27v.12). Segnalo poi la forma *orrata* (< lat. RATA) 12v.5, che deve essere però valutata tenendo in considerazione la variante *errata*, attestata nella documentazione toscana (lucchese e fiorentina), per la quale si è ipotizzato «un avvicinamento a *errato* agg./s.m.»⁹⁴.

Si registra l’epentesi di *m* in *piumbico* ‘pubblico’ (ma anche *pubrico* 6v.27), in cui si aggiunge anche un fenomeno di metatesi (simile a quella che porta ad esiti come *piuvico* nell’italiano antico)⁹⁵.

Assente in *medesmo* 6r.23, 8v.14, 13v.6, 13v.26-27, 29v.10, e *medesma* 8r.27 l’anaptissi nella sequenza sibilante + nasale all’interno di parola.

Osservo poi una *s* epentetica in *neentedismeno* 21r.15 (contro *neentedimeno* 10v.1, 19r.4, 20r.3; *nentedimeno* 20r.24, 28r.22), e in *nondismeno* 18r.13-14, 20r.17, 21v.10, 25r.3, 25v.7 (contro *nondimeno* 15r.14, 33v.2).

Si registra l’epitesi di *e* nei seguenti monosillabi: *àe* 33r.11; *die* 29v.9, 31v.5; *òe* 6v.1, 16r.23, 21v.18; *quie* 33r.2; *sìe* 6v.24; nei futuri ossitoni: *arae* 5r.16 (contro *arà* 10r.3,

⁹³ Castellani 2000, p. 310. Cfr. anche Sessa 1979, p. 127.

⁹⁴ Cfr. TLIO, s.v. *rata*.

⁹⁵ Cfr. Pieri 1890-1892a, p. 150.

11r.24, 14v.15, 21r.2; *arrà* 13r.25); *aroe* 31v.5 (contro *arò* 17r.19, 18r.7, 18r.8, 24v.13); *faroe* 31v.4 (contro *farò* 38 ess.); *osserveroe* 32v.3 (contro *osserverò* 21v.1; *observerò* 25r.1-2); *parræ* 31v.23 (contro *parrà* 5v.17, 6v.20, 7r.3, 8r.12, 11v.25, 16v.13-14, 26r.14, 26v.13, 27r.26, 27v.14, 28r.11, 28r.16); *troverrae* 33r.22 (*troverà* 11r.25); *vendrae* 33r.21 (contro *vendrà* 21r.8). Sono attestate nella sola forma epitetica: *denegherae* 31v.19; *manterroe* 32r.17, 32v.3; *verroe* 32r.18. Epitesi, inoltre, anche in *none* 15v.23.

Frequente, poi, in toscano occidentale la forma *quine* 5r.10, 5r.13, 6v.23, 7v.27, 14r.4, 20v.4, 20v.5, 21v.6, 30r.19, per la quale Castellani ritiene che sia «da vedere una sostituzione di *-ne* a *-ve* o *-vi* in *quive -vi*»⁹⁶.

Si registra anche la forma epitetica *piuo* 6r.19, che, se non è da attribuirsi a una svista del copista, è un fenomeno considerato tipico del pistoiese, ma che non è estraneo all'area linguistica toscana occidentale, in quanto si registra anche in testi lucchesi⁹⁷.

⁹⁶ Castellani 2000, p. 311.

⁹⁷ Sull'epitesi di *-o* in monosillabi che escono in *u*, cfr. Manni 1990, pp. 63-64: «Il fenomeno costituisce uno dei tratti fonologici più tipici dell'antico pistoiese, pur non essendo del tutto sconosciuto neppure a Lucca. Per spiegarne l'origine si potrebbe supporre che le normali forme epitetiche *piue*, *tue*, siano diventate *piuo*, *tuo* per indebolimento della *e* in posizione atona e successiva assimilazione alla *u* precedente [...]. Oppure si potrebbe pensare che in queste forme vi sia stata direttamente un'epitesi di *-o*, essendo questa sia la vocale di tipo più simile alla *u* precedente. In ogni caso le origini del fenomeno sembrano connesse alla tendenza per cui in posizione atona si preferiscono coppie vocaliche formate da elementi omorganici».

2.4.3. Altri fenomeni

All'interno di frase si registra l'assimilazione di $n + l > ll$ in: *co· llui* 10v.3, 12r.7, 12r.10; *co· lloro* 33v.8.

Si ha dissimilazione in *propio* 13v.2, e in *baldinella* 23v.3 'specie di tela usata per copertura, imballaggio o rivestimento' (TLIO, s.v. *bandinella*). Potrebbe essere un caso di dissimilazione anche *albitro* 17v.15 (contro *arbitri* 17v.15), sempre che non sia da annoverare tra gli esempi di $l + \text{cons.}$ al posto di r ⁹⁸.

È riconducibile a un fenomeno di concrezione dell'articolo la forma *oncenso* 23v.8⁹⁹.

Si segnala scambio di prefisso in *amendato* 'emendato' 28v.1 e in *acculto* 'occulto' 29v.33 (quest'ultimo esempio viene dalla carta di mano non pisana).

3. MORFOLOGIA

3.1. Metaplasmi di declinazione

Tra i metaplasmi di declinazione rilevo *Comuno* 17r.6, 17v.19, 29v.2-3, 29v.28 contro *Comune* 15v.19-20, 15v.23, 15v.26, 30r.18, 32r.19, e *canapa* 22v.6 (< latino tardo CANNABEM)¹⁰⁰, caratteristica dei dialetti della Toscana occidentale¹⁰¹.

⁹⁸ Castellani 1963-1964b, p. 118.

⁹⁹ Cfr. Frosini 1993, p. 201.

¹⁰⁰ Cfr. Castellani 2000, p. 312; Rohlfs 1966, vol. I, § 229.

¹⁰¹ Ma lo si ritrova anche a Pistoia. Cfr. Castellani 2000, p. 312.

3.2. Terminazione del singolare

Tra i casi notevoli di terminazione del singolare, si rileva l'uso costante – nell'area pisano-lucchese, come anche «a Pistoia, Prato, San Gimignano, Volterra, Arezzo, Sansepolcro, Cortona»¹⁰² – del suffisso sostantivale maschile singolare *-ieri* (in luogo di *-iere*, normale a Firenze e Siena¹⁰³): *forestieri*: «se alcuno forestieri del distrecto di Pisa» 21r.7-8; «per lo dicto forestieri» 21r.11-12; *usurieri/ usorieri*: «usurieri piu(m)bico» 29v.32; «se io sarò usorieri» 19r.1; *consiglieri*: «del nostro consiglieri» 6v.18; «a consulo u a consiglieri» 7r.14; «quelli che fusse electo consiglieri» 7v.21-22; «quello cutale essere no(n) laseremo consiglieri» 9v.18-19. Tra i controesempi, si rileva l'uso della terminazione in *-iere* in *consigliere* 31r.16 (*consigliere* 33v.17).

Tra i sostantivi e gli aggettivi che derivano da parole latine in *-EX*, *-ICIS*, nel pisano e nel lucchese si riscontra di frequente la terminazione in *-i*, al posto di *-e*, anche per il singolare. Notiamo quindi *iudici*: «co-lllo consiglio del nostro consiglieri et del iudici del dicto Porto» 6v.18-19. È attestato, però, anche *iudice* 6v.21, 7v.1.

3.3. Terminazione del plurale

Al maschile, non si rilevano esempi di terminazione in *-ii* nei nomi che al singolare terminano in *-io*: per non fare che alcuni esempi, si registrano *consigli* 33r.22 e *salari* 7v.19, 12v.2.

Al femminile, elenco alcuni casi di plurali della 2^a clas-

¹⁰² Castellani 2000, p. 313.

¹⁰³ Sessa 1980, p. 109, n. 230.

se che, come di frequente a Pisa, escono in *-e*, anziché in *-i* (maggioritario a Lucca): *merce*: «tucte merce» 17r.13; «in delle merce» 17v.6; «le cose e merce» 22r.23; «tucte altre qualu(n)q(ue) cose e merce no(n) spacefficate» 24r.20-21; *quale*: «le quale dalli miei antecessori fin(n)o mandate» 9r.7; «le quale questi consuli [...] inponnesse-no» 31v.11-13; «tucte misure e pese le quale tennesse-no li mercatanti di quello» 32r.4 (contro *quali* che con 56 ess. è decisamente maggioritario); *questione*: «questione spesse volte ne solgnano nascere» 32v.13-14 (accanto a *questioni* 6v.8); *ragione*: «in delle loro ragione» 32r.16-17; «E lle ragione» 32v.2; *vendente*: «E tucte le cose vende-nte» 17v.20.

Tra i neutri plurali in *-a*, segnalo: *anella* 16r.17, 16r.22-23, 16r.24 («le dicte anella»); *cuoia* 23r.1; *miglia* 2r.19, 11v.1, 11v.5; *ordinamenta* 29v.6 («le infrascripte ordiname(n)ta»); *saccha* 30v.26, 31r.3, 31r.9 (contro *sachi* 14r.21); *servigia* 29v.28 («ale servigia reali»); *vaela* ‘vange-li’ 5r.5 ecc. (per un totale di 27 ess.).

3.4. Articolo

Tra le forme deboli, segnalo l'enclitica *-l*: *e-l* 7v.17, 17v.5, 29v.22; *né-l* 8r.17 (2 volte), 8r.18; *no-l* 5r.20; *sse-l* 11v.21; *sopra-l* 30v.9, 30v.24.

Tra le forme forti, segnalo solo alcuni esempi:

- inizio di frase: «*Lo* quale camarlingo» 13r.20; «*Lo* quale bando» 31v.16; «*Li* quali salari» 7v.19;

- interno di frase dopo vocale: «rendere *lo* devito» 2r.5, «iurare *lo* camarli(n)go» 2r.25, «tocchando *lo* libro» 5r.6, «che *lo* Castello» 5r.6, «iusto *lo* nosso podere» 5r.19, «tucto *lo* tempo» 5v.4, «dare *lo* più breve termine» 6r.3, «E sse *lo* dicto termine» 6r.3-4, «dimandato *lo* termine»

6r.7; «chiamare *li* consiglieri» 2r.6, «iurare *li* testimoni» 2r.20, «pagare *li* debiti» 2v.5, ecc.;

- dopo pausa: «*lo* quale faremo» 7r.20, «*lo* quale abbia» 7v.1, «*li* quali quine habritanno» 5r.13, «*li* quali mercatanti» 5v.8, ecc.

Anche dopo la vibrante, si registrano solo forme forti: *per lo*: 2v.11, 5v.22, 7v.1, 7v.12, 8v.2, 8v.9, 9r.1, 9r.5, 10r.1, 10r.24, 12r.16 12v.4, 12v.13, 13r.15, 14v.15, 15r.22, 16v.5, 19r.19, 19r.23, 21r.11 (2 volte), 21v.26, 26v.11, 26v.16, 26v.23, 27r.17, 27v.12, 29v.1, 29v.10, 30r.12, 31v.13; *per li*: 2v.3, 4v.5, 6r.7, 6v.9, 6v.11, 6v.23, 7v.17, 12r.26, 14v.11, 19r.16, 19r.18, 21r.27, 25r.10, 25v.17, 27r.10, 27v.10, 27v.21, 27v.24, 29v.3, 33r.20, 33r.21, 33v.6.

In generale, dunque, si osserva il prevalere delle forme forti, situazione comune ai testi di area pisano-lucchese e piuttosto stabile nel tempo¹⁰⁴.

Infine, per quanto riguarda l'articolo indeterminativo, la forma *uno* occorre 31 volte, contro un solo esempio di *un* senza la vocale finale («d'un altro me(r)cata(n)te» 20v.10).

3.5. Preposizioni articolate

Di contro al prevalere negli articoli, nei dialetti toscano-occidentali, delle forme forti, le preposizioni articolate maschili si presentano di regola nella forma debole¹⁰⁵.

Si fornisce di seguito un elenco indicativo delle forme deboli che sono state rilevate: *al* 6r.12 ecc. (per un totale di 51 ess.); *a'* 2v.6 ecc. (7 ess.); *dal* 4v.6 (21 ess.); *da'* 17r.3

¹⁰⁴ Sessa 1980, p. 113; Castellani 2000, pp. 313-314.

¹⁰⁵ Castellani 2000, p. 313.

ecc. (10 ess.); *de'* 2r.17 ecc. (46 ess.); *dei* (7 ess.); *del* 2v.8 (poco meno di 300 ess.); *nel* 14r.3; *su'* 17r.14.

Le forme forti sono decisamente meno numerose: *allo* 7r.26 ecc. (5 ess.); *alo* 29v.28; *alli* 2r.21 (31 ess.); *ali* 29v.15; *dalli* 9r.7 ecc. (9 ess.); *dello* 8r.23 ecc. (6 ess.); *in dello* 13r.20; *in delo* 18v.21.

Si osserva la presenza, normale a Pisa e a Lucca¹⁰⁶, del tipo *in dello*, di cui si forniscono di seguito alcuni esempi: *in del*: «*in del quale caso*» 6r.21; «*in del tempo*» 7r.26; «*in del dicto officio*» 7v.18; «*in del saramento*» 8r.8, ecc.; *in della*: «*in della dicta festa*» 7v.13; «*in della d(i)c(t)a loggia*» 8v.16; «*in della prima nave*» 10r.25; «*in della festa*» 12v.23, ecc.; *in delle*: «*in delle merce u cose*» 17v.6; «*in delle p(re)d(i)c(t)e cose*» 32r.11; «*in delle loro ragione*» 32r.16; *in delli*: «*in delli legni*» 12v.4; *in dello/delo*: «*in dello officio*» 13r.20; «*in delo officio*» 18v.21.

Anche il tipo *in sulo* è ascritto all'area dei dialetti occidentali¹⁰⁷: nel *Breve Portus Kallaretani* si ha, per esempio, *in suli* («*in suli dicti beni*» 10r.2).

Segnalo, infine, un caso di *i. nel* («*i. nel quale supra-scripto Castello*» 18r.5), uno di *in nel* («*in nel te(m)po*» 7r.7) e uno di *nel* («*nel nostro modo*» 14r.3).

3.6. Pronomi personali

Tra i pronomi personali soggetto: 1^a *io* 13v.13, 17r.3, 18r.2, 19r.1, 20v.4, 21v.5, 21v.20, 22r.21, 32r.8; 3^a *elli* 7v.26-27, 10r.3, 10v.4, 27v.17, 27v.18, 29v.27; 4^a *noi* 5r.4, 6v.13, 7r.16, 9v.2, 11v.10, 11v.22, 11v.23 (2 volte), 12r.19, 12r.25,

¹⁰⁶ Castellani 2000, p. 314.

¹⁰⁷ Ravani 2007, p. 96.

12v.10, 13r.27, 13v.12, 14r.7, 14r.12, 14v.12, 14v.20, 14v.24, 15v.24, 16r.2, 16v.6, 25r.19, 26v.10, 26v.21, 32r.19; 6^a *elli* 26r.11, 30r.11, 30r.12, 32v.17; 6^a *ellino* 26r.13.

Tra le forme toniche: *me* 5v.17, 17r.15, 17r.19, 17r.22, 17v.9, 17v.21, 17v.25, 18r.14, 18v.2, 18v.16, 19v.3, 19v.5, 19v.14, 20r.7, 20v.14, 20v.20, 21r.20, 21v.4, 21v.5, 22r.10, 22r.22, 22v.4, 24v.8, 24v.13, 24v.16, 24v.22, 31v.5, 31v.6, 31v.23 (*mme* 21v.3, 24r.23, 24v.11); *lui* 8r.23, 13r.11 (*llui* 10r.7, 10v.3, 12r.7, 12r.10, 12r.12, 13r.25-26, 15r.11, 21r.3, 28r.24); *noi* 5r.22, 5v.12, 5v.20, 6r.25, 6v.17, 7r.24, 12r.19, 14v.24, 16v.8-9, 30v.10, 32r.21 (*nnoi* 5r.5-6, 6r.17, 6v.16, 7r.3, 9v.23, 10r.15, 26v.13, 26v.24); *loro* (preceduto da prep.; come compl. di termine; come compl. ogg.) 6v.9, 6v.12, 6v.19 ecc. (61 ess.) (*lloro* 8r.12, 8r.25, 8v.5, 11r.9, 15v.3, 16v.10, 17r.24, 17v.26-27, 21r.20, 21r.27, 28r.11 (2 volte), 29v.23, 31v.15, 32r.3, 33r.20, 33v.8). Si registra anche una volta *meco* 21r.8-9.

Tra le forme atone, rilevo *mi* 5v.15, 5v.16, 9r.22, 11v.3, 11v.22, 17v.25, 18r.12, 18v.5, 19v.4, 20v.6, 20v.21, 21r.13, 21r.23, 21r.26, 21v.6, 21v.25 (*m'* 21r.26). Alla terza persona *lo* 6v.24, 10r.26 ecc., *llo* 5r.26, 11v.24, ecc., anche *-l* («no-*-l* potremo» 5r.20), *la* 26r.3.

Per il dativo maschile, si osserva l'impiego di *li* 6r.2, 6r.18, 8r.21, 9r.17, 10v.1, 10v.18, 11v.9, 12r.9, 12r.20, ecc., di *lli* 5v.25, 32v.23, e per due volte l'impiego di *gli*: 10v.11 (qui plurale) e 21r.2.

La particella pronominale derivata dal lat. INDE si presenta esclusivamente nella forma *ne* 6v.24, 7r.9, 7r.13, 9v.19, 10r.4, 13v.25, 14r.2, 15v.3, 15v.4, 21r.2, 27r.20, 27r.23, 32v.14, 33r.14, 33r.23, 33v.4 (*n'* 11v.23), com'è registrato per Pisa¹⁰⁸.

¹⁰⁸ Castellani 2000, p. 315.

3.7. Possessivi

Si registrano, in base alla persona:

I: *mio* 8r.25, 12r.13, 17r.7, 17r.27, 17v.7, 17v.13, 17v.21, 19v.6, 19v.22, 21r.21, 21v.1, 22r.12, 22v.5, 24v.9, 24v.21, 24v.25, 25r.1; *mia* 18r.8, 21v.26, 31v.9; *miei* 9r.7, 10r.17, 13v.13, 21v.20;

III: *suo* 5v.27, 7r.24, 7r.25, 7v.2, 7v.4, 7v.6, 7v.8, 9r.15, 9v.20, 13r.25, 13v.1-2, 17r.11, 19r.25, 19v.12, 22r.14, 26v.15, 29v.14, 29v.27, 33r.12; anche *su'* 17r.14 (*del su' distrecto*); *sua* 17v.12, 19v.6, 27v.6, 31v.22; *suoi* 7v.27, 11r.2, 29v.29; si rileva un caso di uso di *suoi* al femminile plurale (regolarmente registrato a Pisa e a Lucca, anche per le forme *miei* e *tuoi*¹⁰⁹) in *alle suoi mani* 13r.15;

IV: *nostro* 5v.5, 6v.2, 6v.18, 8v.25, 9r.1, 9v.3-4, 9v.25, 9v.27, 10r.18, 10r.25, 10v.7, 11r.5-6, 11v.22, 11v.26-27, 14r.3-4, 15r.5, 15r.13, 15v.11, 16r.3, 16r.4, 16r.6, 25r.21, 26v.13, 26v.24, 27r.1 (anche *nosso* 5r.19, 7v.9, 8v.25, 10r.19-20, 26v.1, 27r.3 e *nosso* 27r.1-2¹¹⁰); *nostra* 8v.26, 16r.5, 30v.10; *nostri* 5v.9, 7r.8, 13v.15, 13v.22, 14v.14, 15r.2, 15r.19, 15v.2, 15v.9-10, 16v.9 (*nossi* 27r.2);

VI: *loro* 6v.6, 7r.12, 7r.14, 8r.9, 9r.24, 9v.7, 10v.9, 10v.20, 12v.2, 13r.10, 13r.14, 14r.27, 15r.11, 16v.2, 16v.24, 17r.4, 17r.5, 18r.15, 19r.18, 21r.27, 25r.10, 25v.10, 25v.18-19, 26r.1, 26r.26, 27r.10, 27r.23, 27v.11, 28r.16, 28r.20, 30r.11, 30v.25, 30v.27, 31r.9, 31v.12, 32r.17, 32v.10, 32v.13, 33v.7, 33v.9 (*lloro* 26r.15)

Tra gli aggettivi possessivi si segnalano, inoltre, anche *propio* 13v.2, in combinazione con *suo* (*di suo propio* 13v.1-2).

¹⁰⁹ Castellani 2000, p. 315.

¹¹⁰ Cfr. § 2.3.7.

3.8. Dimostrativi

Prevalgono nettamente i casi in cui *quello*, *-i* sono usati anche davanti a consonante semplice; di seguito ne propongo alcuni esempi: *quello che* 2r.27; *quello Castello* 5r.18, 5r.21; *quello Porto* 5v.8; *quello richiamo* 5v. 15, ecc. (*quello* 65 ess.; anche davanti a vocale: per es. *quello anno* 14v.8).

Si danno anche 3 occorrenze di *quel* + consonante: *quel mercato* 25r.12, 25v.1; *quel pregio* 26v.14.

Al maschile plurale si registra *quelli* 7r.7, 8v.5-6, 8v.27, 9r.27, 11r.14, 11v.19, 11v.20, 11v.20, 21v.19, 26r.14, 28r.22, 29v.15, 29v.21, 31v.13, 33v.6 (*queli* 27r.16-17). *Quelli* 7v.21, 20r.20, 27r.11, 28r.20 è usato anche come forma soggettiva maschile singolare: *quelli che fusse electo consiglieri u camerlingo* 7v.21-22; *se non quelli che [...] chiamato serà sensale* 20r.20-22; *si veramente che sia notaio quelli che abbia le tre parti* 27r.11-12; *quelli che fusse trovato* 28r.20-21.

Del f. sing. *quella* si registrano 24 occorrenze e del f. plur. *quelle* 9 ess.

Si rilevano, inoltre: m. sing. *questo* 4v.2 ecc. (33 ess.); f. sing. *questa* 6v.21, 21v.21, 28r.27, 33r.18; m. plur. *questi* 19r.23, 30r.1, 30v.1, 30v.15, 31v.11, 32v.6, 33r.1; f. plur. *queste* 33r.11.

La forma m. sing. *colui* m. 5v.23 ecc. (13 ess.) si alterna con *cului* 6v.3 ecc. (7 ess.)¹¹¹; al plur. prevale *culoro* 5r.10, 21v.16, 28r.7, contro *queloro*¹¹² 29v.21, 29v.22, e *coloro* 19r.27.

Tra gli invariabili: *ciò* 2v.3 ecc. (18 ess.; anche *ccìò* 33v.5).

¹¹¹ Cfr. § 2.2.5.

¹¹² Per la forma *queloro* cfr. Rohlfs 1968, vol. II, §§ 493-494, che la colloca in area settentrionale e in romanesco. È attestata anche in area toscana tra i dialetti orientali (cfr., per esempio, Castellani 2000, p. 425).

3.9. Indefiniti

Si rileva un'oscillazione, tipica dell'area toscano occidentale, tra la forma *ogna* (< OMNIA, neutro plur.) 14r.20, 19v.17, 28r.10, e forme, più numerose, analoghe a quelle fiorentine *ongni* (< OMNEM) 11r.18, 30r.22, 32v.20, 32v.21, 32v.23, 32v.24, 33v.2, *ogni* 5r.8, 7r.22, 7r.25, 7v.10, 9v.5, *ogne* 29v.7, *ongn'* (*ongn'anno*) 31r.11¹¹³.

A differenza di quanto accade in fiorentino, i composti di UMQUAM conservano la terminazione in *-a*: *qualunqua* 5v.19, 16r.9, 21r.19, 24r.23, 24v.8, 27r.25, 30r.11, contro *qualunque* 24r.20-21, 29v.33.

Si forniscono di seguito solo alcuni esempi degli usi di *alcuno* non introdotto da negazione, in frasi positive: «Se alcuno dicesse» 2v.6; «Se alcuno avesse ricevuto» 2v.7, «E sse troverò alcuno» 8r.22; ecc.. Tra i casi di *alcuno* in frasi introdotte da *non*: «E non possa alcuno essere chiamato» 13v.4-5; «no(n) si possa ro(m)pere alcuno co(n)siglio» 13v.26; «non dremo paraula alcuna» 14v.1-14r.27; «no(n) si possa fare alcuno giuoco» 16v.16-17; ecc. Si registra anche l'uso di *alcuno* dopo *sensa*: «sensa alcuno intendimento» 19v.3; «sensa alcuno pagamento» 31r.10.

Tra i pronomi indefiniti negativi, si rilevano poi le forme *nessuno* 6v.4, 8v.7 (*nesuno* 10v.3, 28r.24) e *nessuna* 33r.23 (in posizione posposta: «no(n) se ne possa pesare tascha nessuna» 33r.23) che sono usati sia nella funzione di aggettivo che di sostantivo, così come avviene per *nullo* 7r.4, 8r.17, 8v.19, 8v.20, 19v.27, 20r.19, 25v.8, 29v.30, 29v.31, 31v.22, 33v.11, e *nulla* 6v.24, 8r.11, 12r.25, 14r.17, 18v.7-8, 19v.22, 22r.3, 25r.13, 29v.24, 29v.26. Per *niuno* 29v.34 (*neuno* 33r.3) e *neuna* 24v.14-15, 25r.13 si osservano solo occorrenze con funzione aggettivale. Esempi di

¹¹³ Cfr. Sessa 1980, p. 120; Castellani 2000, p. 316; Ravani 2007, p. 101.

nullo e *nessuno* dopo *non*: «E che nullo mercatante non s'aproprii nullo pesatore» 8v.19-20; «e quella non terrò né tracterò in nullo modo alcuno» 19v.26-27; «no(n) se ne possa pesare tascha nessuna senza» 33r.23.

Cutale è sempre preceduto dal dimostrativo *quello*: «che quello cutale debbia essere condanato» 6r.8; «quello cutale essere no(n) laseremo consiglieri» 9v.18-19; «deb- biano quello cutale sensale catuna volta punire» 25r.14-15; «quello cutale acusare» 28r.19-20; «quelli cotali mercata(n)ti» 9r.27-9v.1. Si registra un'unica eccezione, all'interno di un discorso riportato: «Cotale vuole a me dare» 22r.22. Si segnala anche l'agg. *cotanto* 22r.22 (*cutanto* 22r.23).

In merito agli usi di *altro*, per l'espressione della reciprocità si segnalano alcuni esempi: «sia libero l'uno dell'altro e l'altro dall'altro» 32v.25-26; «Ancho che neuno me(r)catante, l'uno all'altro e l'altro all'altro, no(n) possa» 33r.3-4. *Altri* è usato anche nella funzione di sostantivo: «altri u altro ne farò a consulo u a consiglieri chiamare in loro luogo» 7r.14.

Tra gli altri indefiniti, segnalo *altrectanto* 19v.13; *ciascheduno* 8v.3 ecc. per 18 ess. (*ciaschaduno* 30r.9), *ciascheduni* 9v.22, 21v.16, 24v.27, *ciascheduna* 6r.15, 8v.21, 30v.16, 31v.17, 32r.9; *ciascuno* 7r.21 ecc. per 16 ess. (*ciaschuno* 13r.8-9), anche al plurale *ciascuni* 9r.13, 20r.20-21, *ciascuna* 8r.19 ecc. per 35 ess. (*ciaschuna* 10v.15); *cotanto* 22r.22 (*cutanto* 22r.23); *tucto* 5v.4 ecc. per 14 ess. (*tutto* 13v.21, 29v.22); *tucti* 6r.23 ecc. per 28 ess., *tucta* 17v.16, 17v.20, 24v.3, *tucte* 2v.9 ecc. per 20 ess. Segnalo l'uso di *tutti* in correlazione a *ciascheduno/-i* («tucti e ciascheduno legni» 25r.24; «tucti e ciascheduni beni» 9v.22-23) e alcuni casi in cui *tutto* è posposto («E siano tenuti li consuli di ce(r)care le ca(n)ne e lle misure tucte del grano» 9v.4-5; «e paghi lo pregio tucto di quello pan(n)o» 10v.13; «dre-

mo alli mercanti tucti» 10v.18; «che lle magagne tucte debbiano vedere» 11r.10).

3.10. Numerali

Il numerale *due* è attestato unicamente in questa forma (9r.13, 13v.7, 16r.6, 16v.15, 16v.26, 24r.3, 25v.20, 30v.18, 30v.22, 31r.11, 33r.27, 33r.20, 33r.21, 33r.24, 33v.2, 33v.5, 33v.7), così come *diece* (che si mantiene a Pisa fino al tardo Trecento¹¹⁴) 7v.11, 7v.14, 9r.12, 30v.22, 32r.9, 33r.15, e, in composizione, *diecesepete* 30v.8.

Alle 8 occorrenze di *vinti* 7r.23, 30r.13, 30r.27, 30r.30, 31r.16, 32v.18, 32v.22, 33r.15, regolare a Pisa, ma anche «a Siena e Arezzo-Sansepolcro-Cortona»¹¹⁵, si contrappone un'unica volta *venti* 9r.17 (che si ritrova invece «a Lucca come a Pistoia, Prato e Firenze»¹¹⁶).

Si registrano inoltre: *tre* 8r.15, 9v.7, 10r.20, 10v.22, 11r.6, 11r.21, 19r.19, 19v.17, 27r.12, 27v.22, 30r.24, 31r.5, 32r.3; *quattro* 7r.6, 7r.26, 27r.12, 30v.17 (*quattro* 19r.20); *cinque* 11r.19, 30v.23, ma anche *quinque* 32v.20, 32v.24; *octo* 6v.26, 10v.21, 11r.27, 29v.9, 30v.21; *quatordici* 30r.7; *quindici* 31v.5; *dicciotto* 33v.19; *quaranta* 7r.27, 7v.2, 7v.4, 7v.6, 7v.8, 8r.18, 24v.18, 30v.16, 30v.20; *cinquanta* 25r.24, 30r.23; *cento* 22v.24, 24r.7, 27v.14, 31v.17, 32r.8, 33r.4, 33r.7, 33r.8; *dugento* 6v.12-13. Tra gli ordinali: *primo* 9r.19, *prima* 10r.26, 13r.26, 20v.18. Tra i moltiplicativi: *doppio* 14r.13.

¹¹⁴ Castellani 2000, p. 316.

¹¹⁵ Castellani 2000, p. 316.

¹¹⁶ Castellani 2000, p. 316.

3.11. Preposizioni, avverbi, congiunzioni

Tra le preposizioni, gli avverbi e le congiunzioni più significativi si rilevano:

- *allora* 4v.8, 6r.2, 9v.16, 12r.19-20;
- un solo caso di *almanco* 9v., accanto ad *almeno* 10r.4, 28r.10, 33v.7 (e anche *admino* 29v.29 e *ammino* 29v.14 che si concentrano nella c. 29v e sulla cui probabile interferenza con il vocalismo del sardo, si veda Ravani 2011b, p. 26). Si registrano anche *nondimeno* 15r.14, 33v.2, *nondismeno* 18r.13-14, 20r.17, 21v.10, 25r.3, 25v.7, *neentedimeno* 10v.1, 19r.4, 20r.3, *nentedimeno* 20r.24, 28r.22, *neentedismeno* 21r.15, *neentemeno* 16r.26, 18v.17, 19r.13-14, 20v.24;
- *altramente* 8v.7, 25v.5-6, 25v.21, 27r.27, 31v.22, 33r.23;
- *anco*, con il significato di ‘anche’, 18r.1, 18r.24, 18v.11, 18v.25, 19r.8, 19v.2, 19v.21, 20r.6, 20v.1, 20v.13, 21r.7, 21v.13, 22v.2, 30v.24 (*ancho* 31r.11, 33r.3, 33r.18) è «forma comune a tutta la Toscana non fiorentina, e coesistente con *anche* a Pistoia e Prato»¹¹⁷. Nel nostro manoscritto non si danno casi di *anche*, così com’è invece nel *Breve di Villa di Chiesa*¹¹⁸;
- accanto alla serie *ansi* 9v.19, 10r.18, 26r.22, 26r.23, *dinansi* 6r.17, 6r.25, 6v.16, 12r.12, 19v.11, 30v.10, *innansi* 5v.12, 13v.7, 27r.17 (*inansi* 19v.4) troviamo due casi di *dinanti* 5v.20, 11v.16, mentre più numerose sono le attestazioni di *inanti* 16r.18, 27r.4, 30r.13, 30r.25-26, 32r.23 (*innanti* 5r.16, 8r.23-24, 10v.19)¹¹⁹;

¹¹⁷ Castellani 2000, p. 317.

¹¹⁸ Ravani 2007, p. 103.

¹¹⁹ Cfr. Castellani 2000, p. 317, per le due serie: «da ANTE, colla -i di anzi (> *ansi*) *ANTEĪS».

- *altro* 'altrove' 30r.19;
- *appo* 9r.8, 11r.25, 12v.24, 24v.13, 24v.22 (cfr. § 2.3.9);
- *colà* 29v.18, 29v.19, 29v.20 (e quindi attestato esclusivamente nella c. 29v);
- *contra* 5r.18 ecc. (52 ess.);
- *così* 7r.15, 12v.6, 15v.15, 16r.7 (2 volte), 16r.21, 16v.1, 16v.23, 26r.20, e anche *cusì* 8r.26, 8v.7 (cfr. § 2.2.5);
- *dipo* 'dopo' 9v.8¹²⁰;
- *esiandio* 10v.19, 28r.7-8; *esiamdio* 17v.3-4, 18r.27; *etiandio* 17r.25, 21v.20; *etiandio* 29v.3, 33r.5) (cfr. § 2.3.2);
- *fine* 6v.12, 10v.4, 13v.2, 17v.26, 20v.5, 21r.2 (al posto di *fino* è un tratto occidentale, comune a pratese, pistoiese, lucchese e pisano¹²¹);
- *fuori*¹²² 6r.1-2, 14v.23, 20r.13, 28r.15;
- *giuso* 12v.14, 30v.16 (cfr. § 2.1.3);
- *inde* 8r.1;
- *infra* 5v.27, 6v.17, 6v.26, 7v.18, 8r.3, 8v.24, 9r.27, 9v.3, 10r.24, 10v.14, 11r.5, 11r.26, 11v.8, 14r.5, 14r.10, 15r.4, 16r.2, 22r.17-18, 25r.20, 25v.25, 29v.9, 31v.5 e *intra* 17v.11 (anche *entra* 9v.15);
- *là* 16v.8;
- *indirietro*, 15r.21, coerente con gli usi toscani occidentali¹²³;
- *mo* 'ora' 30r.5 (§ 2.4.1);
- *non ostante* 14v.16-17;

¹²⁰ Nell'unica occorrenza attestata, la parola che segue non presenta il raddoppiamento (cfr., invece, Castellani 2000, p. 309). Si noti, inoltre, fino alla fine del '300, la documentazione occidentale presenta la forma con *i*, anziché la forma *dopo* (Castellani 1952, p. 129).

¹²¹ Castellani 1952, p. 123.

¹²² Nessuna attestazione delle forme *fuore* e *fuora*, anch'esse registrate a Pisa, con *fuora* prevalente nella seconda metà del Trecento (Castellani 2000, p. 318).

¹²³ Sessa 1980, p. 122.

- *oltra* 6r.16, 7r.13, 16r.24, 19r.10, 20v.16 (cfr. § 2.1.3);
- *ora* 26v.22, 27r.16, 33v.6;
- *poi* impiegato come avv. 16r.23, 19v.11, e come congiunzione temporale in unione con *che* 6v.26, 7v.18, 21v.22, 22r.18.
 - *più* 5r.22, 5v.17-18, 6r.3, 7r.2, 7r.26, 8r.16, 10r.25, 10v.21, 11r.1 (2 volte), 15r.12, 16r.8, 16r.19, 16r.27, 19r.15, 24r.24, 29v.12, e *pió* 10v.25, 11r.3, 19v.9, 28r.10, 30r.19, 32r.3, ma anche *piuo* 6r.19 (cfr. § 2.1.3);
 - *possa* 10r.24, 14r.5-6, 32r.8. (cfr. § 2.3.7);
 - *postucto* 26v.24, 27r.24;
 - *prima* 6r.14, 20v.18, 21r.2, 29v.8, 30r.8, 30r.14, 32v.12, 33v.12;
 - *quandunqua* 24v.11;
 - *quie* 33r.2 e *quine* 5r.10, 5r.13, 6v.23, 7v.27, 14r.4, 20v.4, 20v.5, 21v.6, 30r.19 (cfr. § 2.4.2);
 - *quinci* 5r.16, 32r.23;
 - *quinde* 8r.23, 17r.25, 17v.4, 17v.14, 17v.15-16, 17v.16, 18v.2, 18v.7;
 - *salvo* 5v.27, 6r.25, 6v.6, 13r.15-16, 13v.1, 19r.17, 27r.19, 31r.8, 33r.7;
 - *secondo* 5v.18, 6r.10, 7v.23, 8r.10, 8r.12, 13r.17, 20r.21, 21v.18, 22v.5, 24r.24, 27v.14 (*ssecondo* 24r.24, 28r.6);
 - *sensa* 6v.2, 7v.8, 9r.4, 10v.9, 11r.11, 11r.14, 11v.6, 14v.25, 17v.10, 17v.17, 18v.1-2, 19v.3, 21v.1, 21v.5, 25v.9, 25v.12, 27v.17, 31r.10, 32r.8, 32v.3, 33r.23, e *sansa* 5r.7, 5v.5, 5v.18, 5v.21, 10r.16, 10v.11, 12v.4, 14v.23, 17r.25, 17v.10 (cfr. § 2.2.2 e 2.3.2);
 - *sì* 5r.22, llo, 5r.22, 5v.19, 6r.14, 6r.15, 6v.1, 6v.3, 7r.21, 9r.25, 10r.5, 10v.25, 11v.18, 12v.5, 12v.27, 14r.7, 15v.4, 16v.16, 19r.14, 24v.10, 26r.23, 26v.14, 26v.24, 27r.11, 27r.20, 27r.22, 27v.9, 28r.15, 28r.20, 28r.23, 31v.23, 32r.13, 32v.4, 33v.8, 33v.21;
 - *socto* 7r.21, 8r.11, 19v.18, 22v.8 (*sotto* 19v.10);

- *sopra* 2r.17, 2v.10, 7v.3, 7v.5, 7v.7, 8r.14, 8v.2, 11r.5, 11r.7, 11v.6, 12r.11, 12r.15, 16r.1, 17r.23, 17v.18-19, 20r.21, 20v.14, 20v.15, 20v.17, 20v.25, 24r.25, 28r.23, 31r.12, 32r.13, 32v.10, 32v.11 32v.5 (e *sopra-l*, 30v.9, 30v.24);

- *tosto* 5r.22, 5v.18, 10r.25;

- *uve* 16v.8, accanto a *u'* 30r.19 (cfr. §§ 2.1.3, 2.2.5, 2.4.1);

- *unde* 17r.5, 29v.32.

Tra le congiunzioni, non si rilevano esempi dell'uso di *chi* accanto al normale *che*, mentre i pochi esempi di *si* (accanto al normale *se* decisamente maggioritario) sono tutti concentrati nella c. 29v («dicano *si*» 29v.19; «overo *si*» 29v.21; «overo *si*» 29v.22).

3.12. Morfologia del verbo¹²⁴

3.12.1. Indicativo presente

Per la 1^a persona singolare, rilevo i seguenti esempi: *iuro* 17r.6, 18r.1, 18r.24, 18v.11, 18v.25, 19r.8, 19v.2, 19v.21, 20r.6, 20v.1, 20v.13, 21r.7, 21r.18, 21v.13, 22r.8, 22v.2, 24v.7, 24v.21; *procuro* 22r.24. Per 'avere' si registra *oe* 6v.1, 16r.23, 21v.18. E ancora *debbo* 24r.24; *posso(lo)* 22r.21.

Alla 3^a persona singolare: *compera* 27v.24; *fa* 10r.8, 26r.1; *monta* 31v.16; *recha* 33r.19; *rifiuta* 10v.16-17. E ancora: *congnoce* 29v.12, 29v.16; *contiene* 7r.21, 14r.27, 19v.10, 28r.23; *piace* 27r.24, 29v.23, 30r.19; *vende* 33v.9; *vuole* 22r.22; *dice* 32r.13; *viene* 30r.18. Il verbo 'avere' appare nella sola forma *ae* 33r.11.

Alla 1^a persona plurale, si registrano: *cadiamo* 12r.17, 14r.12; *iuriamo* 5r.4-5, 5v.4, 5v.11, 6v.23, 6v.27, 8r.3, 8v.18,

¹²⁴ Questo paragrafo riprende e rielabora Murgia 2017.

8v.24, 9r.4, 9v.14, 9v.22, 10r.12, 10r.22, 11r.5, 11r.21, 11v.2, 11v.15, 12r.5, 12r.25, 13r.8, 13v.12, 13v.21, 14v.5, 14v.12, 14v.20, 15r.1, 15r.8, 15r.18, 15v.7, 25r.19, 26v.10, 26v.21; *ordiniamo* 15v.15, 25r.7, 27v.21, 29v.5, 29v.9, 29v.26, 32v.16; 33r.20; *perdiamo* 10r.19, 11v.10; *tegnamo* 26v.23. Alla c. 29v si osserva *statuimo* (29v.5).

Alla 3^a persona plurale, tra i verbi della 1^a classe: *bisognano* 30v.26; *comprano* 28r.7; *dimorano* 29v.4; *misurano* 23v.2; *nauleggiano* 33r.2 (*naulegiano* 25v.20); *portano* 9r.27; *usano* 29v.33. Alla c. 30v.24 si osserva *ordinono* 30v.24. Com'è noto, in pisano (e anche in lucchese) i verbi di 2^a, 3^a e 4^a classe presentano un'oscillazione, alla 3^a persona plurale del presente indicativo, tra i tre tipi *-eno* (che corrisponde alla 3^a persona singolare + *-no*), *-ano* (analogico sulla desinenza di 1^a classe) e *-ono* (che rappresenta il tipo originario)¹²⁵. Tra le forme bisillabiche: 'avere' *anno* 5r.15 e *àno* 19r.27, 26r.6, 33v.1¹²⁶; 'essere' *sono* 9r.25, 14v.2, 15v.18, 17r.8, 24r.25, 27r.16, 27r.19-20, 29v.18, 29v.19, 29v.21, 30r.1, 30v.1; 'dovere' *deno* 12v.7, 13r.16 accanto a *devono* alla c. 29v.5-6. Tra gli ordinamenti finali trovo poi un esempio del tipo in *-eno*: *riceveno* 33r.19. Nel *Breve* compare poi anche un esempio in *-ono*: *tegnono* 9r.22.

3.12.2. Futuro

Alla 1^a persona singolare, segnalo l'impiego della forma piena del presente di 'avere' in *-abbo*, che figura soltanto

¹²⁵ Castellani 2000, pp. 321-322.

¹²⁶ Castellani 2000, p. 322: «Un'altra manifestazione della stretta dipendenza, a Pisa, della terza persona plurale dalla terza singolare si ha nell'uso di *n* scempia o doppia nei presenti di verbi come 'avere', 'dare', 'fare', 'stare', 'andare'».

nei capitoli provenienti dal *Breve dei Castellani*: *darabbo* 31v.4, 31v.9¹²⁷.

Alla 3^a persona plurale prevale il tipo *-anno* (17 forme) sul tipo *-ano* (8 forme). Di seguito si elencano gli esempi con *-nn-* (in totale 26 occorrenze): *andranno* 7r.8-9, 26r.14; *aranno* 5r.16; *caricaranno* 25v.20; *comandranno* 27v.9; *comperanno* 15v.17, 15v.21; *cognosceranno* 7r.18; *faranno* 8r.9, 21r.20, 24v.8; *habitranno* 5r.10, 5r.13; *laseranno* 18v.21; *provedranno* 19r.20; *rendranno* 10v.11; *sapranno* 7r.18, 11r.11-12; *stimeranno* 11r.14; *tagleranno* 10v.10; *trateranno* 8r.9; *vendranno* 15v.17, 15v.21; *vorranno* 6r.24, 8v.4.

Meno numerosi gli esempi di futuri alla 3^a persona plurale in *-ano* (9 occorrenze): *arano* 30r.11; *cercherano* 32r.3; *domandrano* 31v.6; *imporranno* 14r.10; *naulegerano* 25r.26 (e *nauleggerano* 32v.17); *osservano* 18v.19; *prometterano* 32v.17; *terrano* 6v.21.

Più in generale, nelle forme del futuro dei verbi in *-ire*, nel *Breve*, figurano esclusivamente esempi in *-ir-*, mai in *-er-*, come già notato da Castellani¹²⁸: *amonirò* 8r.26; *consentiremo* 10r.12-13; *difinirò* 14v.22 e *definirò* 5v.15; *finirò* 17v.9; *punirà* 18r.17; *scirà* 7r.12-13.

Per la frequente alternanza, tra forme di futuro con e senza epitesi, cfr. § 2.4.2.

Ben attestata è anche la sincope della vocale atona tra occlusiva e vibrante nelle voci del futuro¹²⁹, che è tratto

¹²⁷ Sessa 1980, pp. 128-131; Castellani 2000, pp. 329-331; Biasci 2013, pp. 99-101; Bocchi 2017, p. 160.

¹²⁸ Castellani 1980, p. 322. Al contrario, «A Pisa i verbi della 4^a classe cambiano di regola *-ir-* in *-er-* per influsso delle altre classi» (Castellani 2000, p. 329).

¹²⁹ La sincope della vocale atona tra occlusiva e vibrante è, nei testi pisani, largamente attestata anche nel condizionale, del quale, però, nel nostro testo, non abbiamo alcun esempio.

considerato tipico del toscano occidentale, dov'è più sistematico che nel fiorentino¹³⁰. Numerosi sono i verbi appartenenti alla 1^a classe: *acatre*mo 14r.17; *andrò* 18r.27, 20r.6-7, 20v.1-2; *andremo* 12r.10; *andranno* 7r.8-9, 26r.14; *comandremo* 9r.20, 10v.17-18, 11r.9, 25r.21, 25v.26 (accanto, però, a *comanderemo* 7r.15); *comandranno* 27v.9; *dremo* 13v.14, 14r.27; *dimandra* 11v.22, 11v.24-25, 27r.25; *dimandremo* 9v.24, 11v.19-20; *domandrano* 31v.6 (contro 4^a *domanderemo* 7r.16-17); *habitranno* 5r.10, 5r.13; *investigremo* 15v.7-8; *mandrò* 20r.7; *mandremo* 10r.26-27; *mercatrò* 18v.13; *operremo* 15v.10 (accanto a *opereremo* 5r.23); *portrò* 17r.9, 21r.11; *recrò* 15v.1-2 (accanto a *recherò* 24v.10). Oltre alla prima classe, la sincope si ritrova anche nei futuri di terza e quarta classe, mentre per la seconda è più frequente il mantenimento di *-e*. Altri esempi di sincope o di oscillazione: *difendremo* 5r.7-8 accanto a *difenderemo* 10r.18; *perdrà* 6r.17, 6r.19-20; *possedremo* 26v.12; *potrò* 5v.18, 10r.25; *potrà* 14r.12; *potremo* 5r.20, 5r.22, 5v.6, 6r.3, 8v.27; *procedrà* 10r.8; *provedranno* 19r.20; *rendremo* 6r.20 accanto a *renderemo* 6v.25; *rendranno* 10v.11; *ricevrò* 20v.16 accanto a *riceverò* 5v.15, 18r.2, 18v.26 e *receverò* 19r.9; *rimarrà* 6v.2-3 e *rimarà* 6r.21; *saprò* 17v.10, 17v.16, 17v.22, 21v.14, 22r.13, 22r.18 accanto a *saperò* 32r.8; *sapremo* 5r.17, 15r.18; *sapranno* 7r.18, 11r.11-12; *terrò* 13v.14, 19v.27, 22r.2, 24v.13; *terremo* 26v.11, 26v.26-27; *terrano* 6v.21; *vedrò* 20v.5, 21v.13-14; *vorrà* 5v.26, 10r.23 e *vorà* 5v.21; *vorranno* 6r.24, 8v.4; *torremo* 12r.20 accanto a *tolleremo* 6r.18, 9v.11, 11v.9, 12r.26, 14r.5 e *togleremo* 10v.1-2; *vendrà* 21r.8 e *vendrae* 33r.21; *vendranno* 15v.17, 15v.21.

¹³⁰ Cfr. Castellani 1963-1964a, p. 83; Baldelli 1965, p. 78; Tavoni 1976, pp. 836-839; Sessa 1979, pp. 109-111; Castellani 2000, p. 311; Bocchi 2006, p. 191; Bocchi 2017, pp. 130-131.

Tipicamente pisana è, poi, l'alternanza tra diverse forme del futuro del verbo 'essere'. Accanto alle forme *serà* 5v.16, 11v.3, 11v.3-4, 14r.6, 14v.21, 14v.24, 17v.18, 18r.26, 20r.22, 20v.19, 29v.10 e *seranno* 6r.24, 8r.5, 9v.16, 17v.21 (anche *serano* 11r.12, 15v.9, 29v.21, 29v.22), si osservano anche le forme *sarò* 17r.21, 17v.14, 18r.3, 18r.7, 18r.9, 18v.13, 19r.1, *sarà* 14v.5, 31v.18, 31v.19, *saremo* 5r.11, 12r.6 e *sarano* 17v.18, 31v.15, 31v.16. Queste ultime (*sarò*, *sarà*, *saremo*, *sarano*) sono esemplate sulle forme del futuro *darò*, *farò* e *starò* e compaiono nella Toscana occidentale verso la fine del XIII secolo¹³¹.

Altro tratto tipicamente pisano (e lucchese) è l'espressione del futuro del verbo 'essere' alla 3^a persona singolare con la forma *fi* 'sarà' (2r.27, 2v.3, 5v.15, 9v.11, 12r.16, 13v.20, 14v.11, 17r.22, 17v.11, 18v.1, 19v.17, 20v.5, 21r.23, 21r.26, 31v.14, 32v.6, 33v.6), impiegata accanto a *fie* (5v.23). e alla 3^a persona plurale con la forma *fino* 'saranno' (5v.8, 6v.17, 7v.18, 8v.1, 17v.22, 33v.6) e *finno* (9r.7, 25v.25)⁴⁴. La forma *fi* (< *fie*) mostra l'apocope di *e* ed è considerata da Castellani uno dei caratteri tipici del pisano e del lucchese antichi; *fie* deriva infatti «da FIET, oppure, attraverso *fia*, da FIAT (in lat. volg. presumibilmente anche futuro in luogo di FIET)»¹³²; la 3^a persona plurale *finno* è costruita a partire dalla terza singolare *fi*, e così da *fie*, alla 3^a persona plurale, si hanno, nel nostro testo, anche *fienzo* 9r.22, 21v.25 e *fienzo* 21v.18.

Per il verbo 'avere', si osserva la riduzione alla seconda componente *-r-* del gruppo consonantico secondario *-vr-*, ottenuto per spirantizzazione di *-B-* latina e sincope vocalica¹³³, come in *arò*, *arà*, *aremo*, *aranno*: rappresenta

¹³¹ Crespo 1972, p. 62; Sessa 1980, pp. 130-131; Biasci 2013, pp. 99-100.

¹³² Castellani 2000, p. 311.

¹³³ Biasci 2013, pp. 100-101.

un tratto caratteristico dei dialetti toscani occidentali fin dall'epoca più antica (e da qui è penetrato poi nel fiorentino tra Trecento e Quattrocento¹³⁴).

Si rileva, inoltre, la presenza di un caso di futuro analitico, ottenuto cioè a partire dalla perifrasi futurale esemplata sullo schema *arò*, ecc. + infinito, con una probabile senso di 'dovere'¹³⁵: «Et me lealmente e puramente *arò* in tucti mercati *fare* e *co(m)piere* a ssalvame(n)to d(e)lle parti p(er) le quali a ffare sarò» 17r.19-21.

3.12.3. Perfetto

Il perfetto dell'indicativo è un tempo scarsamente rappresentato, data la tipologia testuale di appartenenza dei testi tramandati nel ms. Roncioni 322. Per la 1^a persona singolare, sono attestati i perfetti del verbo 'dare', 'fare', 'promettere': *diedi* 22r.8; *fei* 19v.25, 22r.9 (sulla 3^a apocopata *fé*¹³⁶); *promisi* 22r.9. Per la 3^a persona singolare sono attestati i perfetti del verbo 'dare' *diede* 20v.20, e del verbo 'essere' *fu* 4v.2. Come di regola nel pisano, la 3^a persona plurale del perfetto, nei pochi esempi a nostra disposizione, risulta costruita sulla 3^a persona singolare: per 'essere' è attestato *funno* 7r.7 (anche *funo* 31v.14)¹³⁷, per 'avere' *ebbeno* 5r.15-16.

¹³⁴ Manni 1979, p. 141.

¹³⁵ Sessa 1979, p. 129; Castellani 2000, p. 330.

¹³⁶ Castellani 2000, p. 333.

¹³⁷ Castellani 2000, p. 326.

3.12.4. Congiuntivo presente¹³⁸

Alla 3^a persona singolare, tra i verbi appartenenti a classi diverse dalla 1^a, si nota l'uso costante, senza alcuna eccezione, di *-a*: *abbia* 7v.1, 18r.10, 24r.23, 26v.25, 27r.12, 29v.28, 30r.18, 31r.15, 33v.20; *acresca(si)* 5v.1; *appaia* 5v.22, 6r.5 (*apaia* 27v.12); *caggia* (cong. di 'cadere') 18r.17, 19v.12; *consenta* 26r.5-6; *contegna* 8r.8; *debbia* 6r.8, 6v.25, 7r.26, 7v.10, 7v.1-2, 7v.14, 7v.24, 7v.25, 8v.5, 8v.13, 8v.16, 13r.21, 13v.3, 14r.18, 14v.7, 16v.3, 16v.12, 17v.23, 24v.12-13, 24v.15, 25r.2, 25r.13, 25v.2, 26r.21, 26v.2, 27r.7, 27v.1, 27v.21, 27v.27, 28r.1, 29v.8, 29v.10-11, 29v.24, 30r.8, 31r.14, 33r.4, 33r.6, 33r.21 (e anche *debia* 7r.24, 20r.23, 27r.5, 27r.6); *dica* 8v.15, 12r.15, 22r.21; *discerna* 25r.10; *intenda* 6v.4, 8v.15, 10r.2-3, 10v.25, 19r.27, 22v.7, 25v.7, 26v.5, 26v.14, 28r.7, 30r.22, 33r.9 (*intenda(si)* 10v.22, 11r.2, 15v.24, 16v.14); *lega* (cong. del verbo 'leggere') 29v.23; *pogna* 10r.14 (*pongna(la)* 30r.19); *possa* 5v.20, 7r.24, 7r.26, 7v.20, 7v.24, 8v.7, 10v.3, 13v.2-3, 13v.4, 13v.26, 14v.7, 16r.15, 16v.16-17, 16v.19, 20r.19, 20r.23, 21r.1, 25v.8, 26v.2, 26v.15, 28r.24, 29v.24, 29v.26, 29v.32, 31r.13, 31r.14, 33r.4, 33r.6, 33r.10, 33r.11, 33r.23, 33r.27, 33v.11 (ma anche *posa* 6v.12); *propona* 29v.17; *riceva* 27v.16; *tegna* 19r.25; 27v.18 (*tegna(si)* 5v.1); *vaglia* 19r.24-25; *venda* 33r.22.

Si noti poi il congiuntivo presente di 3^a persona singolare del verbo 'dare' *dia* 10v.13, 18v.7, 19r.2, 20v.9, 30v.10, in cui si osserva il passaggio – tipico delle varietà occi-

¹³⁸ Per il congiuntivo presente, si vedano Limentani 1962, p. LVIII; Castellani 1963-1964, p. 84; Sessa 1980, pp. 131-132; Castellani 2000, p. 331; Bocchi 2006, p. 198; Ravani 2007, pp. 109-111; Bocchi 2017, pp. 163-164.

dentali (ma figura anche nel pistoiese e poi nel fiorentino argenteo) – di *e* tonica in iato a *i*¹³⁹.

Il congiuntivo presente del verbo ‘essere’ alla 3^a persona singolare è *sia* (59 occorrenze + 1 di *siane* 29v.35) e *siano* alla 3^a persona plurale (44 occorrenze + 1 di *ssiano* 7r.8).

Alla 3^a persona plurale, tra i verbi appartenenti a classe diversa dalla 1^a, si osserva sempre la desinenza in *-ano*: *abbiano* 7r.3, 11r.15, 17v.2, 30r.24; *caggiano* 18v-19; *cogliano* (cong. di ‘cogliere’) 9r.23; *comettano* 8r.11-12; *debblano* 8r.16 (2 volte), 8r.27, 9r.1, 9v.1, 10r.1, 10v.18-19, 10v.20-21, 10v.27, 11r.7, 11r.10, 11r.22-23, 12v.16-17, 15v.19, 15v.22, 16r.20, 16v.1, 17v.1, 17v.25, 18r.12-13, 18v.5, 19v.14, 20v.21, 25r.14, 25v.21-22, 26r.1, 27v.23, 28r.2, 28r.14, 30r.29, 30v.17, 30v.25, 31r.2, 32r.12, 32v.18, 33v.1, 33v.7, accanto a *debiano* 6v.8, 7r.17, 8v.2, 9r.13, 16v.10, 18v.16, 19r.15, 21r.14, 24v.17, 25v.6, 25v.16-17, 27r.17 e *debblan(si)* 19r.16; *dicano* 29v.19; *facciano* 9r.23, 12v.5, 33v.8; *intendano* 33r.1 accanto a *intendano(si)* 30v.13; *mectano* 25v.1; *perdano* 5r.14; *possano* 7v.27-8r.1, 8r.6-7, 11r.16, 17v.25, 18r.12, 18v.5, 18v.16, 19r.15, 19v.14, 20v.6, 20v.21, 21r.13-14, 24v.17, 25v.6, 25v.21, 31r.10, 33v.3 (ma anche *posano* 25r.14); *solgnano* (cong. di ‘solere’) 32v.14; *tegnano* 16v.18; *valglano* (cong. di ‘valere’) 30v.20 accanto a *valgnano* 30v.15); *vegnano* 15v.11.

3.12.5. Congiuntivo imperfetto

La terminazione della 3^a persona singolare è sempre in *-e* (mai in *-i*): *accimasse* 30v.18, 30v.22; *adimandasse* 6r.6; *andasse* 10r.26; *asengnasse* 9r.16; *avesse* 2v.7, 6r.7,

¹³⁹ Sessa 1979, p. 80.

9v.18, 10r.2, 10v.1, 10v.5, 15r.17, 15r.24, 15r.26, 16r.14-15, 29v.13, 29v.30, 29v.31, 32v.20; *caricasse* 16r.24; *chiamasse* 26v.4; *comettesse* 28r.13; *comperasse* 17r.14-15; *contendesse* 16v.24; *desse* 19v.4, 32v.21, 32v.23; *dicesse* 2v.6, 6r.1, 12r.15, 15r.7; *dimorasse* 7r.26; *domandasse* 6r.13, 24v.11; *dovesse* 33r.13; *giocasse* 16v.20; *facesse* 8v.11, 8v.21, 10v.4, 10v.13, 11r.3, 11v.7-8, 12r.21, 19r.22, 20r.22, 24v.2, 25r.8, 25r.14, 26r.3, 26r.5, 26v.18, 28r.4-5, 30r.26, 31v.23, 33r.11 (*facesse* 14r.5; *ffacesse* 28r.10; *feccesse* 27v.13); *fusse* 6r.4, 6r.9, 6r.10, 6v.10, 6v.18, 7r.11, 7v.21, 8r.21, 8v.8, 8v.9, 9v.16, 9v.17, 9v.24, 10r.25, 10v.14, 12r.9, 13v.3, 13v.25, 16r.10, 16r.15, 18r.11, 20v.14, 25r.27, 27v.27, 28r.3, 28r.11, 28r.21, 31r.13, 32r.10, 33r.8, 33r.14, 33r.26, 33v.4, e anche *fosse* 13v.21-22, 16r.13, 17r.5, 17v.5, 17v.6, 17v.8, 17v.9, 19r.22-23, 27r.4, 28r.17, 29v.24, 29v.34); *incominciasse* 30r.25; *lassasse* 32v.21; *magganasse* 28r.12-13; *mancasse* 12v.5; *mandasse* 9v.18; *misurasse* 8v.9; *naulegiasse* 24v.3 (*naulegiase* 12v.12); *partisse* 25v.12; *piacesse* 26v.23-24; *potesse* 19v.5-6, 28r.17, 32r.18; *prestasse* 26r.3; *producesse* 6r.5; *provasse* 6r.6; *recusasse* 32r.10; *ricevesse* 26v.4-5; *rifiutasse* 7v.25; *rimanasse* 13v.24, 25r.9; *rompesse* 13v.27; *spendesse* 13r.18; *stesse* 7r.26; *vedesse* 27r.22; *vendesse* 17r.14, 23v.25; *vennisse* 30r.28; *volesse* 2r.15, 10r.21, 12r.20, 26r.12, 28r.1 (*vollesse* 17r.16, 33r.14).

Alla 3^a persona plurale, largamente maggioritaria la terminazione in *-eno*, che in pisano è costruita sulla 3^a persona singolare (come anche la 3^a persona plurale di perfetto e condizionale)¹⁴⁰: *acatasseno* 23v.11 (*accatasseno* 23v.12); *avesseno* 10v.12 (*aveseno* 19r.21); *comandasseno* 21v.3; *facesseno* 32r.24; *fusseno* 5v.9, 7r.9, 11v.16, 15v.16, 17v.7-8, 30v.12, e anche *fosseno* 6v.9, 16r.11 (contro *fossi-*

¹⁴⁰ Castellani 2000, p. 206.

no 29v.20); *imponnesseno* 31v.13; *nauleggiasseno* 30r.12; *recasseno* 12v.3; *sentiseno* 26r.11; *stimasseno* 11r.16-17; *tennesseno* 32r.4; *vedesseno* 26r.11, 28r.11 (contro *videssino* 29v.20); *volesseno* 6v.7.

Solo alla c. 29v, di mano non pisana, ricorrono anche forme in *-ino*¹⁴¹: *fossino* 29v.20 (contro le 6 occorrenze di *fusseno* e le 2 di *fosseno*) e *videssino* 29v.20 (contro *vedesseno* 26r.11, 28r.11).

3.12.6. Infinito

Si nota la presenza dell'infinito apocopato: *richiere* 9r.1 contro *richierere* 12r.19¹⁴². Si registra inoltre oscillazione tra la forma piena *dicere* 29v.32 (forma isolata alla carta di mano non pisana) contro la forma sincopata *dire* 12r.10, 16r.20, 32r.18¹⁴³. Si presentano, invece, esclusivamente nella forma piena l'infinito *ponere* 2r.14, 10r.11, 16r.17 e il suo derivato *soctoponere* 6v.7.

In sovrapposizione allotropica sono *mostrare* 24v.23 e *mozzare* 24v.12, in cui si nota la riduzione del nesso consonantico *str > ss*, tratto tipico del toscano occidentale¹⁴⁴. Si osserva modificazione del tema in *tragere* 'trarre' 8v.5, che rappresenta una voce tipica del lessico toscano-occidentale¹⁴⁵.

¹⁴¹ Un alto numero di forme in *-ino* occorre anche nel *Breve di Villa di Chiesa* (cfr. Ravani 2007, pp. 114-115).

¹⁴² Sessa 1980, p. 133.

¹⁴³ Biasci 2013, p. 104.

¹⁴⁴ Castellani 2000, p. 304.

¹⁴⁵ Castellani 2000, p. 344; cfr. Bocchi 2006, p. 199.

3.12.7. Participio passato¹⁴⁶

Tra i participi passati di 1^a classe a suffisso zero, si notano *concio* 23v.17, 23v.18 e *concia* 16r.12, 16r.13, 16r.16, mentre tra i participi di tipo debole in *-uto* andranno sottolineate le forme del verbo ‘concedere’ in *conceduto* 21r.26, del verbo ‘rendere’ in *renduta* 20v.19, e di ‘vedere’ in *veduto* 18v.3.

Costante a Pisa è il participio di ‘muovere’, attestato nel *Breve Portus Kallaretani* nelle forme (lat. *MOVITUS >) *mocto* 6v.17 e *motti* 6v.17 (2 volte)¹⁴⁷. Per il verbo ‘dire’ è largamente maggioritario nel nostro testo il tipo occidentale *ditto* (rispetto a *detto*), che rientra tra i caratteri pistoiesi-lucchesi-pisani¹⁴⁸.

3.12.8. Gerundio¹⁴⁹

I verbi della 1^a classe presentano la desinenza in *-ando* (come in *salvando* 8r.13-14; *tirando* 8r.10; *tocchando* 5r.6), mentre negli altri casi abbiamo esempi come *tenendo* 8r.14 e *dicendo* 10r.27. Si rileva il gerundio *aviendo* 21r.3, di cui il TLIO fornisce, in questa veste grafica, solamente un'altra occorrenza, in un testo attribuito ad area senese, la *Teologia mistica* di Bonaventura da Bagnoregio¹⁵⁰.

¹⁴⁶ Pieri 1890-1892b, p. 180; Sessa 1980, p. 133; Ravani 2007, p. 116; Biasci 2013, p. 104.

¹⁴⁷ Castellani 2000, p. 333.

¹⁴⁸ Castellani 1952, p. 49; Biasci 2013, p. 105.

¹⁴⁹ Pieri 1890-1892b, p. 180; Limentani 1962, p. LVIII; Sessa 1980, p. 132.

¹⁵⁰ Sorio 1852, p. 45. Più comune era, invece, la forma *abiendo*, gerundio analogico rifatto sul congiuntivo *abbia* (Biasci 2013, p. 105).

3.12.9. Singoli verbi¹⁵¹

‘Avere’: ind. pres. 1^a *oe* 6v.1, 16r.23, 21v.18; 3^a *ae* 33r.11; 6^a *anno* 5r.15 (*àno* 19r.27, 26r.6, 33v.1); fut. 1^a *arò* 17r.19, 18r.7, 18r.8, 24v.13 (*aroe* 31v.5); 3^a *arà* 10r.3, 11r.24, 14v.15, 21r.2 (*arrà* 13r.25; *arae* 5r.16); 4^a *aremo* 6r.27-6v.1, 6v.26-27, 11v.24; 6^a *aranno* 5r.16 (*arano* 30r.11); perf. 6^a *ebbeno* 5r.15-16; cong. pres. 3^a *abbia* 7v.1, 18r.10, 24r.23, 26v.25, 27r.12, 29v.28, 30r.18, 31r.15, 33v.20; 4^a *abbiamo* 15v.24 (*abiamo* 11v.23); 6^a *abbiano* 7r.3, 11r.15, 17v.2, 30r.24; cong. imperf. 3^a *avesse* 2v.7, 6r.7, 9v.18, 10r.2, 10v.1, 10v.5, 15r.17, 15r.24, 15r.26, 16r.14-15, 29v.13, 29v.30, 29v.31, 32v.20; 6^a *avesseno* 10v.12 (*aveseno* 19r.21); inf. *avere* 2v.3, 2v.11, 6r.1, 7r.24, 7v.1, 7v.16, 8v.27, 10v.21, 11r.15-16, 12v.6-7, 14v.11, 14v.13, 15r.23, 16v.1, 16v.5, 16v.6, 18v.8, 21r.9, 21r.11, 21v.23, 22r.13, 22r.21-22, 22v.3 (2 volte), 24r.24, 24v.22, 25r.12, 25v.3, 27v.27 (*havere* 32r.5; *avervi* 6v.20, 16v.13; *avervelo* 27r.27); part. pass. m. sing. *avuto* 15r.23; gerundio *aviendo* 21r.3.

‘Dare’: fut. 1^a *darabbo* 31v.4, 31v.9; 4^a *dremo* 13v.14, 14r.27; perf. 1^a *diedi* 22r.8; 3^a *diede* 20v.20; cong. pres. 3^a *dia* 10v.13, 18v.7, 19r.2, 20v.9, 30v.10; cong. imperf. 3^a *desse* 19v.4, 32v.21, 32v.23; inf. *dare* 5v.26, 5v.27, 6r.3 (2 volte), 7r.17, 7r.22, 7v.10, 7v.20, 10v.19, 11r.18, 11r.26, 11v.17, 12v.11, 12v.17, 13r.14, 13r.16, 13v.16, 17v.23, 19r.2, 19v.5, 20v.20, 22r.9, 22r.22, 25v.18, 30v.17, 31r.2, 31r.8, 31v.4, 32v.19, 32v.22, 33r.4, 33r.6, 33r.12, 33r.13, 33r.14 (*darli* 28r.25, 32v.23); part. pass. m. sing. *dato* 2r.27, 5v.25, 13v.20, 13v.21, 15r.24, 19v.4, 19v.11, 20v.14, 27r.26, 28r.1, 33v.4; m. plur. *dati* 30v.11; f. sing. *data* 6v.10; 17r.22; f. plur. *date* 17v.22.

¹⁵¹ Indichiamo tutti i luoghi, anche quelli già analizzati nei precedenti paragrafi dedicati alla morfologia verbale.

‘Dire’: ind. pres. 3^a *dice* 32r.13; fut. 1^a *dirò* 17r.25, 17v.2, 17v.17, 17v.23, 21v.19, 22r.17, 22r.18, 24v.26; 3^a *dirà* 8r.11, 11v.22, 15r.9; 4^a *diremo* 10r.12, 12r.11; cong. pres. 3^a *dica* 8v.15, 12r.15, 22r.21; 6^a *dicano* 29v.19; cong. imperf. 3^a *dicesse* 2v.6, 6r.1, 12r.15, 15r.7; inf. *dire* 12r.10, 16r.20, 32r.18; 32r.18 (*dicere* 29v.32); part. pass. m. sing. *dicto* 6r.27, 6v.1, 8r.14, 14r.10, 16r.23 (*detto* 20r.21-22); gerundio *dicendo* 10r.27.

‘Dovere’: ind. pres. 1^a *debbo* 24r.24; 6^a *deno* 12v.7, 13r.16 (ma *devono* 29v.5-6); cong. pres. 1^a *debbia* 18v.8, 18v.27, 19r.3, 19v.7, 20r.1, 20r.15, 21v.8, 22r.4, 22r.20 (*debia* 19r.10-11, 19r.11-12); 3^a *debbia* 6r.8, 6v.24, 7r.26, 7v.10, 7v.1-2, 7v.14, 7v.24, 7v.25, 8v.5, 8v.13, 8v.16, 13r.21, 13v.3, 14r.18, 14v.7, 16v.3, 16v.12, 17v.23, 24v.12-13, 24v.15, 25r.2, 25r.13, 25v.2, 26r.21, 26v.2, 27r.7, 27v.1, 27v.21, 27v.27, 28r.1, 29v.8, 29v.10-11, 29v.24, 30r.8, 31r.14, 33r.4, 33r.6, 33r.21 (*debia* 7r.24, 20r.23, 27r.5, 27r.6); 6^a *debbiano* 8r.16 (2 volte), 8r.27, 9r.1, 9v.1, 10r.1, 10v.18-19, 10v.20-21, 10v.27, 11r.7, 11r.10, 11r.22-23, 12v.16-17, 15v.19, 15v.22, 16r.20, 16v.1, 17v.1, 17v.25, 18r.12-13, 18v.5, 19v.14, 20v.21, 25r.14, 25v.21-22, 26r.1, 27v.23, 28r.2, 28r.14, 30r.29, 30v.17, 30v.25, 31r.2, 32r.12, 32v.18, 33v.1, 33v.7 (*debbiano* 6v.8, 7r.17, 8v.2, 9r.13, 16v.10, 18v.16, 19r.15, 21r.14, 24v.17, 25v.6, 25v.16-17, 27r.17; *debbiansi* 19r.16); cong. imperf. 3^a *dovesse* 33r.13.

‘Essere’: ind. pres. 3^a *è* 8r.14, 13r.26, 13v.4, 14r.10, 19v.26, 20r.10, 20r.21, 21v.10, 22v.8, 27r.3, 27v.25, 28v.4, 31r.11, 33v.10, 33v.12; 4^a *siamo* 6r.2, 6v.5, 6v.13, 9r.12, 9v.2, 12v.11, 16r.2, 16v.6, 26v.21, 32r.19; 6^a *sono* 9r.25, 14v.2, 15v.18, 17r.8, 24r.25, 27r.16, 27r.19-20, 29v.18, 29v.19, 29v.21, 30r.1, 30v.1; fut. 1^a *sarò* 17r.21, 17v.14, 18r.3, 18r.7, 18r.9, 18v.13, 19r.1; 3^a *serà* 55v.16, 11v.3, 11v.3-4, 14r.6, 14v.21, 14v.24, 17v.18, 18r.26, 20r.22, 20v.19, 29v.10 (*sarà* 14v.5, 31v.18, 31v.19); 3^a *fi* ‘sarà’ 2r.27, 2v.3, 5v.15, 9v.11,

12r.16, 13v.20, 14v.11, 17r.22, 17v.11, 18v.1, 19v.17, 20v.5, 21r.23, 21r.26, 31v.14, 32v.6, 33v.6 (*fie* 5v.23); 4^a *saremo* 5r.11, 12r.6; 6^a *seranno* 6r.24, 8r.5, 9v.16, 17v.21 (*serano* 11r.12, 15v.9, 29v.21, 29v.22); *sarano* 17v.18, 31v.15, 31v.16); 6^a *fino* 5v.8, 6v.17, 7v.18, 8v.1, 17v.22, 33v.6 (*finno* 9r.7, 25v.25; *fienzo* 9r.22, 21v.25; *fieno* 21v.18); perf. 3^a *fu* 4v.2; 6^a *funno* 7r.7 (*funo* 31v.14); cong. pres. 3^a *sia* 5v.1, 5v.14, 5v.23, 5v.25, 5v.26, 6r.22, 7r.4, 7v.9, 7v.16, 8r.13, 8r.14, 8r.20, 8r.24, 8v.22, 9r.17, 10r.4, 10r.6-7, 10r.8, 10v.2, 11r.3, 11r.25, 11v.17, 13v.6, 16r.19, 16v.15, 17v.13, 18r.6, 19r.25, 20v.26, 21r.3, 22r.15, 22r.25, 26r.3, 26r.22, 26r.23, 26v.3, 26v.18, 27r.7, 27r.8, 27r.10, 27r.11, 27r.26, 27v.9, 28r.5, 28r.21, 28r.23, 29v.4, 29v.10, 29v.27 (3 volte), 29v.32, 29v.33, 29v.34, 30r.26, 32v.4, 32v.15, 32v.25, 33v.4 (*siane* 29v.35); 6^a *siano*¹⁵² 6v.7-8, 7r.7, 8r.6, 8r.7, 8r.15, 8v.10, 9v.4, 10r.15, 10r.16, 11r.18, 11v.6 (2 volte), 11v.19, 12r.13, 13r.23, 16r.7, 16r.25, 16v.21, 16v.25, 17v.1 (2 volte), 17v.22, 19v.16, 21r.20, 21v.27, 25v.10, 25v.13, 25v.17, 26r.9, 26r.25, 27r.17, 27v.24-25, 28r.2, 28r.8, 28r.14, 28r.18, 28r.27, 29v.7, 29v.12, 29v.16, 30v.25, 31v.22, 32r.12, 33v.6 (*ssiano* 7r.8); cong. imperf. 3^a *fusse* 6r.4, 6r.9, 6r.10, 6v.10, 6v.18, 7r.11, 7v.21, 8r.21, 8v.8, 8v.9, 9v.16, 9v.17, 9v.24, 10r.25, 10v.14, 12r.9, 13v.3, 13v.25, 16r.10, 16r.15, 18r.11, 20v.14, 25r.27, 27v.27, 28r.3, 28r.11, 28r.21, 31r.13, 32r.10, 33r.8, 33r.14, 33r.26, 33v.4 (*fosse* 13v.21-22, 16r.13, 17r.5, 17v.5, 17v.6, 17v.8, 17v.9, 19r.22-23, 27r.4, 28r.17, 29v.24, 29v.34); 6^a *fusseno* 5v.9, 7r.9, 11v.16, 15v.16, 17v.7-8, 30v.12 (*fosseno* 6v.9, 16r.11; *fossino* 29v.20); inf. *essere* 2r.8, 2v.2, 6r.8, 7r.26, 7v.26, 8r.6, 8r.15, 8v.2, 8v.17, 8v.19, 9v.9, 9v.19, 11r.7, 14v.4, 14v.7, 18v.3, 19r.3, 19r.12, 19r.15, 19v.11, 20r.2, 20r.3, 20r.16, 20r.17, 20r.23, 20v.24-25,

¹⁵² Non si inserisce l'occorrenza di 27r.17 che è frutto di integrazione.

21r.15, 22r.5, 22r.13, 22r.20, 25r.2, 25r.7, 28r.1, 29v.24, 29v.26 (*esere* 21v.8, 27r.7); part. pass. m. sing. *stato* 18r.6.

‘Fare’: ind. pres. 3^a *fa* 10r.8, 26r.1; fut. 1^a *farò* 6r.23, 7r.13, 8r.26, 13r.1, 13v.16, 17r.8, 17v.24, 18v.4, 18v.13-14, 18v.14, 18v.15, 19r.2, 19r.8, 19r.11, 19v.7, 19v.8, 19v.13, 19v.24 (2 volte), 20r.1, 20r.7, 20r.14, 20v.5, 20v.17, 20v.20-21, 21r.13, 21v.1, 21v.2, 21v.6, 21v.8, 22r.3, 22r.20, 22r.25, 24v.10, 24v.16, 24v.26, 25r.1, 32r.2 (*faroe* 31v.4); 3^a *farà* 6v.22, 9v.14, 10r.5, 18r.12, 20v.15, 24r.22; 4^a *faremo* 6r.20-21, 6v.2, 7r.1, 7r.17, 7r.20, 7r.22, 8v.25, 9r.8, 9r.10, 9v.26, 10r.19, 10v.7, 11v.10, 11v.18, 11v.21, 11v.26, 11v.27-12r.1, 12r.1, 12r.17, 12r.26, 12v.23, 13r.8, 13r.27, 13v.23-24, 14r.9, 15r.3, 15r.14, 15v.4, 25r.22; 6^a *faranno* 8r.9, 21r.20, 24v.8; perf. 1^a *fei* 19v.25, 22r.9; cong. pres. 3^a *faccia* 8r.22, 11v.5, 19r.2, 22r.16, 26r.5, 26r.16, 29v.15 (*faccia* 29v.13, 30r.20; *facciasi* 27v.15); 6^a *facciano* 9r.23, 12v.5, 33v.8; cong. imperf. 3^a *facesse* 8v.11, 8v.21, 10v.4, 10v.13, 11r.3, 11v.7-8, 12r.21, 19r.22, 20r.22, 24v.2, 25r.8, 25r.14, 26r.3, 26r.5, 26v.18, 28r.4-5, 30r.26, 31v.23, 33r.11 (*faccesse* 14r.5; *ffacesse* 28r.10; *feccesse* 27v.13); 4^a *facessemo* 12r.19, 14r.2; 6^a *facessero* 32r.24; inf. *fare* 2r.3, 2r.5, 2r.9, 2r.16, 2r.19, 2r.20, 2r.25, 2r.27, 5r.17-18, 5v.3, 6r.11, 6v.5, 6v.21, 8r.21, 8r.26, 8v.23, 10r.9, 10v.17, 10r.23, 10v.4, 10v.6, 10v.8, 11v.1, 11v.14, 12r.1, 12r.13, 12v.11, 12v.23, 13r.7, 13v.20, 14v.2, 14v.13, 16r.3, 16r.25, 16v.17, 17r.20, 18r.16, 18r.26, 18v.14 (3 volte), 19v.7, 19v.16, 19v.24, 20r.12 (2 volte), 20r.12-13, 20r.20, 20v.3-4, 21v.15, 21v.22, 22r.19, 22r.24, 22v.3-4, 24v.15, 24v.24, 26r.2, 27v.1, 28r.2, 28r.9, 28r.24-25, 28r.27, 29v.11, 30r.8, 30r.20, 30r.22 (2 volte), 31r.10, 31v.18, 31v.19, 31v.21, 32r.12, 32r.14, 32r.21, 32v.10, 33r.12, 33v.10 (*ffare* 17r.21; *fareli* 15r.13; *farlo* 25v.10, 30r.12; *farla* 25v.13, 26r.25); part. pres. plur. *facienti* 18r.17; part. pass. m. sing. *facto* 2v.3, 4v.2, 5r.11, 5v.14-15, 10r.3, 10v.1, 13v.25, 14r.3, 14v.11, 14v.15, 15r.26,

17r.23, 17v.13, 18r.10, 19v.11, 21r.12, 21r.23, 21v.4, 21v.23, 21v.26, 29v.31, 29v.32, 31v.13, 32v.11; m. plur. *facti* 13r.25, 14r.6-7, 30r.1, 30v.1, 32v.6; f. sing. *facta* 12r.9, 13r.26, 18r.8, 29v.13, 30v.9, 30v.24; gerundio *facendo* 18r.19.

‘Potere’: ind. pres. 1^a *possolo* 22r.21; fut. 1^a *potrò* 5v.18, 10r.25; 3^a *potrà* 14r.12; 4^a *potremo* 5r.20, 5r.22, 6r.3, 8v.27; cong. pres. 1^a *possa* 18v.3, 18v.8, 18v.27, 19r.3, 19r.11, 20r.1, 20r.15, 21v.8, 22r.4, 24v.12, 24v.15, 25r.2; 3^a *possa* 5v.20, 7r.24, 7r.26, 7v.20, 7v.24, 8v.7, 10v.3, 13v.2-3, 13v.4, 13v.26, 14v.7, 16r.15, 16v.16-17, 16v.19, 20r.19, 20r.23, 21r.1, 25v.8, 26v.2, 26v.15, 28r.24, 29v.24, 29v.26, 29v.32, 31r.13, 31r.14, 33r.4, 33r.6, 33r.10, 33r.11, 33r.23, 33r.27, 33v.11 (*posa* 6v.12); 6^a *possano* 7v.27-8r.1, 11r.16, 17v.25, 18r.12, 18v.5, 18v.16, 19r.15, 19v.14, 20v.6, 20v.21, 21r.13-14, 24v.17, 25v.6, 25v.21, 31r.10, 33v.3 (*posano* 8r.6-7, 25r.14); cong. imperf. 3^a *potesse* 19v.5-6, 28r.17, 32r.18.

‘Volere’: ind. pres. 3^a *vuole* 22r.22; fut. 3^a *vorrà* 5v.26, 10r.23 (*vorà* 5v.21); 6^a *vorranno* 6r.24, 8v.4; cong. pres. 3^a *voglia* 5r.17, 27r.25; 6^a *volglano* 31r.1, 31r.8; cong. imperf. 3^a *volesse* 2r.15, 10r.21, 12r.20, 26r.12, 28r.1 (*vollesse* 17r.16; 33r.14); 4^a *volessemo* 27r.22; 6^a *volesseno* 6v.7; part. pres. sing. *volente* 24v.24.

4. LESSICO

A confermare l'appartenenza del *Breve* all'area toscano-occidentale, già ampiamente dimostrata attraverso l'analisi fonetica e morfologica, convergono anche i caratteri del lessico, che si presentano in linea con quanto emerge dalla documentazione coeva di area pisana.

Tra le voci considerate caratteristiche del toscano, in particolare occidentale, si segnalano, sulla scorta di Ca-

stellani¹⁵³: *cascia* con il significato di ‘cassa’ 24r.9 (attestata però anche a Pistoia, mentre per Lucca si registra solo l’accrescitivo *cascione*)¹⁵⁴; *custori* ‘sarti’ 2r.16, 10v.6, 10v.8, 10v.16, voce, anche, questa che si registra quasi esclusivamente nella documentazione toscana occidentale¹⁵⁵; *oglio* ‘olio’ 8v.16, 9v.5, 24r.1, che si ritrova «anche a Pistoia e in Toscana orientale, e con minore regolarità a Siena»¹⁵⁶. Tra i verbi, si rilevano: *richierere* 12r.19 (anche *richiere* 9r.1) ‘richiedere’, che si ritrova, oltre che nei testi occidentali, anche nel senese antico¹⁵⁷; *scire* ‘uscire’ (nel *Breve Portus Kallaretani* è attestata la 3^a persona singolare del futuro *scirà* 7r.12-13), «da EXĪRE col normale sviluppo di EX- in š»¹⁵⁸; *tragere* ‘trarre’ 8v.5, costante a Pisa¹⁵⁹; *vastare* ‘bastare’, attestata nel *Breve* nella forma della 3^a persona del congiuntivo presente *vasti* 5v.21, 18r.10¹⁶⁰.

Appartiene al lessico giuridico tipicamente occidentale la veste della voce *modulatore* (*modulatori* 2r.18, 11r.20; anche *mudulatori* 11r.21-22), con cui si indica il magistrato che, nel Trecento, ha il compito di «sindacare sull’operato degli amministratori pubblici e degli ufficiali del Comune»¹⁶¹, e in cui, da un punto di vista fonetico,

¹⁵³ Castellani 2000.

¹⁵⁴ Castellani 2000, p. 336, n. 158, avanza l’ipotesi di una derivazione dall’occitanico *caissa* (cfr. n. 158). Nel TLIO, s.v. *cassa*, si legge che Faré 1972, «1658 *capsa* ipotizza una base **capsia* per le forme del tipo *cas-sia*».

¹⁵⁵ Castellani 2000, p. 337. Il TLIO, s.v. *costore*, registra anche un’occorrenza nella produzione lirica di area siciliana (Cusimano 1951, p. 24).

¹⁵⁶ Castellani 2000, p. 340.

¹⁵⁷ Castellani 2006, p. 336 e n. 160.

¹⁵⁸ Castellani 2000, p. 341 e n. 177.

¹⁵⁹ Castellani 2000, p. 344 e n. 181.

¹⁶⁰ Castellani 2000, p. 344-345.

¹⁶¹ Cfr. GDLI, s.v. *modulatore*.

si osserva il tipo pisano *-ul-* in corrispondenza di *-er-*¹⁶². Così, è attestata soltanto nella documentazione pisana la voce *amescere* (7r.22-23, 7r.26, 7v.2-3, 7v.4-5, 7v.6-7, 7v.8, 7v.16-17, 7v.19-20, 12r.27, 12v.2; *amesceri* 13r.16) con il significato di ‘regalia, supplemento a un compenso’¹⁶³.

Prima attestazione nel nostro testo per il gioco tipicamente pisano del *mazzascudo* (*massaschudo* 26r.13), che nel Quattrocento prenderà il nome di gioco del Ponte, e che, secondo le fonti, veniva giocato in un particolare periodo dell’anno, tra il Natale e la Quaresima¹⁶⁴.

Si segnala poi nel *Breve Portus Kallaretani* la presenza di numerosi arabismi, alcuni dei quali hanno avuto un fondamentale centro di diffusione proprio nella città di Pisa, in ragione della sua posizione di predominio nei traffici marittimi mediterranei¹⁶⁵. Il TLIO ci restituisce occorrenze esclusivamente di area pisana per la voce *galica* ‘galica, frode commessa dal mercante o dall’artefice ai danni del creditore’ (*galiga* 18r.10; *galliga* 18r.8; *galleta* 29v.30, 29v.31), che viene dall’arabo *halqah*¹⁶⁶. Nella documentazione in volgare, si registrano poi attestazioni unicamente in area toscana per le seguenti voci di provenienza araba: nel lessico della tessitura, *barracano* ‘panno realizzato con lana di cammello’ (*baraccani* 11r.9, 24r.27; *baracani* 23r.27, 23v.2; *barachani* 23v.1) entra nel latino

¹⁶² Cfr. *supra*, § 2.2.6.

¹⁶³ Si tratta peraltro di una voce dall’etimo incerto: «Si noti che il più antico es. (*amschere* in *Doc. pis.*, XII pm.) pare rendere difficile la derivazione dal lat. *miscere* proposta da Baldelli, *La carta pisana*, p. 22» (TLIO, s.v. *amescere*).

¹⁶⁴ Ciappelli 1997, p. 125.

¹⁶⁵ Imprescindibile il riferimento a Pellegrini 1972 e a Castellani 2000, pp. 242-252.

¹⁶⁶ Pellegrini 1972, pp. 525-528. Cfr. anche Rezasco 1881, s.v. *galica*, 4.

medievale BARRACANUS dall'ar. *barrakan*¹⁶⁷, che originariamente indicava solo il tessuto e poi passerà ad indicare anche la veste con questo realizzata; tra i prodotti minerali, *catrame* 23v.14, che viene «da QATRĀN 'distillare'»¹⁶⁸, che è attestato più genericamente in area toscana, non solo pisana (come per esempio in Francesco Balducci Pegolotti¹⁶⁹). Ritroviamo poi nel *Breve Portus Kallaretani* anche arabismi di più ampia diffusione: *cotone* 22v.16 (anche *cottono* 22v.14), la cui coltivazione in Europa venne introdotta proprio dagli Arabi e che viene dall'ar. *quṭn/quṭun*¹⁷⁰; *giarra* 'vaso, ampio recipiente, gener. di terracotta, usato per trasportare e conservare alimenti liquidi o oleosi' (nel *Breve Portus Kallaretani*, *giorra* 23v.14) dall'ar. *ḡarra*¹⁷¹; *lacca* 22v.22, dall'ar. LAKK, già attestato a Venezia a partire dal XIII secolo¹⁷²; *magazzino*, dall'ar. «MAKHĀZIN plur. di MAKHZAN 'deposito di mercanzie'»¹⁷³, attestato nella forma *magaçeno* 33r.5, 33r.7, 33r.12, la cui presenza negli ordinamenti pisani aggiunti in coda al ms. 322 rappresenta peraltro la prima attestazione nel TLIO; *sensale* (dall'ar. *simsār*, che deriva a sua volta dal persiano *sāpsār*¹⁷⁴), parola ovviamente centrale per il *Breve Portus Kallaretani* (*sensale* 17r.3, 18r.15, 18r.18, 18r.25, 18v.2,

¹⁶⁷ Cfr. DEI, s.v. *barracano*; Pellegrini 1972, pp. 173 e 421; Castellani 2000, p. 249; Bocchi 2006, p. 201: «La varietà di panni detti *barraccani* [...] veniva importata dalle coste africane specie attraverso il porto di Pisa».

¹⁶⁸ Castellani 2000, p. 250.

¹⁶⁹ Evans 1936, p. 130.

¹⁷⁰ Pellegrini 1972, p. 118, e 350-351. Castellani 2000, p. 249: «*coto*, *cotto*, *cutto -onis* e *cuttuneus* sono già attestati in documenti latini siciliani e genovesi del XII secolo».

¹⁷¹ Pellegrini 1972, p. 111.

¹⁷² Castellani 2000, p. 250.

¹⁷³ Castellani 2000, p. 247. Pellegrini 1972, p. 105.

¹⁷⁴ Pellegrini 1972, p. 101.

18v.20, 20r.22, 20v.4, 20v.26, 22r.15, 25r.8, 25r.12, 25r.15; *sensali* 2v.12, 8r.7, 17r.1, 19r.15, 19r.17, 21v.21, 26v.7; accanto a *sensalatico*, *sansalatico*, *sensalia*, *sensaria*¹⁷⁵); *verzi* 23r.19 ‘verzino, pianta che fornisce un legno rosso impiegato come materiale tintorio’, dall’ar. *warsi*¹⁷⁶; *zafferano*, dall’ar. *za‘farān* (nel ms. 322 *çaffarano* 31r.12, 32v.11, 33r.19, 33r.21, 33r.26, 33v.2, 33v.3, 33v.9, 33v.10, 33v.11, *safarano* 23v.4); *zucchero* (nel *Breve Portus Kallaretani* attestato nella forma *sucaro* 22v.20, 24r.11, *succaro* 23r.22) dall’ar. *sukkar*¹⁷⁷ e parola originariamente di provenienza indiana¹⁷⁸; *zattovaro* 23v.7 ‘rizoma di un’erba della famiglia Zingiberacee, genere *Curcuma* (*Curcuma zedoaria*), adoperato come spezia o nella preparazione di elettuari¹⁷⁹, dall’ar. *zidwar* e attestato nel latino medievale *cetoarrium*, *zedoaria*¹⁸⁰.

Il lessico del *Breve Portus Kallaretani* e degli ordinamenti aggiunti nel ms. 322 riflette, insomma, l’ambiente dinamico e culturalmente vivace proprio di uno scalo portuale. Non mancano peraltro numerosi gallicismi, normali in un contesto di «simbiosi mercantile toscofrancese»¹⁸¹. Si segnalano quelli legati al mondo militare come *targia* 27v.8 ‘targa, tipo di scudo rettangolare, in genere in legno o cuoio’, che viene dal «franc. ant. *targe*, prov. ant. *targa* e *tarja*, dal franco *TARGA ‘scudo’»¹⁸². Significativi anche alcuni gallicismi legati al mondo dell’abbigliamento, che nel *Breve* è un settore ben rappresentato.

¹⁷⁵ Cfr. “Glossario” per le attestazioni.

¹⁷⁶ Pellegrini 1972, pp. 468, 588.

¹⁷⁷ Castellani 2000, p. 250.

¹⁷⁸ Pellegrini 1972, p. 118.

¹⁷⁹ Cfr. TLIO, s.v. *zettovario*.

¹⁸⁰ Pellegrini 1972, p. 119.

¹⁸¹ Castellani 2000, p. 100.

¹⁸² Castellani 2000, p. 115; cfr. TLIO, s.v. *targia*.

Anziché la forma *cotta* ‘tunica, sorta di veste, tanto maschile quanto femminile’, che viene dal «franc. ant. *cote*, dal fr. *KOTTA ‘mantello di lana’»¹⁸³, il nostro ms. attesta la variante *ciotta* 10v.24, che, se non è un errore di scrizione da parte del copista, è stata interpretata come un incrocio con *cioppa* ‘veste lunga maschile e femminile’¹⁸⁴. Peraltro anche *cioppa* potrebbe essere una voce di provenienza transalpina, se non è da attribuire al tedesco *schope* o al settentrionalismo *ciopa*¹⁸⁵. È un ‘particolare tipo di tessuto ad armatura diagonale’ la *saia di Camo* 23r.16, proveniente dalla città francese di Caen¹⁸⁶, rinomata nel Medioevo per la sua pregiata produzione tessile: la voce *saia* viene infatti dal «franc. ant. *saie*, da un *SAGIA [*SAGEA], derivato di SAGUM, ‘specie di mantello’»¹⁸⁷. Ancora, la particolare forma della parola *guarnaccia* 10v.23-24 ‘veste lunga con cappuccio, foderata di pelliccia, che si indossa sopra la tunica’ è considerata propria di Siena e della Toscana occidentale (contro il fiorentino *guarnacca*) e ricondotta al provenzale antico *garnacha*, *ganacha*¹⁸⁸. Anche la voce *vermigli* 24r.27 è da ricondurre al francese *vermeil*, prov. *vermelh*¹⁸⁹; così *scarpigli* 14r.24, da considerarsi variante maschile di *scarpiglia*, nel senso di ‘scarpigliera’, viene fatto derivare dal francese *sarpillière*, *serpillière* o dal

¹⁸³ Castellani 2000, p. 117; cfr. DELI 2, s.v. *cotta* (2).

¹⁸⁴ Cfr. TLIO, s.v. *cotta* e *cioppa* (1).

¹⁸⁵ TLIO, s.v. *cioppa* (1).

¹⁸⁶ Cfr. Schweickard 1997, s.v. *Caen*, pp. 314-315.

¹⁸⁷ Castellani 2000, p. 118.

¹⁸⁸ Castellani 2000, p. 117: «tale voce proviene, con modificazione ipercorretta del consonantismo iniziale, e a Firenze della terminazione, dal prov. ant. *garnacha*, *ganacha*, che il Corominas riconduce a un lat. volg. *GALNACA, sostituitosi a GAUNACA, GAUNACU (gr. *καυνάκη*, *καυνάκης*, nome persiano d’una specie di mantello con pelliccia)».

¹⁸⁹ Castellani 2000, p. 118.

prov. *sarpeliera*, *serpeliera*¹⁹⁰. È incerto invece l'etimo di *giambellocto* 'tessuto, panno, che può essere di vari tipi (di lana, seta, fatto con pelli di cammello o di capra)' 24r.16, che potrebbe risalire tanto all'antico francese *chamelot* quanto al greco *kamelote*¹⁹¹.

Non mancano nel *Breve* parole su cui ha agito l'influsso dei dialetti italiani settentrionali. Se ne rilevano due di ambito militare: *corasse* 27v.8 'corazza' (< *CORIACEAM)¹⁹², e il suo derivato *corecto* 27v.8, dal significato pressoché sinonimico e ritenuto di provenienza lombarda, giunto in Toscana nel XIII secolo e destinato a scomparire dall'uso appena un secolo dopo¹⁹³.

Sono invece di matrice greco-bizantina alcune parole che rimandano al mondo delle attività mercantili: oltre al comune *bottega*¹⁹⁴ 'magazzino, esercizio commerciale, laboratorio', si ricorderà perlomeno *avaria* 2r.22, 12r.24, 12r.25, che nel *Breve* ha il significato specifico di 'imposta, spesa aggiuntiva e straordinaria per tasse marittime' (cfr. TLIO, s.v.) e che è voce attestata esclusivamente nella documentazione pisana. La ricostruzione dell'etimo di *avaria* è particolarmente controversa ed è questione ancora non del tutto chiusa, ma Castellani propone una derivazione dal greco *abaria* 'difetto del peso, cattivo peso'¹⁹⁵. Oltre ad *avaria*, anche *galea* 'tipo di nave utilizzata per varie attività, dalla guerra al commercio' viene dal greco bizantino *galea*. Ancora al vocabolario della nautica è riconducibile *pedoto* 25v.3, 25v.9 e *pedito* 25v.12, 'pedota,

¹⁹⁰ Castellani 1952, vol. II, pp. 916-917.

¹⁹¹ Cfr. DEI, s.v. *cammellocto* e *ciambellocto*.

¹⁹² Castellani 2000, pp. 141-143.

¹⁹³ Castellani 2000, p. 143.

¹⁹⁴ Cfr. *infra*, "Glossario", per le occorrenze.

¹⁹⁵ Castellani 2000, pp. 156-158.

pilota', dal greco bizantino *πηδότης, nome d'agente da πηδόν 'timone'¹⁹⁶.

5. CONCLUSIONI

5.1. Tratti toscano-occidentali, tratti pisani e qualche forma eccentrica

Il testo del *Breve Portus Kallaretani* e degli altri ordinamenti contenuti nel ms. Roncioni 322 è dunque linguisticamente riconducibile alla Toscana occidentale, e in particolare all'area pisana. Tale ricostruzione è confortata da una serie di tratti che sono emersi attraverso l'analisi dei caratteri grafici, fonetici, morfologici e lessicali, e che saranno riassunti di seguito in maniera schematica.

Nella fonetica, e in particolare nell'ambito del vocalismo, si osservano: l'assenza del dittongamento di ě e ǫ dopo consonante + vibrante (§ 2.1.1 e § 2.1.2), l'assenza del dittongamento di *homo* e *homini*, che sopravvive come latinismo (§ 2.1.2); l'oscillazione tra *pió* e *più* (§ 2.1.3); la presenza di *u* in *uncia* e *unde* (tratto non fiorentino e comune al resto della Toscana) (§ 2.1.3); *u* in *uve* da UBI (§ 2.1.3); il mantenimento del dittongo *au* davanti a *l* (§ 2.1.5); il mantenimento della *i* tonica in iato nella forme rizotoniche del congiuntivo presente di *dare* (così in tutta la Toscana, contro il fiorentino che conserva la *e*) (§ 2.1.6); il regolare mantenimento, pur con qualche oscillazione, di *en* in protonia (contro il fiorentino due-

¹⁹⁶ Cfr. GDLI, s.v. *pedota*, e per un'ampia trattazione delle posizioni dei diversi studiosi Castellani 2000, pp. 174-177.

trecentesco dove si osserva il passaggio ad *an*) (§ 2.2.2); il mancato passaggio, regolare nel pisano e nel lucchese antichi, di *i* (*e*) a *o* davanti a consonante labiale nella voci *dimandare*, *menimare* e *simigliante* (§ 2.2.3); la terminazione *-éville* < *-ĪBĪLEM*, di trafila popolare nei dialetti toscano-occidentali trecenteschi (in luogo di *-évole*) (§ 2.2.3); il mantenimento di *ar* intertonico e postonico nelle forme nominali, come nel resto della Toscana non fiorentina (§ 2.2.7).

Per quanto riguarda il consonantismo, si rilevano: la perdita dell'elemento oclusivo delle affricate, e il conseguente impiego del grafema *z* o *ç* per la sibilante sonora (§§ 2.3.2 e 2.3.3); una sonorizzazione delle consonanti oclusive sorde intervocaliche più frequente che nel fiorentino (§ 2.3.1); la palatalizzazione di *-LJ-* nella forma *oglio*, tipica dell'area toscano-occidentale (§ 2.3.4); la velarizzazione di *l* davanti a consonante (che nel ms. 322 si concentra, però, nelle aggiunte più tarde) (§ 2.3.5); tra gli esiti dei nessi consonantici, *-str-* > *-ss-*, *-vr-* > *-r-*, *-stj-* > *-ss-*, *-ks-* > *-ss-* in *lassare* (§ 2.3.7).

Tra i fenomeni generali: frequente sincope tra consonante e *r* (§ 2.4.1); apocope di *e* nel monosillabo vocalico *fi* (§ 2.4.1); apocope della sillaba finale, in parole come *altro*, *u'*, *vuò* (§ 2.4.1); prostesi di *v* in *vuopo*, tipica dei dialetti toscano-occidentali (§ 2.4.2); forma *quine*, anch'essa frequente nella Toscana occidentale (§ 2.4.2).

Per la morfologia, sono stati registrati: metaplasmi di declinazione per parole come *cannapo* e *comuno* (§ 3.1); al maschile singolare l'impiego del suffisso in *-ieri*, in luogo di *-iere*, e di *-ici* in luogo di *-ice* (§ 3.2); il prevalere delle forme forti dell'articolo (§ 3.4); il prevalere, viceversa, delle forme deboli nelle preposizioni articolate e presenza del tipo *in dello* e *in sulo* (§ 3.5); l'esclusiva presenza del pronome *ne* < *INDE* (§ 3.6.); l'oscillazione tra *ogna* (tipi-

co del toscano occidentale) e *ogni* (analoga a quella fiorentina) e la conservazione della terminazione in *-a* dei composti di *UMQUAM*, come in *qualunque* (§ 3.9); le congiunzioni *anco* ‘anche’, forma comune alla Toscana non fiorentina, e *dipo* (in luogo di *dopo*) (§ 3.11).

Per ciò che concerne la morfologia verbale, sono emersi i seguenti tratti: oscillazione, propria sia del pisano che del lucchese, nella 3^a persona plurale del presente indicativo dei verbi di II, III e IV classe, tra il tipo *-eno* e *-ono*, e costruzione a partire dalla 3^a persona singolare apocopata + *-no* (§ 3.12.1); alla 1^a persona singolare del futuro, impiego della forma piena del presente di ‘avere’ in *-abbo* (§ 3.12.2); nelle voci del futuro di 1^a, 3^a e 4^a classe, è fortemente attestata la sincope della vocale atona tra consonante e vibrante; nel futuro del verbo ‘essere’, oscillazione tra le forme *serà* e *sarà* (§ 3.12.2); la forma *fi* ‘sarà’ apocopata, e *fino* ‘saranno’ (§ 3.12.2); impiego di perifrasi del tipo *arà* + *infinito* (con valore di futuro e con il senso di ‘dovere’) (§ 3.12.2); al perfetto (così come all’imperfetto congiuntivo e al condizionale, di cui nel *Breve Portus Kallaretani* non si danno occorrenze), 3^a persona plurale costruita sulla 3^a singolare (§ 3.12.3); impiego dell’infinito *traggere* ‘trarre’ (§ 3.12.6); impiego del participio passato *motto*, e uso maggioritario di *ditto* (rispetto a *detto*) (§ 3.12.7).

Costituiscono particolarità che differenziano l’antico pisano da tutti gli altri dialetti toscani, compreso il lucchese: nel vocalismo, la presenza delle forme con *u* protonica nei pronomi e negli avverbi che derivano da basi con *ECCUM* latino (§ 2.2.5), la *u* atona (in luogo di *o*) davanti a *l* in postonia, il tipo *-ul* in corrispondenza di *-er/-or-* (§ 2.2.6.); per il consonantismo il mantenimento della sorda in *mercatante* e nelle voci del verbo *recare* (§ 2.3.1); nella morfologia l’uscita in *-e*, anziché in *-i* (che è invece l’uscita preferita a Lucca) nei femminili plurali della secon-

da classe (§ 3.3); i numerali *diece* (contro *dieci* a Lucca) e *vinti* (che si ritrova anche a Siena e nella zona di Arezzo-Sansepolcro-Cortona, ma non a Lucca dove prevale *venti*) (§ 3.10).

Un approfondimento a parte merita la carta 29v, che, come si ricorderà, accoglie 3 capitoli – non datati, ma considerati *grosso modo* coevi alla promulgazione del *Breve Portus Kallaretani* – contenenti le disposizioni per l'elezione dei consoli del Porto di Cagliari. Già Castellani, infatti, ne aveva sottolineato, seppur in modo cursorio, l'eccentricità rispetto alla lingua del *Breve Portus Kallaretani* e degli altri ordinamenti: «La c. 29v contiene tre capitoli in volgare, di mano non pisana, in *littera textualis*»¹⁹⁷.

Questa carta è stata successivamente presa in considerazione da Sara Ravani (2011b) che ne ha confrontato la *facies* linguistica con alcune forme estranee al pisano che emergono nel trecentesco *Breve di Villa di Chiesa*: la presenza di tratti eccentrici simili nello statuto iglesiente è ricondotta dall'editrice all'interferenza con il sardo, originatasi nel contesto della città medievale sarda, in cui una situazione di prolungato contatto tra i volgari pisano e sardo avrebbe prodotto una sorta di lingua coloniale¹⁹⁸.

Per quanto riguarda la c. 29v del ms. Roncioni 322, nel vocalismo tonico Ravani ritiene siano da considerarsi sardismi le forme *ammino* (29v.14), *mino* (29v.28) e *admino* (29v.29) contro *almeno* 10r.4, 28r.10, 33v.7 delle altre carte: la conservazione della *ĩ* tonica potrebbe essere da ri-

¹⁹⁷ Castellani 1990, p. 187. Castellani ritiene che anche nelle altre aggiunte finali al *Breve* qualche forma sporadica induca a ritenere possibile l'«intervento d'un notaio o copista non pisano di città; nelle aggiunte finali, pisane per tutto il resto, si notano abnormi antroponomi in *-iere* (*Raniere* p. 1124 [il numero di pagina si riferisce all'ed. Bonaini 1870, vol. II], *Niere, del Pattiere* p. 1125)».

¹⁹⁸ Ravani 2007, 2011a e 2011b.

condurre all'influsso fonetico del sardo, in considerazione del fatto che attestazioni analoghe sono presenti, oltre che nel *Breve di Villa di Chiesa*, anche nella cosiddetta *Carta de Logu* del Giudicato di Cagliari¹⁹⁹. Ancora, nella c. 29v, salta agli occhi l'oscillazione tra le voci *statu* (29v.1) che occorre a breve distanza da *stato* (29v.2), e *modu* (29v.22) contro *modo* (29v.7, 29v.8), le cui terminazioni in *-u* tradiscono un'interferenza con il vocalismo atono del sardo²⁰⁰.

Alla luce di queste osservazioni, si potrà allora guardare ad altre forme caratteristiche che occorrono nella carta 29v, in maniera certo prudente, ma avvertita circa la probabile provenienza del suo copista.

Per cominciare, al livello della morfologia verbale, sono presenti esclusivamente nella c. 29v: le uniche occorrenze della forma piena dell'infinito *dicere* (29v.32) contro la forma sincopata (*dire* 12r.10; 16r.20; 32r.18); la 3^a persona plurale dell'indicativo presente *devono* (29v.5-6) contro *deno* (12v.7; 13r.16); desinenza in *-ino* della 3^a persona plurale del congiuntivo imperfetto del verbo 'vedere' *videssino* (29v.20) e del verbo 'essere' *fossino* (29v.20), contro desinenza con *-eno* postonico (come in *fusseno*, *fosseno* e *vedesseno*, presenti nel nostro testo), considerata indigena per il pisano²⁰¹. Sono poi limitate alla sola

¹⁹⁹ Ravani 2011b, p. 26. La *Carta de Logu* del Giudicato di Cagliari rappresenterebbe l'unica testimonianza dell'esistenza di un *corpus* legislativo ascrivibile al meridione dell'isola; la redazione che ci è giunta è datata alla metà del Trecento (Tangheroni 2004). La lingua dei pochi frammenti superstiti è il volgare pisano, pur venato di numerosi sardismi, come emerso nell'analisi di Ravani 2013.

²⁰⁰ Ravani 2011b, p. 32.

²⁰¹ Biasci 2013, p. 102. Si osservi che un congiuntivo imperfetto *videsse* compare anche nelle *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca (Delcorno 2009, I, p. 529), la cui edizione è condotta a partire dal codice Casanatense 422, che è «caratterizzato dalle più spiccate forme del vol-

c. 29v la forma *quoloro* ‘coloro’ 29v.21, 29v.22 contro *culoro* 5r.10, 21v.16, 28r.7 e *coloro* 19r.27 del resto del manoscritto, e i pochi esempi della congiunzione ipotetica *si* (29v.19, 29v.21, 29v.22) contro il maggioritario *se*. Tali rilievi sono in linea con i caratteri del toscano occidentale ma, unitamente all’evidenza paleografica, confermano che, al di là della possibilità di indagare con precisione l’identità linguistica dello scrivente che verga la carta in questione, si è al cospetto di abitudini scritte leggermente diverse rispetto a quelle riscontrate nel resto del *Breve Portus Kallaretani*.

Per quanto riguarda il trattamento di ě e ö tonica in sillaba libera si registra ovunque, nel *Breve Portus Kallaretani* e nelle aggiunte seriori, il regolare dittongamento che ci si attende regolarmente in un testo pisano. Fa eccezione la forma *bono* 29v.2: tale esito è in linea con il vocalismo del sardo, nel quale è assente la dittongazione delle vocali toniche (per cui, nel caso specifico, BÖNUM > *bonu*)²⁰². Il comportamento di chi confeziona la carta 29v è però oscillante, come si evince dal fatto che a poche righe di distanza, è presente la forma *buona* 29v.33, che è, però, frutto di una scelta editoriale, dato che nel manoscritto si legge in realtà *buna*. Va detto che coppie di parole con oscillazione *uo* ~ *o* emergono anche dallo spoglio di testi toscani provenienti da Arezzo e Borgo Sansepolcro (con esempi come «*buono* o *buno* contro *bona*»²⁰³), ma in assenza di ulteriori ragioni che giustifichino un eventuale ingresso di tratti toscani orientali, si è preferito optare per l’emendamento.

gare toscano occidentale, oscillando tra lucchese e pisano» (Delcorno 2009, I, p. 273).

²⁰² Wagner 1984 (1941), p. 28; Blasco Ferrer 1984, p. 66.

²⁰³ Castellani 2000, p. 368.

È chiaro che i pochi fenomeni inquadrabili come sardismi che sono stati riscontrati in una singola carta, pur con tutte le cautele del caso, non sono sufficienti per stabilire con precisione la formazione linguistica di questa mano riconosciuta come non pisana già da Castellani. Conforta, però, nella direzione verso cui orientare l'analisi, il confronto con altri documenti sardi – oltre al *Breve di Villa di Chiesa* e alla *Carta de Logu* cagliaritana, si ricorderanno altri documenti provenienti dalle cancellerie sarde trecentesche²⁰⁴ – che esibiscono una prassi scrittoria con analoghi caratteri plurilingui. Con un piede saldamente ancorato sulla Penisola e un altro puntato sull'Isola, il *Breve Portus Kallaretani* e gli altri ordinamenti pisani conservati nel ms. 322 confermano la propria natura ancipite: intrinsecamente pisani nella matrice che li concepisce, nell'ideologia politica che ad essi è sottesa, nella fisionomia linguistica che li caratterizza, rivelano però, perlomeno laddove la lingua si fa stratificata, il grado di compenetrazione tra le due anime che li percorrono, confermando l'importanza fondamentale che rivestono nella ricostruzione della storia della Sardegna medievale.

²⁰⁴ Meloni 1995.